

RESOCONTO STENOGRAFICO

629.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 APRILE 1987

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ALDO ANIASI E VITO LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		Interrogazioni e interpellanze:	
(Annunzio)	55249, 55285	(Annunzio)	55286
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):		Ministro dei lavori pubblici:	
PRESIDENTE	55251, 55259, 55264, 55272, 55273, 55275, 55276, 55277, 55279, 55285	(Trasmissione di un documento) . . .	55285
BANDINELLI ANGIOLO (PR)	55251, 55259	Nomina ministeriale:	
BELLUSCIO COSTANTINO (PSDI)	55275, 55276, 55277	(Comunicazione ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978)	55249
FANFANI AMINTORE, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	55268, 55270, 55272, 55273, 55275	Parlamento europeo:	
PATUELLI ANTONIO (PLI)	55259	(Trasmissione di risoluzioni)	55249
RONCHI EDOARDO (DP)	55264, 55268, 55269, 55270, 55272, 55273	Per richiami al regolamento:	
SODANO GIAMPAOLO (PSI)	55279	PRESIDENTE	55250
TASSI CARLO (MSI-DN)	55273, 55275, 55276	CORLEONE FRANCESCO (PR)	55250
		POLLICE GUIDO (DP)	55250
		Ordine del giorno della seduta di domani	55286

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1987

La seduta comincia alle 17.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 aprile 1987.

(È approvato).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

SANTINI: «Sostituzione del materiale plastico per imballaggi e confezioni con materiale cartaceo di recupero» (4631).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione di risoluzioni dal Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di quattro risoluzioni:

«sul rispetto e il rafforzamento delle norme internazionali del lavoro» (doc. XII, n. 195);

«recante chiusura della procedura di consultazione del Parlamento europeo sul progetto di protocollo recante revisione del protocollo sui privilegi e sulle immunità delle Comunità europee dell'8 aprile

1965 per quanto riguarda i membri del Parlamento europeo» (doc. XII, n. 196);

«sul naufragio del traghetto *Herald of Free Enterprise*» (doc. XII, n. 197);

«sui problemi inerenti al diritto d'asilo» (doc. XII, n. 198),

approvate da quel consesso rispettivamente il 9 marzo 1987 la prima, il 10 marzo 1987 la seconda e il 12 marzo le due restanti.

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti: alla XIII Commissione (doc. XII, n. 195); alla I Commissione (doc. XII, n. 196); alla X Commissione (doc. XII, n. 197); alla II Commissione (doc. XII, n. 198), nonché, per il prescritto parere, alla III Commissione.

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottore Leonardo D'Amore a membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato.

Tale comunicazione è stata trasmessa

alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Per richiami al regolamento.

FRANCESCO CORLEONE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Mi riferirò agli articoli 41 e 63 del regolamento, signor Presidente.

Già ieri il collega Teodori ha parlato del fatto che alle emittenti televisive private è stata negata l'autorizzazione a riprendere i nostri lavori. Ci è stato assicurato che la Presidenza darà spiegazioni su questo argomento, non solo perché l'articolo 63 del regolamento non può riferirsi soltanto alla pubblicità dei lavori effettuata dalla RAI-TV, essendo in grado anche altre reti televisive di assicurare tale servizio, ma anche perché dobbiamo applicare il più celermente possibile l'ordine del giorno approvato dalla Camera nel corso dell'esame del bilancio interno.

In particolare, vi sono esempi pericolosi che ci preoccupano. Ieri sera il *TG1*, ad esempio, specializzato, a nostro parere, nel dare una certa lettura dei nostri lavori, ha trasmesso alcune fasi della seduta sottolineando certi interventi ed escludendone altri. Se deve esserci il monopolio della televisione di Stato, almeno si garantisca l'imparzialità del servizio; altrimenti dovremo chiedere che al più presto sia data esecuzione a quanto previsto nell'ordine del giorno approvato dalla Camera.

GUIDO POLLICE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Condivido anch'io le obiezioni sollevate dal collega Corleone. Siamo infatti rimasti molto sorpresi, signor Presidente, dalla sua decisione di non consentire l'accesso delle emittenti

televisive cosiddette private ai nostri lavori. La televisione di Stato che in passato, e molto spesso direi, ha fatto lavori assai egregi ed importanti, nella giornata di ieri non ha certo brillato per imparzialità. Ha trasmesso l'immagine di esponenti di tutte le forze politiche ma si è dimenticata due rappresentanti di questa Camera: i colleghi del partito radicale e del mio gruppo...

MARTE FERRARI. E di quello socialista: non c'era neppure Sacconi!

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, so che lei non può intervenire per suggerire alla RAI-TV come comportarsi, poiché ciò attiene alla sfera della libertà di informazione. Quel che chiediamo, però, mal si confà alla decisione che ha assunto di non permettere ad altre emittenti televisive di riprendere i nostri lavori; altre emittenti che potrebbero, con una pluralità di informazioni, ovviare a questa mancanza di obiettività.

È quel che desideravo sottolineare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dico subito, onorevoli colleghi, che sono d'accordo con voi; con lei, onorevole Corleone, e con lei, onorevole Pollice. Intendo dire che, se vi è stata qualche dimenticanza da parte della RAI-TV nel trasmettere i lavori della nostra Assemblea, concordo con voi nel riprovare tale fatto. Per quanto mi riguarda, anzi, interverrò presso la direzione della RAI-TV perché tutto ciò non abbia a ripetersi.

Per quanto, invece, riguarda la presenza delle emittenti televisive private durante i lavori della nostra Assemblea, vorrei ricordare a tutti che le televisioni private non sono state mai ammesse a riprendere i dibattiti dell'aula per una ragione molto semplice. Certo, il tempo è passato e vi è forse bisogno di rivedere anche questa decisione, ma devo dire che la stessa era stata presa nella speranza che intervenisse una legge sulla emittenza che consentisse di muoversi senza dar luogo ad altri privilegi. Ad esempio, am-

mettere certe televisioni private, magari presenti a Roma, significa non ammettere altre dislocate un po' in tutta Italia o concentrate in altre grandi città italiane, come Milano. Si andrebbe così incontro al rischio di commettere una ingiustizia nei confronti di talune emittenti. È questo il timore che ci ha guidati nel decidere di mantenere in aula soltanto la televisione di Stato. Se la legge sulla emittenza che ho ricordato tarderà ancora ad arrivare (penso che un po' di tempo occorrerà...), forse la decisione cui mi sono riferita dovrà essere in qualche modo rivista.

Vorrei in ogni caso ricordare a tutti i colleghi che la Presidenza si è mostrata sensibile a tale questione, tanto che, al di fuori dell'aula, le televisioni private hanno potuto effettuare servizi, interviste ed altro ancora. Dunque, non possiamo dire che il Parlamento è aperto soltanto alla televisione di Stato, ospitando anche le emittenti private, eccezion fatta per i lavori dell'Assemblea. Al riguardo, per altro, arriveremo ad un'ulteriore riflessione.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione, cominciata nella seduta di ieri, sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Bandinelli. Ne ha facoltà.

ANGIOLO BANDINELLI. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, la questione delle riprese televisive, sollevata poco fa dai colleghi, non è secondaria, e lei, Presidente, lo ha fatto rilevare. Direi, per altro, che vi è qualcosa da aggiungere quanto ai comportamenti della televisione di Stato, in queste ore così difficili e tese per il nostro Parlamento.

Ieri eravamo qui ad ascoltare l'onorevole Scotti ed eravamo convinti di stare ascoltando la voce della democrazia cri-

stiana. Riferendoci alle parole dell'onorevole Scotti, preparavamo (credo che anche il Presidente del Consiglio lo stesse facendo) una riflessione su quel che la democrazia cristiana veniva dicendo, appunto attraverso il collega che parlava in quest'aula: quest'aula che sta assistendo ad un tentativo importante, il suo, signor Presidente del Consiglio, di avviare un discorso parlamentare, che nasca e si definisca nelle aule parlamentari.

Evidentemente, invece, avevamo sbagliato tutti: avevamo sbagliato noi e aveva forse sbagliato anche lei, signor Presidente del Consiglio. Il vero dibattito era altrove: la vera opinione della democrazia cristiana è stata infatti espressa ieri dall'onorevole De Mita, in una sede evidentemente più acconcia, nel corso della trasmissione «Il caso», diretta da un valente giornalista. In tale occasione abbiamo avuto modo di sapere quel che realmente pensa la democrazia cristiana (mi dispiace per l'onorevole Scotti!) del partito socialista, dell'inaffidabilità dell'onorevole Craxi, della posizione del partito democristiano nel paese e del suo rapporto con gli intellettuali. Forse ascolteremo De Mita parlare anche in quest'aula; è certo però che la stampa parla oggi di quell'episodio come del più importante intervento politico della giornata di ieri, riferendone con grande ampiezza e mettendo in risalto il giudizio di De Mita secondo cui Craxi avrebbe superato «ogni limite di pudore».

Possiamo allora capire, dagli elementi fornitici in tal modo dalla radiotelevisione di Stato, quale sia l'unico vero decisionismo nel nostro paese, quello che si incarna nelle cose e non soltanto nelle buone intenzioni e nelle speranze di chi enuncia determinate tesi: si tratta precisamente del decisionismo avellinese, che si estrinseca arrogantemente attraverso i modi che gli sono propri, non segue il dibattito parlamentare e non vi interviene, ma parla dalle sedi che ritiene più opportune.

Mi è sembrato inoltre che l'onorevole Natta fosse ieri particolarmente sereno, sapendo che, a distanza di una settimana

dalla sua eccezionale intervista, l'onorevole De Mita avrebbe potuto ieri sera rispondere con una altrettanto eccezionale intervista. Sono stati i due poli, non casuali, di questo dibattito: i due grandi partiti che dibattevano erano, per l'opinione pubblica, quelli che apparivano in quella trasmissione televisiva, e non quelli che stanno intervenendo in Parlamento. Forse si tratta di un segnale politico che dovremmo raccogliere.

Ciò che spiace, e lo diciamo per la stima che abbiamo di lui, è che un giornalista come Biagi, professionalmente molto valido, abbia assunto un ruolo che io oserei definire di «spalla»: infatti le domande si adattavano perfettamente alle risposte dell'onorevole De Mita. Cominciando l'intervista, che è stata seguita da milioni di italiani (mentre il dibattito d'aula non è seguito se non dalla televisione di Stato), il giornalista Biagi ha infatti affermato: «Sappiamo tutti che stiamo andando alle elezioni». Su tale affermazione si è incardinata una discussione della durata di 21 minuti e 47 secondi: si è lasciato così all'onorevole Scotti il privilegio, se così vogliamo definirlo, di svolgere un intervento più lungo (25 minuti); ma certamente il peso dei due eventi era assai differente! Abbiamo così sentito il giornalista Biagi chiedere all'onorevole De Mita chi avesse inventato la «parola magica» (con riferimento alla «staffetta»), con ciò riprendendo una sua espressione, signor Presidente del Consiglio, ma facendo in modo che diventasse una sorta di palloncino colorato alle orecchie degli ascoltatori e quindi modificando il senso che lei aveva voluto attribuire a tale espressione, quando aveva collocato i due contendenti in un ruolo ben individuato da quella sua definizione, alla quale noi abbiamo dato un peso politicamente diverso.

Ma veniamo al nostro dibattito. Dobbiamo constatare che si rafforza ancora di più, dopo l'episodio già ricordato in ordine al resoconto fornito dalla RAI-TV, la nostra convinzione che si voglia, da troppe parti, affermare che il dibattito sia inutile.

Lei, senatore Fanfani, si è presentato

qui alla Camera con una posizione che, come abbiamo chiarito, è evidentemente protesa ad aprire un confronto serio e positivo, che scaturisca dal dibattito di queste e delle prossime ore. Vi è invece chi manovra perché ciò non accada, perché tutto appaia già scontato, cosicché sembri che lei sia venuto qui non a chiedere la fiducia delle Camere ma per sfidare il Parlamento ad una non fiducia, ad una sfiducia, che consenta forse a lei di gestire le elezioni, ma ad altri di ordinarle; quelle elezioni anticipate che nessuno (mi pare che si possa confermarlo), tranne pochi o uno, vuole; non certo la larga maggioranza di questo Parlamento, come è ormai chiaro.

Questo sembra a noi il risultato dello sfascio della Costituzione, delle regole repubblicane, a vantaggio di quella Costituzione materiale che regge da troppo tempo ed in maniera inaccettabile la vita politica del nostro paese e che noi radicali denunciavamo da oltre venti anni, rischiando per questo l'isolamento forse in Parlamento, non certo nel paese.

Noi deploriamo che si sia approfittato della stima, della lunga consuetudine di stima che lei, senatore Fanfani, si è giustamente guadagnato, per darle un incarico che certamente passerà alla storia di questi anni, se andrà a finire in un certo modo, come uno dei meno limpidi, dei più controversi che sia dato ricordare, con responsabilità che certo dovranno essere messe a fuoco, anche se sono ormai sufficientemente accertate.

Qualcuno, senatore Fanfani, sta forse (e la parola non sembri eccessiva) giocando con lei in queste ore per renderla, con i suoi colleghi di Governo, partecipe di una iniziativa oscura, che certo noi non imputiamo a lei nel suo impegno di queste ore, che non è contro il Parlamento, né contro i partiti, ma contro il loro prepotere e contro chi vorrebbe liquidare in modo scandaloso i referendum.

La sua, signor Presidente, lo confermi, è una iniziativa coraggiosa, forse destinata a non riscuotere il successo che merita, se non vi saranno i ripensamenti

necessari da parte di chi, invece, è ancora in tempo. Mi sembra, infatti, doveroso ricordare ancora una volta qui che lei non ha mai parlato, per questa formazione governativa, di governo istituzionale o con mandato ristretto. Non è inutile ricordarlo. Lei ha sempre parlato di mandato pieno in ogni sede, ed anche contro le censure della RAI-TV.

Lei ha parlato, ripeto, di un mandato pieno (nessuno forse le credeva), e a questa indicazione ha fatto seguire in Parlamento una presentazione coerente. Noi radicali siamo lieti di aver dato subito una lettura corretta del suo intervento difficile e penetrante; una lettura che stabilisce che lei ha, con chiarezza, indicato vie ancora possibili e percorribili fino all'ultimo per una soluzione positiva di questa vicenda; una soluzione che può ancora uscire, forse, dalle aule parlamentari.

La nostra sembrava, ed è sembrata per ore, una lettura azzardata, forse singolare. Tutto era già pronto nel momento stesso in cui lei parlava. Basta guardare la stampa di ieri ed i titoli che sono usciti fuori: «Fanfani non chiede neppure la fiducia: non resta che il voto»; «Fanfani, a sorpresa, non chiede la fiducia. Elezioni!»; «La grave situazione — questo il titolo del *Mattino* di Napoli — non consente vie di uscita»; «Fanfani presenta il Governo elettorale»; e così via. Potrei continuare a leggere questi titoli, che sono prefabbricati rispetto a quello che è stato, invece, il suo intervento.

I radicali, dunque, ieri erano isolati. Poi qualcosa è accaduto. Oggi il panorama della stampa è cambiato. I titoli dei giornali sono: «il dibattito si allunga», «Battaglia per Fanfani in Parlamento», «Maratona oratoria tra il sì e il no»; ma il titolo più interessante, quello per noi più vero, appare su *Il Mattino*: «Giochi pericolosi».

Quanto è accaduto ieri in Parlamento e nelle sedi politiche appropriate comincia evidentemente a preoccupare qualcuno, e forse questa preoccupazione spiega l'intervento di De Mita ieri sera in televisione, così violento nella sua posizione.

Che cosa è accaduto? I partiti hanno cominciato a riflettere per conto loro sull'intervento del senatore Fanfani e a dare, a questo intervento, una lettura che, certo, si avvicina, se non coincide, con quella data ieri dai radicali; lettura che, dunque, non era azzardata, ma coglieva nel segno.

Il socialdemocratico Rizzi, lo abbiamo sentito, le ha detto «Auguri, signor Presidente. Se vorrà la fiducia il partito socialdemocratico la darà senza aggettivi». Vi è poi l'attesa prudente dei liberali, i quali hanno dichiarato di aspettare per capire se il senatore Fanfani vuole andare alle elezioni o vuole invece governare il paese. Vi è l'intervento del collega socialista, Sacconi, che non ha escluso, a condizioni chiare (cioè, senza il prezzo delle elezioni anticipate e garantendo i referendum) che possa esservi dalla sua parte, signor Presidente, una richiesta forte di fiducia parlamentare che non andrebbe in tal caso disattesa, come noi auguriamo. C'è, infine, la posizione di democrazia proletaria per una fiducia detta tecnica ma che tecnica non potrà essere, e, per concludere, la posizione, su cui torneremo fra poco, del partito comunista, scoperta e isolata.

Cade così, mi pare, ogni possibilità di lettura riduttiva e frettolosa, ripresa ieri anche dall'onorevole Natta, cioè che la disputa alla quale assistiamo (la disputa che ha preceduto la sua chiamata all'incarico di Presidente del Consiglio) sia stata una rissa personalizzata e quindi inadeguata e irrisolvibile in termini politici e di interesse del paese.

Per altri, è vero, questa crisi comincia un po' prima, ma avrebbe la sua origine nella rissa sul primato nel Governo, sulla pretesa dei due partiti di voler guidare ciascuno la coalizione, con la mitica staffetta, per seguire la sua espressione, signor Presidente, nell'ultimo anno di legislatura.

A nostro avviso, invece, la crisi viene da più lontano, non matura né a luglio, né in questi primi mesi dell'anno, nell'attesa del congresso socialista. Vorrei ricordare, quanto meno in termini, se non tempo-

rali, logici (per quello che riguarda la mia esperienza) l'ultimo congresso democristiano svoltosi circa un anno fa, che si chiudeva con un discorso dell'onorevole De Mita tutto impregnato di un risentimento violento e appassionato, profondo e senza tregua nei confronti di quella cultura, di quell'area, di quel mondo, di quella civiltà laica che l'onorevole De Mita indicava allora come avversaria del mondo e della cultura cattolica e della sua dirimpettaia, la cultura e la politica al cui centro è il partito comunista.

Chi ebbe modo di ascoltare quell'intervento non può non ricordarlo in questa sede e segnalare in esso una matrice, un segnale non molto lontano del percorso più recente dell'onorevole De Mita e del suo partito, per quanto è rappresentato dall'onorevole De Mita.

Se vi è disegno rigoroso, coerente, di affossamento della legislatura e di negazione delle ragioni del rapporto con il mondo laico, esso ha radici ben più profonde che non quelle che si sono rivendicate al momento della richiesta della staffetta. L'onorevole De Mita, da tempo, persegue ostinatamente e tenacemente il suo disegno di assoggettamento e di frantumazione del mondo e della cultura laica e socialista a favore del disegno di una egemonia tutta fondata sul rifiuto per la storia più ricca e moderna del nostro paese, sulla storia di quelle minoranze che a questo paese hanno dato a lungo sangue e linfa della loro cultura, dei loro valori e della loro iniziativa politica, per essere, certo, sconfitte nella possibilità di essere esse a gestire il paese; quelle minoranze che noi radicali rivendichiamo.

Da quarant'anni in questo paese è in atto una ricerca drammatica, e non solo da parte laica, per spiegare come sia possibile questa anomalia, questo caso italiano che vede al governo una concezione (non direi un partito) che ha nei confronti della società moderna più debiti che crediti. L'ultimo congresso della democrazia cristiana già indicava (non era difficile scorgerlo) tutti i parametri sui quali l'onorevole De Mita avrebbe rivendicato a sé oggi, come sta rivendicando, tutto il

potere di questo paese e di questo governo. Perché allora stupirsi? Questa avversione — che non è della democrazia cristiana nel suo complesso, in questo dialogo anche istituzionale che avviene in questo ramo del Parlamento, grazie all'occasione che abbiamo in questo momento — contro il mondo intellettuale della modernità è stata ieri sera ribadita dall'onorevole De Mita. Non sono rimasto stupito di sentirlo, nella sua intervista televisiva, sfidare gli intellettuali italiani, i quali, egli ha detto, da quarant'anni auspicano l'alternativa alla DC; ed ha sfidato a riflettere sul perché questa alternativa non arrivi mai. Vi erano ironia e sarcasmo in quelle parole ed in quell'uomo, in quel momento, suggerendo forse egli che ciò accade perché la DC interpreta gli unici strati veri e profondi del paese: una concezione che è assolutamente al di fuori delle pretese reali del fare politica, del fare politica laicamente, anche per chi è cattolico.

Ed io vorrei ricordare che una ragione che possa spiegare perché gli intellettuali hanno sbagliato è emersa proprio ieri sera durante la trasmissione televisiva: l'esercizio del potere; e, se si vuole, anche il fatto che un intellettuale, un uomo di cultura, si comportava (e ce ne dispiace, perché lo stimiamo) come una «spalla» del segretario della DC, offrendogli la risposta prima ancora della domanda.

Se la crisi cade oggi ciò capita, dunque, perché l'onorevole De Mita si è reso conto che solo un altro anno di attesa avrebbe potuto pregiudicare queste sue convinzioni, e le speranze che egli ha fabbricato su queste convinzioni. È vero: l'onorevole De Mita temeva e teme i referendum. Oggi la democrazia cristiana afferma in ogni sede che questo non è vero, che essa non avrebbe alcun timore ad attendere il responso delle richieste referendarie; ma noi siamo invece di opinione profondamente diversa: i referendum, se effettuati (e mi auguro che ciò accada), potrebbero rivelare un volto dell'Italia che la DC non ama (non lo ama neanche il partito comunista; ma alla posizione di questo partito verremo tra poco). I referendum po-

tranno non evidenziare una maggioranza alternativa in sede parlamentare — non è questo che ci interessa, non è questo il discorso serio, diciamo all'onorevole Natta —; ma potranno mostrare che l'Italia non è quel paese che De Mita vuole, o immagina, e di cui ha bisogno per garantire (e garantire all'onorevole Natta) quelle rendite di posizione — queste sì, davvero, rendite di posizione! — assicurate da un sistema elettorale fatto apposta per mantenere questa situazione e questi obiettivi, per impedire ai partiti di farsi moderni e di adeguarsi ad un paese che è moderno.

Noi non temiamo — lo diciamo all'onorevole Natta ed ai colleghi e compagni comunisti — i fantasmi della rinascita del compromesso storico, come qualcuno ieri qui ha affermato; si è detto che c'è chi teme che rinascano i fantasmi (ma sono fantasmi) del compromesso storico. Non ci sono per noi fantasmi di questo genere da esorcizzare. Il compromesso storico è morto, e per sempre, tutti lo sappiamo; ma proprio per questo oggi si cerca disperatamente, e ai limiti della legalità, lo vediamo, di liquidare i referendum, che sarebbero la spia della fine effettiva e irrimediabile del compromesso storico. Non è quel passato che noi vogliamo esorcizzare; ma il presente, cioè la collusione politica ormai chiara tra la democrazia cristiana di De Mita e il partito comunista dell'onorevole Natta per liquidare l'opposizione referendaria.

L'onorevole Natta ieri ha detto che non avrebbe fatto polemica nei confronti né dell'uno né dell'altro dei due contendenti. Chiediamo ai colleghi e compagni comunisti: cos'è questa neutralità? È degna dell'intelligenza storica di cui si vanta il partito comunista? Noi diciamo all'onorevole Natta che questa equidistanza è una presa in giro che non accetteremmo da nessuno, tanto meno dal partito comunista e da un uomo della sua intelligenza. L'onorevole Natta ha detto anche che la disputa sui referendum tra democrazia cristiana e partito socialista non verteva tanto sui contenuti, perché su questi i due contendenti sono d'accordo; il problema

risiede nel significato da dare ai referendum medesimi. Vogliamo ricordare all'onorevole Natta che certamente lui ed il suo partito ieri, in quest'aula, hanno scelto, tra le possibili interpretazioni, quella della democrazia cristiana, in particolare quella di De Mita.

In tale scelta visibile e chiara risiede la contraddizione tra le affermazioni dei colleghi comunisti circa la volontà di costruire nel paese l'alternativa e la scarsa volontà reale di sostenere quegli strumenti che possono avviare verso l'alternativa, nel dialogo e nella civile competizione, il paese e gli stessi partiti.

I comunisti hanno riesumato ieri ufficialmente, dopo averla seppellita una settimana fa, la proposta della ricerca di una maggioranza parlamentare e referendaria. L'hanno fatto per liquidare questo Governo, questo tentativo, quindi per rendere impossibili i referendum. Il partito comunista e Natta hanno battuto a caldo il ferro della «ineluttabilità» delle elezioni anticipate. Lo hanno fatto per giorni e giorni, fino a ieri, quando hanno offerto una ipotesi diversa: noi siamo convinti comunque che quel disegno rimanga e che l'offerta essenziale che si cela sotto le proposte del partito comunista sia ancora quella di considerare ineluttabili le elezioni anticipate. Infatti, il partito comunista ieri, attraverso le parole dell'onorevole Natta, ha scelto di far pendere la bilancia dalla parte dell'onorevole De Mita e del suo partito. Farei un torto all'intelligenza dell'onorevole Natta se affermassi che egli non aveva previsto questo esito e ancor più se affermassi che non lo avesse voluto. Si è voluto tendere una mano a De Mita, smentendo, una volta almeno, il giudizio che molti davano sul segretario del partito comunista, cioè che fosse il meno berlingueriano dei leader di tale partito, il meno legato ad una linea costantemente seguita da esso nel corso della sua storia.

Purtroppo, ancora una volta, sono state frustrate le speranze di quanti hanno pensato per lustri di portare il partito comunista al dialogo su scelte coerenti e coraggiose, proprie di una sinistra mo-

derna e democratica, non rodaniana. Ancora una volta il partito comunista si è mosso per il salvataggio degli equilibri esistenti e della conservazione; e ciò avviene sempre in momenti critici. Ricordiamo che il segretario Berlinguer, all'indomani della vittoria parlamentare sul divorzio, scriveva su *l'Unità* un articolo in cui affermava che, con quella battaglia, si chiudeva per sempre una parentesi laica del partito comunista e che occorreva tornare ai tradizionali «balletti»: con il mondo cattolico e con la democrazia cristiana.

Quegli articoli aprivano una ferita profonda, proprio mentre uno schieramento nuovo mostrava di essere non solo presente, ma vincente nel paese. L'onorevole Berlinguer ne bloccò la crescita allora, così come oggi l'onorevole Natta blocca la crescita di un polo di dialogo, se non ancora di aggregazione, delle speranze di alternativa reale nel paese.

Se non fosse che siamo certi che queste cose avvengono per una profonda vocazione, direi che questa volta l'onorevole Natta è stato giocato dall'astuzia democristiana. E, se non è una vittoria dell'astuzia, questa, è certo una sconfitta secca dell'intelligenza storica, della cultura moderna del paese, che rischia oggi di essere riportato molto indietro nella sua storia.

Cadono così le illusioni, non direi dei «miglioristi» del partito comunista, ma certo di quell'ala riformatrice, intellettuale e moderna che da qualche tempo cerca di far compiere al partito comunista un'apertura, un passo verso approdi più adeguati per un partito grande e nuovo della sinistra non solo italiana, ma europea.

Questo conclamato tentativo mostra invece pochezza nei momenti risolutivi e incapacità di essere altro che la «filosofia della domenica» per un partito che avverte sempre nei momenti cruciali il richiamo della parte peggiore di se stesso.

E allora a voi, compagni comunisti, quando ci domandate perché noi radicali ci confrontiamo e ci scontriamo con voi denunciando queste cadute, e spacciate

questo per anticomunismo, diciamo che la risposta è semplice: da trenta anni ci battiamo per realizzare la sinistra non rodaniana, nuova, non ambigua, non doppiogiochista, nei rapporti interni fra le sue varie componenti. Purtroppo, troppe volte ci siamo trovati su barriere diverse e contrastanti con voi comunisti, sempre aperti a riprendere il dialogo con la democrazia cristiana: oggi con la democrazia cristiana di De Mita.

Per concludere su questo aspetto, rilevo che Natta ha detto inoltre che non si può chiedere ai comunisti di far durare un Governo formato dalla sola democrazia cristiana o quasi. A parte il fatto che questa interpretazione del Governo Fanfani rischia di restare, essa sì, isolata, non posso non ricordare ai colleghi e compagni comunisti che proprio il loro partito ha puntellato ben altri poteri e sottopoteri della democrazia cristiana, e che quindi oggi non si possono scandalizzare di fronte al tentativo che viene condotto dal senatore Fanfani e non possono dichiarare di non capirne il significato e la diversità.

Non saremo noi, comunque, a scandalizzarci per un dialogo tra voi e la democrazia cristiana; non sarebbe qualcosa di innominabile, come è stato detto, per noi radicali. Il fatto è, colleghi comunisti, che è stato innominabile l'accordo di fatto, il ponte che ha legato voi e la democrazia cristiana nella gestione del potere: quello sì che è stato innominabile, il vero «Innominato» della politica italiana; ma solo perché voi avete sempre impedito che lo si nominasse.

Lasciamo andare, quindi, questi dati e queste posizioni, debolissime nel presente ed in prospettiva; lasciamo andare questo intervento di ieri, che a noi è sembrato deludere le speranze che erano riposte nel dialogo che si stava svolgendo in questo ramo del Parlamento.

È stata proposta una maggioranza referendaria; ma qui c'è un Governo che può essere il Governo referendario: è su questo Governo che voi, compagni comunisti, sarete giudicati.

Altri ha detto in questa sede che al

momento del voto finale si vedrà chi davvero vuole i referendum e chi invece li usa strumentalmente. Noi siamo tranquilli, e a questo appuntamento, compagni comunisti, vi attendiamo. Certo, il tema referendario è troppo serio per essere affidato a giovani scarsamente responsabili, come quelli che sono intervenuti; (parlo, mi pare, del segretario della gioventù comunista), con iniziative che francamente non possono che apparire provocatorie e senza significato.

Ai colleghi laici e socialisti dico: l'esperienza di questi giorni e di queste ore, la vostra responsabilità di fronte al paese vi impongono oggi una riconsiderazione profonda del vostro e del nostro comune ruolo. Voi, colleghi dei partiti laici e socialisti, avete più volte denunciato durante questa crisi la volontà della democrazia cristiana di rendervi ancora subalterni. E per questo non avete voluto partecipare alla coalizione di Governo: una decisione importante e responsabile che è stata assunta da voi. Ma ora dovete pensare al domani. Abbiamo registrato già in questo dibattito convergenze significative e sforzi meritori. Ciò che si teme da troppe parti — e voi lo vedete, colleghi — è, in realtà (lo si può verificare di ora in ora, nei comportamenti che vediamo in certa parte della democrazia cristiana), il rafforzamento ideale, prima che politico, della nostra comune presenza là dove si decide il destino del paese.

Credo che debba bastare per noi tutti e per voi quel lamento funebre che ci unisce a volte attorno alle nostre comuni eredità; quando rievochiamo questo passato siamo pieni di legittimo orgoglio, che però poi non si ritrova quando invece siamo qui, attorno a questi tavoli parlamentari e di Governo, per assumere decisioni e responsabilità.

Questa possibilità di un nuovo incontro e di un nuovo patto comune, non già da terza forza ma da rinnovata prima forza, è ciò che si teme, colleghi dei partiti laici e democristiani. Forse ciò di cui si ha paura è che entro un anno possa coagularsi nel paese una diversa consapevolezza del nostro ruolo comune e del no-

stro possibile comune destino, delle nostre comuni rinnovate speranze. E non vorrei che fosse qui la causa della fretta dell'onorevole De Mita, del suo volere a tutti i costi liquidare un qualsiasi Governo per evitare che nasca nel paese, in primo luogo attraverso i referendum ma anche attraverso le nostre proposte di riforma del sistema elettorale, una diversità nuova, rigorosa, capace di individuare una strada diversa per il rinnovamento del paese.

Vorrei qui aprire una parentesi. Noi pensiamo che sia urgente accelerare al massimo questo processo e vi ricordiamo — ricordiamo ai colleghi laici e socialisti — che da tempo abbiamo avanzato una forte proposta politica per riformare in senso uninominale il sistema elettorale. Certo, colleghi laici, se oggi noi avessimo avuto un Parlamento formato con un sistema elettorale uninominale, forse non avremmo assistito al grave spettacolo di una crisi di Governo che si avvita su se stessa e che è incapace di dare al paese stabilità e sicurezza, perché è una crisi determinata dalla arroganza, dalla collocazione dei partiti e dal meccanismo defaticante delle mediazioni tra le loro segreterie. Una crisi che nasce dalla delega che il sistema proporzionale conferisce alle segreterie dei partiti di essere arbitre di un voto che è sottratto alla sovranità dei cittadini. E così queste segreterie possono dar vita ai «balletti» ai quali abbiamo assistito e forse ancora assisteremo, che sono sempre deresponsabilizzanti e destabilizzanti delle istituzioni.

Ma questi sono problemi del domani, così come è del domani questo dialogo, questo confronto che deve aprirsi. Allora potremo affrontare in modo adeguato, se i colleghi di parte laica e socialista sapranno in queste ore rispondere all'attesa che si è concentrata su di loro. Fino ad oggi i segnali sono, se non confortanti, tali da lasciare comunque aperte delle possibilità. Abbiamo ricordato la posizione dei socialdemocratici e dei liberali: nulla qui è pregiudicato, così come nulla sembra essere pregiudicato nella posizione, vorrei dire pilatesca (se la parola

non fosse troppo grave) ma certo non chiara, espressa dal senatore Spadolini a Firenze. Ma anche in quel contesto c'è qualcosa che può essere fatto fruttare: ai socialisti ormai spetta l'onere maggiore della riflessione, della saggezza, della mancanza di precipitazione e di pregiudizio. Se le premesse che cogliamo nell'atmosfera circostante saranno mantenute, penso che questo dibattito potrà essere estremamente utile, anzitutto per il paese.

Signor Presidente del Consiglio: abbiamo apprezzato nel suo discorso la chiarezza delle sue posizioni; in particolare, lei ha ripetuto ieri che la riforma della legge sui referendum non fa riferimento alle elezioni anticipate. A conclusione del dibattito lei potrà, dunque, avere la possibilità di capire se la soluzione cui giungerà questa Assemblea sarà ugualmente chiara. Anche per questo spetta a lei trovare, nell'autonomia della sua responsabilità, le vie necessarie.

Lei ha assicurato che lascerà che questo dibattito si svolga in tutta la sua ampiezza, nel pieno rispetto delle regole del gioco, delle regole costituzionali. Ci auguriamo che la Camera, nel suo complesso, sia messa in condizioni di rispettare tale possibilità così importanti e delicate. Il tempo in queste ore, mi auguro, potrà essere galantuomo.

Chiediamo quindi, visto che già un grave torto è stato fatto a quel partito, che il nostro dibattito possa svolgersi serenamente e compiutamente, fino a raccogliere le conclusioni che verranno dal congresso del partito repubblicano. Non c'è motivo nè urgenza per non farlo.

In condizioni di serenità e di dialogo aperto, le conclusioni di questa nostra discussione potranno essere tali da smentire chi ha parlato, anche in queste ore, di confusione, di giochi pericolosi, di maggioranze eterogenee.

L'onorevole Scotti ed anche l'onorevole De Mita hanno minacciato di ergersi essi stessi a giudici della limpidezza delle soluzioni che offrirà questo dibattito. Il *Corriere della sera*, cito soltanto questo quotidiano, echeggia — parlando di «stramba

maggioranza» — la situazione appunto che si può delineare. Vogliamo scherzare? Come è possibile che possa godere di una rendita di posizione ed essere abilitato a farsi arbitro di bloccare, di liquidare una scelta parlamentare, un partito che non ha la maggioranza assoluta ma la maggioranza relativa? Un partito che non è ancora uscito, esso stesso, da una grave crisi di credibilità dinanzi al paese, che troppo a lungo è restato prigioniero della sua pretesa di essere unica garanzia di certezze democratiche? Questo non ci pare non solo accettabile, per noi radicali, ma neanche consono con i tempi che viviamo, con la realtà politica che si manifesta in Parlamento e fuori di esso. Si tratta di tempi che richiedono da parte di tutte le forze politiche altro equilibrio, altro senso di responsabilità, altra umiltà e moderazione. Simili qualità sono richieste anche alla democrazia cristiana che non può arrogarsi il diritto di decidere quale maggioranza lei, signor Presidente del Consiglio deve scegliere. Spetterà al Presidente incaricato ed al suo Governo, di stabilire la qualità e la validità di un eventuale maggioranza alla fine del dibattito in aula.

Qualcuno si risente del fatto che siano i radicali ad indicare questa soluzione, che il voto del gruppo radicale possa disturbare questa eventuale maggioranza.

Noi radicali respingiamo la tesi che l'indicazione della fiducia a questo Governo sia una nostra trovata solitaria; solo una pervicace arroganza ha impedito a tutti di leggere quello che, nelle dichiarazioni del senatore Fanfani, era leggibile! Non avanziamo, comunque, primogeniture e saremo, del resto, disponibili ad offrire il nostro contributo alla soluzione definitiva, nel modo migliore e nel più generale interesse.

Non vogliamo protagonismi fini a se stessi; stiamo lavorando per rendere possibile la consultazione referendaria, perché questo solo a noi importa in questa sede, evidentemente fatte salve, per il domani, le nostre aspirazioni e prospettive (come del resto è per ogni altro partito).

Se poi questo non accadrà, se le speranze di molti, direi del paese, non verranno corrisposte e si vorrà andare alle elezioni, non saremo noi radicali a temere queste elezioni: ci presentiamo come quelli di sempre, quelli delle grandi battaglie per i diritti civili, con la presenza costante all'interno delle carceri, sulle piazze, nelle strade, là dove ci sono emergenza ed ingiustizie.

Siamo noi e ci riconosceranno subito i cittadini di paesi e di città ai quali ci rivolgeremo con le nostre parole di sempre. Alcune di queste parole — lo ricordo qui — le pronunciammo nel 1976, nel momento in cui per la prima volta cercammo di entrare in Parlamento e, poi, ci riuscimmo; dicemmo «vogliamo entrare non per essere cambiati, ma per cambiare le istituzioni». Chiedemmo il voto facendo questa promessa, assumendo questo impegno. Credo che lo abbiamo mantenuto in dieci anni di battaglie in quest'aula, che è purtroppo troppo spesso attenta solo ai giochi partitocratici e non alle ragioni della ragione.

Un po' credo che lo abbiamo cambiato questo Parlamento; lo abbiamo cambiato tanto che esso oggi è divenuto insicuro, infido rispetto a troppe manovre, cosicché ancora oggi vi è chi vuole affossarne i diritti e la forza.

Ripeto qui quanto ieri il mio collega, onorevole Corleone, ha detto nel suo intervento: noi siamo disponibili ad un'aperta fiducia ad un Governo che noi riconosciamo essersi mosso ed essersi presentato con umiltà, ma anche con delle ragioni indiscutibili e con una chiarezza di posizioni che davvero era difficile non leggere in quell'intervento, in quella sua relazione, senatore Fanfani.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

ANGIOLO BANDINELLI. Questa è la nostra posizione, lo sarà; come lei sa, stiamo lavorando intensamente in ogni sede perché questa posizione divenga predominante, perché possa avere il successo che

merita; ma, certamente, quale che sia la soluzione che andrà assumendo questo dibattito, credo che questa posizione, espressa da coloro che hanno detto no alle ingiustificate pretese dell'onorevole De Mita, sia forte e vincente nel paese e tale da far paura. E sarà questa posizione che segnerà probabilmente l'iter futuro del nostro dibattito, del dibattito nel paese, sia che vi siano elezioni sia che invece prevalga la ragione e si possa andare avanti con un Governo che consenta davvero di tenere i referendum.

In questo caso si vedrà quanto fosse forte quella comune convinzione, quanto fossero chiare quelle posizioni, quanto fossero nette e cristalline; e saranno allora sconfitti molti mostri nati nel sonno della ragione e questo paese avrà qualche tempo di riflessione e di avanzamento sicuro (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Patuelli. Ne ha facoltà.

ANTONIO PATUELLI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, noi liberali non intendiamo fare ostruzionismo, ma ragionare insieme, come anche personalmente abbiamo fatto nei precedenti dibattiti sulla fiducia ai Governi in questa legislatura.

Ieri abbiamo ascoltato l'onorevole Scotti e sentito da lui affermazioni che ci hanno in parte anche preoccupato, specialmente per ciò che riguarda la crisi dell'alleanza di pentapartito. Questo, per noi, è il problema principale, in particolare dopo 7 anni e 2 legislature, l'ottava e la nona, repubblicane.

Riteniamo che siano venute al pettine progressivamente diverse visioni che erano alla base del pentapartito e che sono state a lungo compenstrate. Innanzitutto, la visione democristiana, secondo la quale il pentapartito è una delle tante stagioni politiche, come il centrismo, il centro-sinistra, la cosiddetta solidarietà nazionale, con la democrazia cristiana al centro delle alleanze, in posizione dominante. E, quando nel pentapartito ciò non si è verificato, la democrazia cristiana ne

ha sofferto come da una violazione subita, da una condizione sopportata.

E questa è la differenza di fondo nel pentapartito; una differenza che poggia anche su una questione concettuale: il concetto stesso di maggioranza relativa, che, a nostro avviso, non ha implicazioni in due secoli di cultura liberaldemocratica.

Oggi mi fa piacere citare quanto ha scritto il professor Gianfranco Miglio proprio su *il sole-24 ore* di oggi. In un saggio, più che un articolo, il professor Miglio scrive testualmente che «solo chi ha la maggioranza assoluta può giustificare la pretesa di guidare automaticamente il Governo», specificando che la vigente Costituzione italiana conosce ed applica tre tipi principali di maggioranza: la prima, la maggioranza *tout court*, metà più uno dei presenti, la seconda, la maggioranza assoluta, metà più uno dei componenti un collegio degli aventi diritto, la terza, la maggioranza dei due terzi. La maggioranza relativa, sottolinea il professor Miglio, non viene mai menzionata dalla Costituzione; cioè in nessun organo è attribuito un qualsiasi valore all'aggregazione, che, pur essendo quantitativamente superiore alle altre, non raggiunga però il livello della metà più uno dei componenti l'organo. Ebbene, questa è la differenza di fondo che ha fatto discutere per lunghi anni, in maniera però più composta di quanto stia avvenendo in queste ultime settimane.

Il problema è che dall'elezione dell'onorevole De Mita a segretario della democrazia cristiana, questo partito ha posto l'obiettivo, a lungo perseguito, di recuperare il primato perduto nel 1981 con la prima Presidenza del Consiglio non democristiana. Il pentapartito invece, per noi liberali, è una cosa diversa, è un'alleanza paritaria tra forze politiche diverse ma unite nelle culture dell'Europa e dell'occidente. Un equilibrio tra la complessa area laica, liberale e socialista e la democrazia cristiana, un equilibrio con delle regole interne non scritte, ma esistenti, un equilibrio che ha avuto come conseguenza importante la nascita del

consiglio di gabinetto, un organo che sembra per ora andato in desuetudine; e comunque le chiediamo, onorevole Presidente Fanfani, cosa intenda fare di tale organo che è stato anche utile per il funzionamento del Governo.

Ebbene, con la democrazia cristiana nel pentapartito abbiamo avuto un Governo con la maggioranza dei ministri democristiani e la presidenza laica, mentre invece quando il partito di maggioranza relativa ha avuto la Presidenza del Consiglio, la maggioranza in seno al consiglio dei ministri è stata degli altri partiti della coalizione. Da questo equilibrio è nata anche la stabilità; una fase politica che ha dato fiducia agli italiani e ai paesi amici, una stagione politica che ha voltato pagina rispetto al decennio 1968-79, successivo alla crisi del centrosinistra. Una nuova stagione politica favorita dall'evoluzione verificatasi in particolare in vari partiti dell'area laica, a cominciare dalla socialdemocratizzazione del partito socialista italiano, e dal rinnovamento liberale. In questi anni non sono mancati tuttavia inammissibili spinte verso un bipolarismo democristiano-socialista anche interno alla coalizione, non sono mancate anche arroganze e talvolta forzature, di volta in volta superate però con costruttiva razionalità.

I risultati del pentapartito sono sotto gli occhi di tutti, soprattutto in economia ma anche per quanto attiene alle relazioni tra i partiti. Non dobbiamo dimenticare che il Presidente della Repubblica in carica fu eletto, per la prima volta nella storia della Repubblica, alla prima votazione. Non dobbiamo dimenticare che il pentapartito, più ancora del centrosinistra dell'epoca, si è radicato in periferia sostituendo le giunte di sinistra quasi in ogni parte d'Italia, persino in città, come ad esempio, Parma, che dopo la guerra avevano sempre avuto giunte di sinistra a preminente partecipazione comunista.

Dei risultati del pentapartito noi liberali siamo particolarmente soddisfatti in quanto proprio noi liberali per primi, ed a lungo da soli, abbiamo lavorato in questa direzione fin dagli anni in cui di penta-

partito nessuno voleva nemmeno parlare, come per esempio nel 1977 quando era dominante la prospettiva del compromesso storico, anche se definito solidarietà nazionale.

Noi liberali continuiamo anche in queste giornate a ritenere che l'alleanza a cinque sia l'unica maggioranza europea ed occidentale che possa in questi anni governare l'Italia. Contestiamo perciò questo prematuro funerale che si sta preparando per il pentapartito e che riteniamo sarebbe un irresponsabile salto nel buio.

Le responsabilità di questo salto nel buio sarebbero diffuse ma sicuramente non addebitabili ai liberali che per il pentapartito hanno sacrificato anche tante posizioni, facendo sempre prevalere l'interesse della stabilità dell'alleanza a cinque persino sui legittimi interessi di partito, fino a sacrificarsi per esso con gravi rischi elettorali. Mai il partito liberale, infatti, ha aperto nel corso dei sette anni di queste due legislature (la VIII e la IX) una crisi politica.

Gli accordi del luglio 1986 potevano e dovevano essere attuati ed ancora riteniamo che lo possano. L'alternanza alla Presidenza del Consiglio non è un sintomo di primato o di egemonia sui partiti della coalizione, e noi liberali ci siamo sempre dichiarati disponibili a sostenere un nuovo Governo a guida democristiana che mantenesse, rinnovasse al proprio interno l'equilibrio tra democrazia cristiana e gli altri alleati e nel quale nessun partito fosse padrone di alcun pezzo di Stato; da qui la nostra vecchia proposta di alternanza anche nei principali ministeri, retti ininterrottamente o quasi da quarant'anni da esponenti del medesimo partito, e cioè dalla democrazia cristiana.

Ma la situazione si è avvitata su se stessa, nonostante il nostro impegno costruttivo e gli inviti, soprattutto a democristiani e socialisti, a non irrigidire le posizioni con delle pregiudiziali. La causa occasionale del contrasto pare essere lo svolgimento dei referendum, che ad alcuni sono parsi dilaceranti per la coalizione. Questa mi è sembrata sempre una debole motivazione

dell'instabilità presente. La coalizione è la sintesi di indirizzi complementari, è uno sforzo continuo. Nella coalizione non si è gridato allo scandalo quando due partiti di Governo hanno cominciato a raccogliere le firme per i referendum sulla giustizia, gli unici sui quali i liberali sono impegnati. Perché non allora, ma in questi ultimi mesi soltanto, i referendum sono diventati dilaceranti? E perché non dovrebbero essere più laceranti ad ottobre prossimo, se sarà approvata una assai discutibile proposta di revisione della legge sui referendum che da tanti democristiani e comunisti viene ora sostenuta?

Mai i referendum hanno lacerato le maggioranze, né nel caso di quello sul divorzio né nel caso di quello sull'aborto né per quello sulla legge Reale. Quella dei referendum è una causa occasionale di quella che il ministro democristiano in carica della sanità, onorevole Donat Cattin, ha definito nei giorni scorsi essere, e cito testualmente, la disputa di potere che si è riaperta alla fine del 1985 tra democrazia cristiana e partito socialista italiano.

Di questo si tratta — ha detto Donat Cattin ed io sono d'accordo con lui — e non di altro. Questa lotta di potere rischia però di scardinare non solo il pentapartito, ma di portare traumaticamente ad una crisi istituzionale di incerte prospettive. Voglio usare qui non parole mie, ma voglio citare testualmente quanto, proprio il giorno del giuramento nelle mani del Capo dello Stato dei membri di questo Governo, ha affermato e scritto un ministro dell'attuale Gabinetto, il senatore Donat Cattin, ministro della sanità. Sulla rivista *Il dibattito*, in un articolo dal titolo «Voto anticipato per Natta», egli ha scritto: «Abbiamo assistito intanto ad un partito comunista risanato, non per virtù proprie, ma appunto per lo scontro tra democristiani e socialisti. Esso è stato sollecitato e sollecitante a maggioranze referendarie di carattere movimentista, non politico, riuscendo facilmente a rendersi disponibile senza dover passare ai fatti. È stato fatto oggetto di allusioni ripetute a

nuovi compromessi, perché si stenta a capire altrimenti dove vada a finire una democrazia cristiana in rotta insanabile con il partito socialista; ha ottenuto pieno ed attuale riconoscimento di agibilità di governo con la chiamata dell'onorevole Nilde Iotti a fungere da Presidente designato con l'incarico di esplorazione, e da ultimo con il colloquio decisivo del Presidente Cossiga con l'onorevole Natta.

È il segretario comunista ad avere assicurato — conclude questo capitolo Donat Cattin — «che esiste una maggioranza parlamentare che vuole le elezioni. Alla democrazia cristiana si è aggiunto il partito comunista e con la manovra di mettersi al centro politico di una maggioranza referendaria, l'ha dissolta». Una tale maggioranza referendaria, aggiungiamo noi, per i liberali non è mai stata possibile e l'abbiamo sempre respinta con chiarezza, non prendendola mai in considerazione, ritenendola equivoca e contraddittoria, essendo inconciliabili le posizioni politiche e programmatiche dei partiti che avrebbero dovuto darle vita.

Ma torniamo a quanto ha scritto il ministro della sanità in carica, con il quale concordo anche quando ricorda che «*il Giornale* di Montanelli ha reso manifeste le voci su intese istituzionali, che sarebbero intervenute fra democrazia cristiana e partito comunista per il dopo elezioni». Ha aggiunto ancora il ministro della sanità: «Non c'è bisogno, tuttavia, che quelle voci abbiano consistenza per motivare la convenienza comunista ad elezioni anticipate. I comunisti tendono al principale scopo di scardinare il pentapartito, il che può avvenire con l'anticipo elettorale, e, se possibile, anche a quello di distruggere Bettino Craxi». Con il ministro della sanità di questo Governo concordo anche quando, nel medesimo articolo, scrive: «Dal 2 marzo 1987 la crisi si è svolta secondo un ruolo di marcia ben preciso. Andreotti fu richiamato all'ordine dalla segreteria della democrazia cristiana per i ritardi ed a Scalfaro sono stati assegnati tempi da colpo apoplettico. Il ministro dell'interno si è accorto per tempo» — sottolinea Donat Cattin — «di che cosa

diventava tramite e ha deluso l'onorevole De Mita».

Ebbene ora si dice — e lo hanno detto i principali responsabili della segreteria della democrazia cristiana — che la maggioranza di pentapartito non esiste più in questa legislatura. Qui sta il punto, perché è l'affermazione che più mi preoccupa; se infatti non esiste più in questa legislatura il pentapartito, mi domando perché dovrebbe invece esserci nella prossima legislatura, dopo elezioni anticipate e traumatiche.

Ma voglio ancora chiedere: è stata sufficientemente ricercata la formazione di una nuova maggioranza di pentapartito? È vero, la crisi è stata lunga, incomprensibile in molti passaggi per larghissima parte degli italiani, ma altre crisi sono state ancora più lunghe, quando si è ricercato fino in fondo un esito positivo, che questa volta non è stato invece ricercato con tutta la pazienza costruttiva necessaria e verificata in altre occasioni. Se il pentapartito non c'è più in questa legislatura, perché dovrebbe esserci, ripeto, nella prossima legislatura? Quale rivoluzionario e taumaturgico intervento dovrebbero imprevedibilmente realizzare i cittadini, recandosi alle urne un anno prima della scadenza prefissata?

Ma al di fuori del pentapartito, che cosa ci potrebbe essere nella prossima legislatura? Ci sono due prospettive politiche, inaccettabili ambedue per noi liberali. Una è l'alternativa rischiosa, cioè l'alternativa di sinistra, l'altra è il compromesso storico, di cui ci sono sintomi purtroppo gravi, perché interrompere anticipatamente e traumaticamente la legislatura di pentapartito significherebbe preparare nel peggiore dei modi la prossima X legislatura della Repubblica.

Ora Presidente Fanfani, lei ha una grande responsabilità; dico lei, soprattutto ed innanzitutto lei, perché lei, se lo vuole, può ancora salvare il pentapartito in questa legislatura e nella prossima, o almeno tentare di farlo. Lei ha già compiuto un sacrificio, lasciando la prestigiosa Presidenza del Senato per formare un nuovo Governo, un Gabinetto che però

non è istituzionale. Il prestigio suo, passato e futuro — che modestamente, per quello che posso contare, le auguro — ai massimi livelli istituzionali non è sufficiente a far sì che questo sia un Governo istituzionale, anche perché la sua composizione contesta la natura istituzionale del Gabinetto. Oltre a tutti i ministri democristiani dimessisi dal precedente Governo, anche alcuni dei cosiddetti tecnici sono esponenti dello stesso partito democristiano. Ed è inquietante, per esempio, che non sia stato smentito quanto è stato scritto sul *Resto del Carlino* nella seconda pagina dell'edizione nazionale del 19 aprile scorso, giorno di Pasqua, quando su tale giornale si leggeva testualmente «Come l'onorevole De Mita convinse Gorrieri a diventare ministro del lavoro». Sicuramente questo sarebbe un intervento poco istituzionale e molto politico, nella formazione di un Governo che, anche sotto questo aspetto, non è un Governo istituzionale.

Devo dire, inoltre, signor Presidente del Consiglio, che mi sono parsi inquietanti alcuni passaggi del suo discorso, per altri versi invece pregevole e condivisibile. In particolare, non posso condividere il fine del Governo, se sarà solamente e principalmente quello da lei definito quando ha così affermato (cito testualmente): «Il fine che il Governo si ripromette è soprattutto quello di creare le condizioni per indispensabili adempimenti parlamentari e per la necessaria continuità dell'azione ministeriale e amministrativa e, quindi, per assicurare una vita ordinata ed efficace delle istituzioni». Così lei ha affermato lunedì scorso, signor Presidente del Consiglio.

Mi sembra che nella frase citata aleggi prevalentemente uno spirito elettorale di un Governo che, se così fosse, avrebbe come principale finalità l'ordinaria amministrazione. Ma per l'ordinaria amministrazione non c'era bisogno di un nuovo Governo e di una divisione traumatica nel pentapartito! C'era già un Governo, quello dimissionario, che si è voluto far morire ad ogni costo. E tutto ciò per formarne uno che svolgesse solamente l'ordinaria

amministrazione? Questo è ancora per noi un interrogativo, e tale interrogativo giriamo a lei, Presidente Fanfani.

Io spero di sbagliarmi e spero soprattutto, sbagliandomi, che lei, signor Presidente del Consiglio, nella sua replica, in maniera inequivoca indichi la ricostruzione del pentapartito in questa stessa legislatura come l'obiettivo del suo Governo, ricercando con pazienza lo spirito della coalizione. Ma temo che il suo Governo non abbia tra le sue finalità la ricostruzione del pentapartito in questa legislatura, perché nelle ultime tre pagine del suo discorso, lei, signor Presidente del Consiglio, a fronte dei vantaggi che potrebbero aversi portando a compimento la IX legislatura, sottolinea che la fine incombente della legislatura incoraggierebbe, però, rivendicazioni settoriali, eccetera, in trasparenza facendo intravedere (almeno è una cosa che io ho visto, e spero di sbagliare) che sarebbe preferibile votare quest'anno per le nuove Camere invece dell'anno prossimo.

Spero che lei mi smentisca, signor Presidente, e riaffermi invece la ricerca del pentapartito per la conclusione costruttiva di questa legislatura, e in tal senso richieda al pentapartito la fiducia, quella fiducia che non è stata chiesta finora in questo ramo del Parlamento dal suo Governo.

Se così non fosse, la IX legislatura repubblicana si potrebbe concludere anzitempo, ferendo a morte il pentapartito e impedendo alla alleanza a cinque di assestarsi, interrompendo anche emblematicamente il ciclo degli scioglimenti anticipati delle Camere e dimostrando agli italiani e al mondo che dopo il centrismo ed il centro-sinistra un'altra alleanza, il pentapartito, riesce a rendere più stabili le legislature. Altrimenti, alcuni partiti, cioè la democrazia cristiana, il partito comunista ed il Movimento sociale italiano, che si sono dichiarati, pur con motivazioni ed interessi diversi, in qualche modo a favore dello scioglimento delle Camere, provocherebbero elezioni anticipate, che dubito però il Presidente della Repubblica potrebbe promuovere senza incer-

tezze ed altre iniziative, se ho ben in mente quanto il Presidente Cossiga ha ricordato poche settimane fa ai componenti il comitato promotore dei referendum sulla giustizia (tra i quali il sottoscritto) quando gli fecero visita al Quirinale nel corso della crisi di Governo.

Il Presidente Cossiga ricordò infatti che dal 1972 (cioè dal primo scioglimento anticipato delle Camere) gli scioglimenti delle Camere furono quasi consensuali, non ebbero strascichi polemici tranne, unico caso, nel 1972, limitatamente al professor Bassanini, attualmente nostro collega della sinistra indipendente.

Ma questa volta lo scioglimento delle Camere non è condiviso da numerosi partiti, in particolare della maggioranza di pentapartito. Il nostro sistema politico non è identico a quello inglese, in cui lo scioglimento è deciso dal partito di maggioranza (di maggioranza assoluta, non relativa), cioè dal partito che ha la maggioranza assoluta dei seggi nella Camera dei Comuni che, con lo scioglimento delle Camere, ripropone anche la propria candidatura alla guida del Governo per la successiva legislatura.

L'attuale legislatura è nata e si è sviluppata all'insegna del pentapartito, e scioglierla anticipatamente e traumaticamente significherebbe pregiudicare la vita anche della prossima. E questa sarebbe una grave responsabilità alla quale continuo a sperare che il Presidente Fanfani voglia sottrarsi. L'Italia ha infatti bisogno di essere governata e vuole essere governata. Ne ho avuto l'ennesima, l'ultima conferma cronologica lunedì scorso, quando ho visitato il penitenziario dell'isola tirrenica di Pianosa. Ho dovuto constatare la penosa arretratezza delle strutture e la buona volontà degli operatori carcerari, che vivono in condizioni disagiate, trascurati troppe volte dallo Stato. Ieri ed oggi, signor Presidente del Consiglio, hanno scioperato i direttori ed i vicedirettori delle carceri di tutta Italia, per far presenti le loro giuste ragioni, che devono essere raccolte positivamente con un'iniziativa d'urgenza del Governo. Inoltre, le condizioni di vita e di lavoro degli

agenti di custodia assai spesso non sono migliori di quelle dei reclusi. Essi attendono da anni la riforma del proprio corpo, una riforma che questa Camera ha già approvato da mesi e alla quale manca soltanto il voto del Senato. Ma si tratta di un voto che rischierebbe di non arrivare mai e di un provvedimento che rischierebbe di cadere e di finire nel nulla se le Camere fossero anticipatamente sciolte. Ovviamente, insieme a quel provvedimento ne decadrebbero centinaia di altri.

E questo è solo uno dei tanti, tantissimi casi in cui i cittadini verrebbero penalizzati da una nuova fase di ingovernabilità alla quale spetta agli uomini più responsabili del Parlamento cercare di far fronte, anche in un momento difficile come l'attuale.

Lo scioglimento anticipato delle Camere sancirebbe infatti la fine della prima Repubblica: una fine, onorevole Presidente, che dobbiamo scongiurare per evitare il peggio ed anche per preparare anni migliori di questi (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale e del PSDI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, l'espressione buttarla in politica è per lo più un luogo comune, quasi si volesse dire: menare il can per l'aia, fare i furbi, e così via. Ascoltando il dibattito di questi giorni, mi vado convincendo che questo luogo comune è parecchio fondato.

Mi pare che sia utile fare uno sforzo per individuare l'origine dell'attuale crisi, stando almeno ai fatti noti. La questione nucleare è l'oggetto vero su cui si è innescata e per la quale è esplosa questa crisi, la quale, evidentemente, ha natura e origini diverse e complesse: è, ad esempio, anche una crisi del pentapartito. Comunque, anche i fatti hanno una loro rilevanza e, tra questi, il fatto che la crisi sia precipitata sulla questione nucleare.

Milioni di persone grazie all'iniziativa referendaria hanno chiesto e chiedono di poter decidere su tale questione, in particolare dopo la catastrofe di Chernobil, che ha richiamato l'attenzione dell'intera Europa, per non dire di una parte ancora più ampia del mondo sul problema nucleare. Chernobil ha portato il timore del rischio nucleare nelle case di milioni di persone. Il Parlamento europeo si è riunito e su tale questione si è diviso nelle conclusioni; è prevalsa una scelta conservatrice filonucleare per un pugno di voti. Il settimanale tedesco *Der Spiegel* ha recentemente pubblicato una lista di incidenti che sarebbe utile che i colleghi si procurassero e leggessero; incidenti accaduti in centrali nucleari, denunciati all'Agenzia internazionale di Vienna, ma tenuti nascosti all'opinione pubblica per decisione, che riteniamo irresponsabile, di molti Governi.

Si tratta di incidenti anche seri che hanno comportato rilasci di radioattività significativi, che avrebbero potuto avere conseguenze gravissime.

Chernobil quindi non è stato, come da tempo andiamo dicendo, un fatto isolato e soprattutto non è un fatto isolabile. Se rifacessimo il calcolo delle probabilità di incidenti gravi, con riferimento a quelli accaduti nei reattori esistenti, potremmo constatare che, proseguendo su questa strada, è possibile prevedere realisticamente nei prossimi cinque, dieci anni, altri incidenti gravi che coinvolgono impianti nucleari.

Ci vogliamo o no rendere conto di questa drammatica realtà?

Un sistema estremamente complesso come una centrale nucleare è intrinsecamente insicuro perché comunque è esposto all'errore umano; un rischio anche basso di incidente con esiti catastrofici è, per usare le parole dell'Istituto superiore di sanità, socialmente inaccettabile.

Come abbiamo ripetutamente dimostrato, Presidente Fanfani, anche con la presentazione di una nostra proposta di piano energetico alternativo, è possibile uscire dal nucleare. Le alternative sono

praticabili ed economicamente convenienti. Del resto i quesiti referendari (oggetto specifico di tali referendum) sono rilevanti ed efficaci al fine della comprensione delle questioni che sono sul tappeto. Essi coinvolgono il meccanismo di localizzazione delle centrali nucleari, meccanismo in qualche modo forzato, sulla base della legge n. 8 del 1983, approvata da una larga maggioranza filonucleare, che ha portato all'imposizione «autoritativa», per non dire autoritaria, della costruzione di impianti nucleari, scavalcando popolazioni, comuni, regioni ed alla logica secondo la quale «una centrale nucleare va bene ma non nel giardino di casa mia». Si tratta di una logica inaccettabile ma è l'unica in grado di imporre centrali nucleari in un paese densamente popolato come il nostro, con un reticolo istituzionale basato sulle autonomie locali e su un ruolo rilevante delle regioni.

Un quesito referendario, inoltre, pone (in particolare ma non solo) la questione della monetizzazione del rischio derivante dagli impianti nucleari; monetizzazione del rischio che è tipica della logica di queste tecnologie. Si dice, infatti, che è un prezzo che bisogna pagare per avere energia a basso costo, che poi non si rivela affatto basso. Bisogna cioè accettare una quota di tumori, di leucemie di rischi di incidenti anche gravi in impianti nucleari, perché socializzando questo tipo di rischi, è possibile privatizzarne i vantaggi. Noi attacchiamo la logica (presente nella legge n. 8) insita in tale meccanismo di monetizzazione.

Un terzo quesito mette in discussione la fissione nucleare, la cosiddetta generazione dei reattori veloci che costituiscono il futuro immediato dei reattori nucleari. Si tratta di quei reattori che dovranno intervenire se procederà questo tipo di sviluppo del ricorso all'energia nucleare, qualora si verificchi, come si verificherà, carenza di uranio fissile (combustibile scarso) che viene impiegato nei reattori a fissione finora sperimentati. Sono reattori veloci quali il *Superphoenix*, questo mostro che, a poche decine di chilometri dai nostri confini, dopo soli quattro mesi

di funzionamento è già colpito da un incidente che provoca perdite di sodio da un barilotto utilizzato per il raffreddamento degli elementi di combustibile: incidente al quale non è stato ancora posto riparo e che non è stato neppure individuato con precisione. Tutto ciò a conferma della vulnerabilità di una tecnologia che si diceva essere circondata — proprio perché si tratta di reattori sperimentali e potenzialmente più pericolosi — da garanzie al massimo livello. Il massimo livello possibile di garanzia è quello, in realtà, che risulta da questo incidente, verificatosi a quattro mesi di distanza dall'avvio del reattore. Si tratta dunque di questioni rilevanti, che danno vita ad un serrato dibattito, aperto non solo in Italia, ma — quanto meno — in tutta l'Europa.

È, però, altrettanto rilevante anche la questione dell'impatto politico dei referendum. Ciò non tanto in riferimento all'impatto derivante dalla volontà dei promotori, come si è voluto affermare: fermo restando che ciascun promotore di iniziative referendarie, come è accaduto nei casi in cui la democrazia cristiana si è impegnata in prima persona, è liberissimo di esprimere le proprie valutazioni e le proprie impostazioni; quello che più rileva, invece, è che la gente, dopo Chernobyl, data anche la divisione che si è manifestata nel mondo tecnico, constatata nell'arco di oltre un anno l'impraticabilità di una soluzione parlamentare, chiede con forza di decidere in prima persona e vede nei referendum la possibilità di contare e di decidere, su una questione così importante per il nostro presente e per il nostro futuro.

Lo scontro — diceva il compagno Natta, intervenendo ieri nel dibattito — non era sul merito, ma sul significato che avrebbe assunto lo svolgimento o meno dei referendum, al fine strumentale di presentare la loro celebrazione, o la loro mancata celebrazione, come il simbolo della vittoria politica dell'uno o dell'altro partito. Per la questione nucleare — aggiungeva Natta —, sia prima che dopo Chernobyl, maggioranza e Governo non sono stati capaci di definire un indirizzo

ed un programma sul piano energetico. Ebbene, non siamo assolutamente d'accordo: ciò vuol dire dare una lettura distorta dei fatti. La realtà è diversa: non solo perché la politica energetica, prima di Chernobyl, è stata definita con il concorso attivo del partito comunista italiano, ma anche perché il dopo-Chernobyl non ha affatto visto un protagonismo o una iniziativa adeguata del PCI. La promozione dei referendum ha incontrato una iniziale ostilità di tutto lo schieramento parlamentare, esclusi i radicali e il gruppo di democrazia proletaria, compresi i compagni socialisti ed anche i compagni comunisti, che hanno proposto, in concorrenza — basta leggere *l'Unità* di quei giorni —, i referendum consultivi.

Ma, soprattutto, come si fa a dire che non è sul merito della questione che il contrasto si è sviluppato? Come si fa a non vedere il dibattito apertosi nel paese, le migliaia di assemblee, i confronti accaniti (qualcuno persino in televisione!), le centinaia di manifestazioni, il blocco delle centrali nucleari, con manifestazioni pacifiche di massa in tutto il paese? Come si fa a non vedere quel che è accaduto durante la preparazione della conferenza nazionale sull'energia, che ha comportato anch'essa un serrato dibattito nel paese? Come si fa a non vedere lo scontro che si è verificato anche in occasione di quella conferenza, le forzature che la democrazia cristiana ha attuato con la conferenza energetica di Genova (città dell'Ansaldo), o le forzature portate all'interno della conferenza nazionale sull'energia, che è stata trasformata in parata propagandistico-ideologica filonucleare, per iniziativa soprattutto della democrazia cristiana? Come si fa a non vedere tutto ciò come scontro rilevante? Altro che scontro secondario, manovrato da questo o da quello!

La questione nucleare è emersa in tutta la sua rilevanza perché oggettivamente è rilevantissima; e su di essa si sono esercitate pressioni internazionali fortissime, nelle sedi ufficiali e non ufficiali. Basta leggere un po' la stampa internazionale,

bastava sentire il tono delle rappresentanze straniere alla conferenza nazionale sull'energia, portatrici degli interessi nucleari in Europa e nel mondo, per capire la corposità di ciò che si sta decidendo in Italia.

Basta considerare — leggete le riviste militari — il dibattito in ambito NATO e l'intreccio indissolubile tra tecnologia nucleare civile e militare, per comprendere come la rimessa in discussione radicale, con un pronunciamento popolare e di massa, del nucleare civile non può che coinvolgere anche la scelta del nucleare militare e come si tratti di una questione di grande spessore politico, che certamente non può essere né accantonata né sottovalutata.

È questa la punta di un *iceberg* che coinvolge una concezione del progresso e dello sviluppo. Dalla punta si arriva poi al corpo dell'*iceberg*, come abbiamo sentito nei pronunciamenti fermi della Confindustria.

La prima forza sociale rilevante che, infatti, ha preso posizione, contro i referendum e a favore delle elezioni anticipate, è stata la Confindustria. Non a caso, perché attorno alla scelta nucleare se ne giocano altre di grande rilevanza. Sappiamo che tali scelte comportano o possono comportare delle alternative, ma non vogliamo sottovalutare lo scontro, come qui invece si cerca di fare nascondendo la portata vera della crisi e dello scontro.

Ad un certo punto si è proposta anche una mediazione truffa, il famoso compromesso Bodrato, che sembrava trovasse quasi tutti d'accordo: facciamo il nucleare che si può fare in Italia, Trino o meno compresa, mettiamo a tacere la questione, impediamo così che si scatenino le implicazioni politiche e culturali di un grande dibattito di massa, di un grande pronunciamento referendario.

Il compromesso è saltato, grazie anche all'incidenza dell'iniziativa referendaria ed al dibattito che si è sviluppato in Italia ed in Europa. Dal dibattito europeo, infatti, è partita la svolta che ha coinvolto settori delle socialdemocrazie e tardi —

meglio tardi che mai — lo stesso vicesegretario socialista Martelli.

Del resto, nella stessa evoluzione della crisi, non abbiamo forse visto che era questo il problema che ha bloccato il tentativo di Andreotti di dar vita ad una riedizione del pentapartito?

Se ciò che è stato affermato non era completamente falso e dobbiamo stare agli atti ed ai fatti, questi ci dicono che era stata verificata una possibilità di intesa sia sulla staffetta, cioè sulla Presidenza del Consiglio democristiana, sia su un accordo programmatico sostanziale e che l'accordo è fallito perché il segretario democristiano ha imposto un *aut aut* contro i referendum antinucleari ed in particolare proprio su questi. Perché sulla giustizia l'accordo c'era e si sostanzava nel pacchetto Rognoni. Si trattava, da parte della maggioranza di pentapartito, di difendere quel tipo di intesa. Certo, quando i referendum antinucleari sono risultati inaffondabili per vie parlamentari, si sono ovviamente aggiunti anche quelli sulla giustizia. Con ciò non voglio sminuire la loro importanza. Noi di democrazia proletaria, pur non essendone stati promotori, magari proprio per questo, rivendichiamo la necessità che vengano tutelati e si svolgano regolarmente il 14 giugno; ma non vi è dubbio che è stata la questione nucleare e le forzature ricercate dalla segreteria democristiana su tale tema ad imporre una acutizzazione della crisi, a far precipitare il quadro del pentapartito, portando alla situazione che oggi verificiamo.

Nascondere tutto ciò, o cercare di sminuirlo, significa cambiare o cercare di cambiare la realtà, significa falsare le regole del gioco.

In questa fase della crisi, inoltre, si afferma che vi sarebbero altre possibilità per difendere i referendum e consentire che si svolgano, anche in presenza di elezioni anticipate, il 14 giugno. Si afferma tutto ciò cercando di sminuire il contrasto che si sviluppa sull'utilizzo ricattatorio e strumentale delle elezioni anticipate in funzione antireferendaria e su di un tema così rilevante come il nucleare.

Tale possibilità poteva forse teoricamente esservi qualche mese fa, ma non a caso non è stata esplorata; non è stata esplorata la possibilità di una soluzione parlamentare, così come non è stata esplorata la possibilità, come abbiamo anche noi proposto, di modificare l'articolo 34 della legge sui referendum, che non consente l'abbinamento di referendum e di elezioni politiche e che fa sì, nel caso di scioglimento anticipato delle Camere, che la consultazione referendaria si sposti di fatto di due anni. Non si è voluto affrontare la questione quando c'erano il tempo, la possibilità e la necessità; che significato ha dunque dire: sciogliamo le Camere e, mentre le Camere sono sciolte, interveniamo per modificare l'articolo 34 della legge che regola il referendum? Ci stiamo prendendo in giro, senatore Fanfani, Presidente del Consiglio incaricato? Chi può pensare che a Camere sciolte, con i deputati impegnati nella campagna elettorale (non c'è dubbio che a Camere sciolte si inizi la campagna elettorale) si convochi il Parlamento e si trovi una maggioranza disponibile a modificare la legge sui referendum per indire poi nuove consultazioni referendarie nel mese di ottobre? Suvvia, un minimo di serietà!

Questo può essere un intelligente *escamotage* — lo riconosco — da parte di chi oggi vuole addolcire la pillola delle elezioni anticipate con una promessa, che non potrà mantenere, di referendum ad ottobre o fra quattro-sei mesi. Tra l'altro, tra sei mesi, saremo circa a Natale e quindi forse sarebbe opportuno verificare questa strana coincidenza. Ma colpisce...

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È questa la ragione che poteva suggerire l'adozione di un decreto-legge.

EDOARDO RONCHI. Le ragioni si possono sempre trovare. Tuttavia apprezzo che lei non abbia proposto un decreto-legge su una vicenda di questo tipo in pendenza dello scioglimento delle Camere, ben sapendo che non sarebbe stata

questa maggioranza parlamentare a poter convertire un simile decreto-legge. Se fosse stato possibile esperire questa via prima dell'interruzione della legislatura, bisognava farlo per tempo; ma allora bisogna capire perché, nonostante le proposte avanzate anche dal mio gruppo, tale strada non sia stata percorsa prima dello svolgimento del presente dibattito, con il quale De Mita e la democrazia cristiana operano per costruire un esito elettorale.

Giunti a questo punto una tale proposta non è seria e fa specie — ripeto — non che lei, Presidente Fanfani, e la democrazia cristiana la utilizziate politicamente, ma che anche autorevoli esponenti della sinistra indipendente ne parlino ancora oggi. Il collega Franco Bassanini sul *Corriere della sera* ci dice che è possibile, con le Camere sciolte, procedere ad una modifica come quella che è stata proposta, citando alcuni precedenti che non escludo che si siano verificati. È possibile che a Camere sciolte siano stati approvati taluni disegni di legge particolari; ma mi pare assolutamente assurdo che si porti acqua al mulino di una tesi di questo genere, francamente poco seria.

Consentire l'interruzione anticipata della legislatura significa automaticamente affossare i referendum e in particolare quelli sul nucleare. È questo un dato dal quale partiamo.

Avremmo molte cose da dire sul quadro politico e sul pentapartito, e nei quattro anni di questa legislatura abbiamo ampiamente dimostrato la nostra ferma opposizione verso il pentapartito. Non abbiamo alcuna difficoltà a criticare la Presidenza Craxi; anzi, l'abbiamo duramente attaccata e ribadiamo quelle critiche. Il Governo Craxi non ha tutelato i più deboli, come qui è stato detto; ma ha portato i disoccupati a due milioni e mezzo (altro che paracadute rispetto alla politica thatcheriana!). È poi un Governo che ha installato i missili a Comiso e che fra l'altro ha anche approvato quel piano energetico del quale si sta discutendo ora. Però non è di ciò che vogliamo discutere ora, ma diciamo che l'obiettivo fondamentale di

questo dibattito è quello di garantire ai cittadini il diritto di pronunciarsi con i referendum il 14 giugno.

La nostra proposta, quindi, è secca, netta e coerente: separiamo il dibattito sul quadro politico da quello sui referendum. Il partito socialista, se vuole, può trovare non una, ma cento ragioni per andare alle elezioni anticipate subito; deve però anche riconoscere che così contribuirà nei fatti ad affondare i referendum. Questo è un dato di fatto, al di là di tutte le dichiarazioni. Il partito comunista ha proposto un Governo referendario; proposta condivisibile, proposta che anche noi abbiamo fatto. Però non ci fermiamo qui. Se non vi sono le condizioni per un governo referendario, compagni del partito comunista, governo che comprenda anche il partito comunista, oltre a criticare a denunciare chi non consente che esse si verifichino — critica e denuncia che va fatta nei confronti di laici e PSI e tutti assieme — che si fa? Ci si rende promotori, a quel punto, con De Mita e Fanfani, di elezioni anticipate, o può esservi un'altra strada per difendere i referendum? Questa è la domanda che poniamo, perché il nostro obiettivo in questo dibattito, in questa crisi, è difendere il diritto dei cittadini di votare il 14 giugno.

PAOLO ZANINI. E gli dai questo Governo?

MARTE FERRARI. Tu stai leggendo il giornale! Come fai a commentare?

EDOARDO RONCHI. Se un voto di fiducia a questo Governo fosse l'unica possibilità residua per difendere il voto del 14 giugno, chi vuole difendere i referendum come obiettivo prioritario in questa crisi che cosa dovrebbe fare? Noi diciamo che dovrebbe arrivare anche ad un voto di fiducia, che abbiamo definito «tecnica», assumendoci la responsabilità politica di questa definizione. Non pensate che si tratti soltanto di una *boutade*: questa è una proposta che abbiamo rivolto all'intero schieramento parlamentare referendario e che, se si rivela praticabile, ha un

senso. Ci è stato risposto che ciò determinerebbe una maggioranza spuria, che porterebbe probabilmente il Presidente Fanfani a rinunciare all'incarico. Ciò è possibile; ma in verità non abbiamo nemmeno le simpatie dei compagni radicali, né per quanto ha detto, né per il suo monocolore democristiano.

Non è questo che ci preoccupa; constataiamo però due fatti. Questo può essere un modo, in primo luogo, per consentire ad una maggioranza parlamentare di governo di manifestare la sua volontà di non accettare elezioni anticipate ora, e quindi in funzione antireferendaria. Lei inoltre, Presidente incaricato, può respingere una maggioranza se non si identifica con essa, ma riteniamo che il Presidente della Repubblica non possa giudicare la purezza o meno della maggioranza parlamentare, non possa quindi sciogliere le Camere in presenza di una maggioranza parlamentare che si manifesta con un voto per un incarico di Governo. Riteniamo quindi di contribuire in questo modo alla difesa dei referendum — lo ripeto — se questa si confermasse l'unica strada praticabile.

Chiediamo però anche ad altri di pronunciarsi, di pronunciarsi sull'altro strumento parlamentare che abbiamo già depositato, che accompagna questa mozione che chiamiamo «di fiducia tecnica». Mi riferisco ad una risoluzione di indirizzo politico della Camera; un indirizzo che, comunque vada il voto di fiducia, riteniamo debba esprimersi; indirizzo politico per il quale si impegna il Governo in carica, qualunque esso sia, a non sciogliere le Camere per consentire la consultazione popolare referendaria del 14 giugno.

Sappiamo che, in relazione a questo tipo di proposta, c'è anche un'iniziativa del gruppo comunista, del presidente del gruppo comunista, onorevole Zangheri. Immagino che questa proposta sia giunta a tutti i gruppi che si sono dichiarati a favore dello svolgimento dei referendum.

Lo spirito di questa proposta, se analogo a quello sottostante alla risoluzione

da noi depositata, è senz'altro condivisibile in quanto è giusto ed opportuno che il Parlamento manifesti con un voto la sua volontà di non accettare il ricatto di De Mita e della democrazia cristiana di elezioni anticipate antireferendarie.

Questo indirizzo politico parlamentare non può essere, però, affiancato da condizioni capestro e suicide, cioè da condizioni che, ad esempio, puntino alla conclusione di questa legislatura. Non si può vincolare tale indirizzo ad un giudizio complessivo sul pentapartito in quanto esso deve puntare a coinvolgere forze che hanno fatto parte della esperienza pentapartita. Non si può far rientrare in questo indirizzo surrettiziamente la chiusura *a priori* di quella strada che abbiamo definito tortuosa e che porta ad una fiducia tecnica.

È evidente, infatti, che un voto di sfiducia al Governo Fanfani accontenta De Mita. Questo è chiarissimo, tant'è che De Mita e la democrazia cristiana non hanno consentito la formazione di questo Governo affinché avesse la fiducia del Parlamento, ma lo hanno voluto affinché venisse bocciato e guidasse le elezioni anticipate. Senatore Fanfani, anche le sue comunicazioni si muovevano in questa direzione in più di un passo; non riteniamo affatto che sia stata una disattenzione la sua mancata richiesta della fiducia.

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo lo dichiarerò alla fine del dibattito, perché non è obbligatorio che il Presidente dica tutto all'inizio, può farlo lungo il corso del dibattito.

GUIDO POLLICE. Ci auguriamo che lei lo dica.

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non c'è dubbio che tornerò sull'argomento.

EDOARDO RONCHI. Prendo atto di questa sua precisazione. Mi associo comunque a quanto dicevano i miei compagni e colleghi a proposito del modo in

cui il suo Governo si è presentato: si tratta certamente di una valutazione politica, ma non è ininfluenza il fatto che nelle sue comunicazioni di apertura del dibattito non figurasse la richiesta di fiducia. Riconosco che lei può chiederla o meno alla fine del dibattito, ma per quanto ci riguarda, paventando il pericolo di elezioni anticipate antireferendarie, non possiamo non considerare questo fatto come politicamente rilevante e preoccupante.

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il fatto rilevante è che il Governo si sia presentato alle Camere. La Costituzione dice che il Governo si presenta alle Camere per avere la fiducia: il fatto che si è presentato vuol dire che è lì in ossequio alla Costituzione.

FRANCO CALAMIDA. Bisogna chiedere la fiducia. «Chiedete e vi sarà dato».

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vi sarà tolto anche quello che non avete, per citare il Vangelo fino in fondo.

MARTE FERRARI. Questo non va a verbale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO

EDOARDO RONCHI. Tornando a quanto le stavo dicendo, dipenderà quindi dall'esito del dibattito e dalle posizioni assunte dalle forze politiche, in particolare quelle che si sono dichiarate a favore dei referendum, se effettivamente si utilizzeranno tutti gli strumenti parlamentari per consentire ai cittadini l'esercizio del diritto al voto il 14 di giugno. Questa è la nostra preoccupazione fondamentale, direi l'unica.

Desidero ancora far osservare ai compagni comunisti che, se non risultasse praticabile la proposta di Governo referendario — rispetto alla quale, lo ripeto, non abbiamo alcuna difficoltà ad esprimere il nostro consenso — e se a quel

punto il partito comunista dichiarasse che si deve andare alle elezioni anticipate, sarebbe come dire che i referendum vanno bene solo se funzionano come cavallo di Troia di una nuova maggioranza politica e parlamentare, e ciò noi riteniamo che non sia accettabile e non sia politicamente proponibile.

È stato detto che sono state esperite tutte le strade per verificare l'esistenza della maggioranza referendaria. In proposito non posso non richiamare anche la cosiddetta consultazione extraparlamentare e personale effettuata dall'onorevole Natta: per prendere le distanze da tale iniziativa, non tanto per i suoi aspetti formali, quanto perché essa ha contribuito a rendere più difficile l'esplicitazione di una maggioranza parlamentare referendaria. In effetti, non costringendo a portare questo dibattito prioritariamente nella sede parlamentare, cioè istituzionale, ha fornito un alibi a coloro che hanno subito alzato il dito per affermare: «Ecco, è stato lo stesso Natta a dire che questa maggioranza non c'è». Un'ulteriore aggravante sta nel fatto che proprio Natta, la stessa sera, alla televisione ha rilevato che quindi bisogna andare ad elezioni anticipate.

Come si fa allora ad essere credibili nel sostenere tale proposta quando la si è bruciata in quel modo e si è annunciata la conclusione di quel tipo di verifica? Noi non facciamo dietrologia, non è nel nostro stile, ma stiamo ai fatti: non solo il gruppo comunista non sta facendo ostruzionismo, ma non sta neanche conducendo un'impegnativa opposizione al tentativo di affossare attraverso elezioni anticipate anche i referendum. Infatti, l'inizio del dibattito parlamentare il lunedì di Pasqua, la sua effettuazione in concomitanza con il congresso repubblicano, le dichiarazioni rilasciate ripetutamente alla stampa sull'inevitabilità a questo punto di elezioni anticipate, qualche peso e qualche significato politico lo hanno, così come qualche peso e qualche significato ha l'attacco ripetuto sulle pagine de *l'Unità* all'ostruzionismo che noi stiamo conducendo.

Ma, se volete veramente un Governo referendario, pensate che ve lo regalino? Sono arrivati i referendum sul nucleare costruiti da noi; ora bisognerebbe che si costruisse un Governo referendario così, perché si raggiunge una pacifica intesa fra tutti, senza conquistare tale soluzione con una battaglia parlamentare decisa? Si dice che un Governo monocoloro democristiano guidato dal Presidente Fanfani sia la scelta peggiore possibile, e noi siamo d'accordo con tale giudizio: non solo non lo riteniamo un Governo istituzionale, ma lo giudichiamo addirittura pericoloso. Ma se non si ricorre ad un'opposizione parlamentare dura, e quindi anche ostruzionistica, in momenti come questi, quando mai si deve ricorrere all'ostruzionismo? Se quello che si dice corrisponde effettivamente a quello che si pensa, come si fa a dire che questa battaglia parlamentare non ha senso perché non ha esito?

Vi sono almeno due fatti da tenere in attenta considerazione. Non solo la democrazia cristiana non può accettare elezioni a luglio (fatto non trascurabile e non secondario), ma, per di più, un isolamento di quel partito su un problema tanto delicato non sarebbe sostenibile dalla segreteria De Mita, perché farebbe emergere il dibattito esistente all'interno della democrazia cristiana. Allora certamente l'ipotesi della difesa dei referendum diventerebbe non una petizione di principio, ma un fatto politico. Certo, con la partecipazione della sinistra indipendente a questa battaglia ostruzionistica le possibilità di esito vittorioso sarebbero molte di più. E, se ciò non accadrà, non sarà certo per colpa di chi ha fatto l'ostruzionismo, ma di altri; e ciò va detto chiaramente.

Lo ripeto, non vogliamo fare dietrologia, ma intendiamo stare ai fatti. Se si dice che non vi sono accordi, ne prendiamo atto; però, vi sono nuove convergenze politiche delle quali bisogna discutere e tener conto. Quali sono queste convergenze politiche e quali sono questi fatti? Lei, Presidente incaricato Fanfani, si è richiamato agli anni '60, ed è un

richiamo che ha suscitato ampio dibattito in quest'aula, ed opportunamente. Mi pare di aver colto, in questo richiamo agli anni '60, il ruolo che lei si attribuiva o si attribuisce, quello di colui che ha avuto un peso importante nel determinare, nel preparare il terreno su cui poi sbocciò il primo centrosinistra. È questa, certo, una lettura un po' schematica ma corretta.

Parallelamente, lei ha riproposto un suo ruolo (almeno così io leggo alcuni passaggi del suo intervento) in questa fase della crisi politica (ma anche in quella che avremmo domani se prevarrà la linea di De Mita, se cioè si andrà alle elezioni anticipate). E in questa fase, sia di gestione attuale che di prospettiva, lei ha cercato di coinvolgere ripetutamente anche l'area comunista, il Presidente della Camera, esponenti della sinistra indipendente. Non dico che questo sia illegittimo, sto constatando fatti politici.

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io non li ho coinvolti! Io ho citato fatti, è la storia che li ha coinvolti!

EDOARDO RONCHI. Sì, la storia! Ma mi sembra che siano gli uomini a fare la storia, così come sono gli uomini a fare le scelte politiche.

Io comunque sto soltanto constatando che cosa è accaduto nel corso di questa crisi e sottolineo che lei ha ripetutamente notato il fatto che uno degli elementi, chiamiamoli così, limitanti dell'esperienza del pentapartito è stato la non capacità di coinvolgimento, di realizzazione di un punto di incontro anche con l'opposizione comunista.

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho sempre usato il plurale, perché a me pare che in Parlamento le opposizioni non si classifichino: sono le singole opposizioni a distinguersi in quell'ambito!

EDOARDO RONCHI. In un passaggio questo plurale non c'è e comunque la ringrazio dell'attenzione, visto che imma-

gino che lei affronti questo concetto in maniera più ampia.

Voglio sottolineare un altro dato. Ho ascoltato con attenzione, ma anche con preoccupazione (come diceva prima il collega Patuelli), l'intervento dell'onorevole Scotti, che è stato in gran parte una filippica contro il partito socialista di Craxi e quindi una marcia funebre per il pentapartito. Non che ciò mi dispiaccia, per l'amor del cielo! Noi questa marcia funebre avremmo voluto ascoltarla molto prima! Però i fatti sono fatti ed hanno una loro rilevanza politica.

In concomitanza con questo esito della crisi, si verifica un ammorbidimento dell'opposizione del partito comunista all'ipotesi di elezioni anticipate e anche un suo ammorbidimento nella difesa dei referendum. Anche questi sono fatti, che noi mettiamo tutti in fila: e siccome i fatti hanno una logica politica, diciamo che questi fatti vanno letti in un certo modo.

Noi non siamo per la *conventio ad escludendum*, però paventiamo l'ipotesi di un coinvolgimento politico-istituzionale del partito comunista...

VARESE ANTONI. Questo è un giudizio, non sono fatti!

PRESIDENTE. Onorevole Antoni, lasci che l'onorevole Ronchi argomenti come crede il suo intervento!

EDOARDO RONCHI. E questo non perché vogliamo sostenere una tale convenzione ma perché pensiamo ad un'altra prospettiva politica, a quella della alternativa di sinistra.

Non è comunque di ciò, lo ripeto, che noi vogliamo discutere nell'attuale fase della crisi. Tali problemi in questo dibattito ci interessano per la rilevanza che hanno in difesa dei referendum antinucleari e sulla giustizia previsti per il 14 giugno. Può essere che questa lettura della crisi sia forzata: me lo auguro! Noi non siamo coloro che ricercano il «tanto peggio, tanto meglio»! Almeno questo deve esserci riconosciuto. Vi sono però

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1987

fatti concomitanti che vanno in una certa direzione, fatti che non possono non essere letti, che non possono non essere attentamente valutati.

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi scusi la curiosità, onorevole Ronchi, ma vorrei sapere una cosa: nell'ipotesi che il Governo precedente avesse varato una legge considerata poi dagli organi competenti come surrogatoria della richiesta di referendum, voi come vi sareste comportati?

EDOARDO RONCHI. Per giudicare una legge, bisogna vedere di che cosa si tratta e quindi solo se lei mi presentasse un testo di legge ed io potessi valutarlo potrei darle una risposta.

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io dico «supponendo che...».

CARLO SANGALLI. Una risposta impacciata!

TARCISIO GITTI. Gli diamo un «cinque più» solo per incoraggiamento!

EDOARDO RONCHI. Certo saremmo stati contrari a qualunque trucco parlamentare che puntasse ad impedire la consultazione popolare referendaria come unico obiettivo; e quindi ad impedire che il pronunciamento popolare referendario portasse tutto il suo peso anche sulla revisione generale della politica energetica di questo paese.

E quindi la questione, a nostro avviso, andava affrontata (come è stato ripetutamente detto) non solo da noi, ma anche dal comitato promotore del referendum antinucleare.

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quindi sareste restati insoddisfatti?

EDOARDO RONCHI. Saremmo rimasti insoddisfatti se la risposta fosse stata in-

soddisfacente; bisogna vedere quale sarebbe stata la proposta.

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No: se fosse stata soddisfacente, non vi avrebbe turbato il fatto che così si sarebbe evitato il referendum?

EDOARDO RONCHI. Certo, se fosse stata accolta la nostra proposta di rinunciare al nucleare, non ci avrebbe turbato affatto non svolgere il referendum.

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ne so abbastanza!

EDOARDO RONCHI. Il referendum è uno strumento che consente al cittadino di pronunciarsi per raggiungere determinati obiettivi.

GUIDO POLLICE. Vorrà dire che la volontà dei cittadini...

CARLO TASSI. Nelle elezioni si giudica su tutto!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi pare che il dibattito si allarghi parecchio.

EDOARDO RONCHI. Posso proseguire?

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ha chiarito più cose di quanto non immagini.

EDOARDO RONCHI. Posso proseguire? La ringrazio dell'apprezzamento. Lei di cose non ne ha però chiarite a sufficienza; non posso ricambiarle l'apprezzamento.

È vero che a ciascuno spetta il proprio turno. Speriamo che questi punti vengano chiariti.

Mi avvio quindi alla conclusione del mio intervento. Credo che sia interesse di tutti — e della democrazia — non consentire manovre che puntino ad affossare il diritto dei cittadini a votare il 14 giugno. La volontà del Parlamento, o di un'ampia

parte del Parlamento medesimo (che dovrebbe avere la possibilità di verifica politica e parlamentare), si dichiara favorevole alla difesa di questo diritto dei cittadini.

Non c'è stato un incarico per esplorare tale possibilità. Non riteniamo che l'iniziativa dell'onorevole Natta sia stata adeguata e consona ad effettuare l'esplorazione di questa possibilità. Si tratta di un appunto che muoviamo anche nei confronti del Presidente della Repubblica, perché fra gli incarichi conferiti ne è mancato uno volto ad esplorare se sussistesse la possibilità di formare un Governo che avesse come compito precipuo non la risoluzione di tutti gli elementi di crisi del pentapartito, la conclusione o meno della legislatura, ma esclusivamente l'obiettivo di consentire lo svolgimento dei referendum il 14 giugno. Si sarebbe trattato di un incarico da affidare ad una personalità al di fuori dei partiti e da verificare in Parlamento, non mediante incontri più o meno privati fuori dalle Camere.

Ciò che noi cerchiamo di costruire, per mezzo della nostra opposizione parlamentare, anche di tipo ostruzionistico (per quanto consenta ormai il regolamento della Camera dei deputati), e mediante la presentazione di una mozione e di una risoluzione, è proprio il tentativo di esplorare la possibilità che tale maggioranza parlamentare, che non vuole l'utilizzo ricattatorio delle elezioni anticipate in funzione antireferendaria, si manifesti. Vogliamo che essa si manifesti consentendo, quindi, al Presidente della Repubblica di dare un mandato pieno e di confermare la data prevista per le consultazioni referendarie, il 14 giugno. In questa direzione ci stiamo muovendo e chiediamo a tutti un atto di responsabilità.

Chiediamo effettivamente che non si svolga una campagna elettorale anticipata, come tutti umanamente saremmo portati a fare, e di esplorare se sussista realmente, una volta tanto su una questione così rilevante come quella del referendum e del nucleare, la possibilità di garantire il voto del 14 giugno.

Lo domandiamo ai compagni socialisti, all'onorevole Craxi. Anche noi abbiamo moltissime ragioni per votare contro di lei, Presidente Fanfani (glielo assicuro), contro il suo Governo, contro un monocolore democristiano; ne abbiamo tantissime di ragioni. Immaginiamo che l'onorevole Craxi e il partito socialista, se volessero, non avrebbero difficoltà ad arrivare, insieme a De Mita, alle elezioni anticipate, accusando De Mita di essere l'unico responsabile delle elezioni medesime.

Chiediamo però ai compagni socialisti di fare uno sforzo, se effettivamente la questione nucleare è stata non tanto una folgorazione strumentale, quanto un'orientamento maturato in concomitanza con l'affermarsi di questa scelta nelle socialdemocrazie europee. Se si tratta di una scelta convinta, che la si difenda! Che si difenda questo diritto dei cittadini come aspetto prioritario, non come iniziativa politico-strumentale.

Chiediamo anche ai partiti laici, al partito repubblicano, al partito liberale: non appelliamoci a tradizioni che magari sarebbe il caso di richiamare un po' più spesso e di praticare un po' più spesso, ma stiamo ai fatti. Un Governo elettorale antireferendario è un Governo destinato a schiacciare anche il ruolo di questi partiti; così come sta facendo questo dibattito, che è passato come un rullo compressore, con una breve sospensione diplomatica nella giornata di oggi, sul congresso repubblicano. Questo è un segnale da leggere con attenzione, sia per l'importanza di questa vicenda, sia in prospettiva.

Chiediamo, infine, ai compagni del partito comunista e della sinistra indipendente di accantonare le polemiche, di tentare, con noi e con tutti gli altri che siano disponibili, di costruire questa soluzione che consenta lo svolgimento dei referendum il 14 giugno e di non subordinare questa soluzione all'ingresso del partito comunista nella maggioranza di governo. Questo ingresso è del tutto legittimo, lo ripeto; noi non condividiamo una prospettiva di alternativa democratica, come

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1987

viene chiamata, o di Governo di programma, come è stato proposto, ma non discutiamo la legittimità di questa posizione, avendo il partito comunista tutto il diritto di avanzare questa proposta e non essendo accettabile che vi sia un'esclusione quasi di principio nei suoi confronti. Noi non criticiamo tanto questa prospettiva politica, quanto il fatto che essa diventi uno schermo che impedisca di arrivare al voto referendario il 14 giugno. Allora sì che si farebbe il gioco della democrazia cristiana e di De Mita, il gioco di un affossamento dei referendum anti-nucleari — e questa è la parte che ci sta più a cuore —; ma si farebbe anche il gioco di un rilancio non di una politica e nemmeno di un potere, ma di uno strapotere, di un ricatto che si finirebbe per accettare e subire in maniera subalterna. Ed è gravissimo, perché la possibilità di non subire questa impostazione ricattatoria della gestione della crisi oggi c'è e c'è anche in Parlamento.

Noi ci battiamo perché questa possibilità venga resa effettiva e si arrivi così al voto tanto importante del 14 giugno (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Belluscio. Ne ha facoltà.

COSTANTINO BELLUSCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, è giunta ora la notizia dell'elezione del senatore Malagodi a Presidente del Senato: mi consenta di esprimere gli auguri del mio gruppo.

PRESIDENTE. Credo che tutta l'Assemblea di Montecitorio esprima compiacimento, apprezzamento ed un augurio all'onorevole Malagodi eletto Presidente del Senato (*Applausi*).

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, non posso che partecipare a questo augurio, da senatore.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Presidente del Consiglio.

La prego di riprendere il suo intervento, onorevole Belluscio.

COSTANTINO BELLUSCIO. Io credo, signor Presidente del Consiglio, che i più anziani di questo palazzo (io mi considero tra questi, prima come giornalista e poi come parlamentare) e chi, complessivamente, dentro e fuori di quest'aula, ma sempre nel palazzo, ha trascorso alcuni decenni della propria vita conoscano più degli altri il grande impegno democratico del senatore Fanfani, il ruolo che egli ha avuto nella storia di questo nostro paese e che è patrimonio ormai, credo, dell'intera nazione.

Chi vi parla, avendo avuto il raro privilegio di poter operare accanto a Saragat, è probabilmente più convinto degli altri, che non hanno avuto la stessa esperienza, nel tributare al senatore Fanfani tutti i riconoscimenti che certamente merita. Vorrei fare un breve accenno. Molti di noi non dimenticano certo il viso arrossato di sangue del collega socialista Borghese, così credo che si chiamasse il compagno di Bologna, quando una sera del 1960 fece il suo drammatico ingresso in quest'aula. Si respirava allora aria di guerra civile e credo che sia doveroso affermare che si deve anche a Fanfani se il paese fu riavviato in quel periodo sui binari del suo destino democratico, dopo la negativa esperienza del governo del presidente.

CARLO TASSI. Nel 1975 sono venuto io con la testa rotta, ma non si parlò di guerra civile.

MARTE FERRARI. No, tu non c'eri, eri fuori!

CARLO TASSI. No io c'ero, tu non c'eri!

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, vi prego di lasciar parlare l'onorevole Belluscio.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1987

VARESE ANTONI. Eri con la camicia nera!

MARTE FERRARI. Non c'eri!

CARLO TASSI. Il tuo attuale segretario provinciale di Piacenza era uno dei dodici bastonatori!

MARTE FERRARI. Vai da lui che ti fa il rendiconto!

CARLO TASSI. Stai buono!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar parlare l'onorevole Belluscio.

COSTANTINO BELLUSCIO. Fu questo uno degli episodi forse tra i più drammatici che sta ad indicarci come anche nei momenti più pericolosi per il nostro paese il posto di Fanfani sia stato sempre qui tra i democratici a difendere e a consolidare la democrazia.

Ho voluto ricordare e non nascondere queste verità, che appartengono alla storia del nostro paese, per sottolineare, onorevole Presidente del Consiglio, il nostro disagio, senza dubbio anche il mio, nel giudicare oggi la difficile situazione in cui si trova ad operare l'ex Presidente del Senato ed attuale Presidente del Consiglio. Il disagio è determinato dal vedere un uomo così prestigioso al centro di una vicenda obiettivamente non tra le più esaltanti, comunque la si giri e la si voglia giudicare. Un uomo che forse, me lo lasci dire, onorevole Fanfani, inconsapevolmente è portato a coprire oggi, per la situazione che lei si trova a presiedere, responsabilità di altri, responsabilità tecnico-operative, funzionali, ma soprattutto politiche. Un uomo che oggi è portato forse inconsapevolmente a celare con il suo atteggiamento concreto precisi disegni politici che noi fermamente ostegiamo.

Le tappe citate dal senatore Fanfani, presentandosi a noi, sono senza dubbio tappe esatte perché contengono dati incontestabili. Ma quello che a nostro giu-

dizio è mancato è stato il disegno del contesto generale nel quale quelle tappe si sono prodotte, perché siamo convinti che tutti sanno (anche le pietre, anche quelli che vivono fuori di quest'aula) che la mancata staffetta, promessa o non promessa, pattuita o non pattuita ma certamente non realizzata, è stata un pretesto per contrabbandare altre cose.

Tutti altresì sanno che i referendum, utili o dannosi che li si possa giudicare, percorribili o non percorribili che li si ritenga, sono stati un altro pretesto per nascondere propensioni che sono fin troppo scoperte. Non è mancato, prima che la crisi politica raggiungesse i livelli attuali, il tentativo di scaricare sul mio partito molte comode responsabilità, per le cose che sono state dette e per le cose che sono state decise nel nostro ultimo congresso; quasi che quelle cose dette e decise e non altre, abbiano messo in moto un piano di destabilizzazione politica che ha prodotto via via la situazione che è sotto gli occhi di tutti.

Io credo che affermare queste cose, come pure è stato fatto in queste ultime settimane da parte di colleghi e di rappresentanti politici anche autorevoli, sia un'autentica provocazione. Ripeto che ho avuto il privilegio di vivere una buona parte della mia vita accanto a Saragat, e posso dire che la scissione del 1947 fu una scelta per l'alternativa; un'alternativa per l'immediato che consentiva intanto all'Italia di non fare la fine della Cecoslovacchia, un'alternativa che nei tempi più lunghi era la ricerca di una via che fosse diversa da quella suggerita al nostro paese dalla democrazia cristiana da una parte e dal partito comunista dall'altra parte.

Se così non fosse stato, noi potremmo oggi spiegare in sede storica (e lo abbiamo fatto agli inizi di gennaio ricordando i quarant'anni di palazzo Barberini) il significato dell'incontro del 1956 tra Nenni e Saragat e l'unità socialista determinatasi nel 1966, pur tra molteplici errori che hanno prodotto poi nel 1969 le conseguenze che sono note. La posizione del mio partito negli anni '80 non è dissi-

mile, nel senso che si inserisce nella stessa logica del 1947; perché, assicurate le condizioni per lo svolgimento della vita democratica, quello di Saragat e quello del mio partito è stato ed è, costantemente, un atto di rivolta contro il bipartitismo imperfetto del nostro sistema, che ha fatto dell'Italia un paese così diverso da tutti i paesi democratici e pluralisti dell'Occidente; un paese in cui da quarant'anni c'è un partito condannato, quasi, a governare, e che continua a farlo anche se sbaglia (oltre che, naturalmente, se fa bene) ed un partito condannato a stare all'opposizione. Ciascuno dei due partiti è, se vogliamo, complementare dell'altro, ciascun partito è il puntello dell'altro, perché ad entrambi i partiti questa posizione, alla fine, può fare comodo. Nelle comuni democrazie, se il partito di governo sbaglia quello di opposizione va al governo; in Italia, se il partito di governo sbaglia continua a rimanere al governo, perché la maggioranza dell'opinione pubblica sa che quello dell'opposizione non potrà andare al governo. Questa è la situazione reale in cui si svolge la vita democratica del nostro paese.

Non ci vuole molto per capire, in questo quadro, che la nostra democrazia è, come si dice, imperfetta o bloccata. E nella crisi politica che abbiamo di fronte, in gioco non sono o non erano, la staffetta o la percorribilità della strada dei referendum, ma il tentativo, per altro abbastanza scoperto da parte di alcuni, di perpetuare una situazione che non è errato definire di alterazione democratica.

Si sono avuti segni abbastanza eloquenti per convincerci che questa è l'analisi giusta. Innanzitutto, onorevole Presidente del Consiglio, si è avuta la concentrazione delle forze, con tutti gli strumenti possibili ed immaginabili di persuasione collettiva, per crocifiggere chiunque (anche con alcuni errori che non possiamo tacere, come quello di fare paura inutilmente, che era un errore condannato duramente anche da Lenin) abbia tentato di spezzare, nell'interesse della democrazia italiana, il gioco bipolare.

I segni di cui parlavo sono molteplici, e certamente non può considerarsi un segno la possibilità dell'alleato occulto di De Mita (che è stato senza dubbio, per lo meno in questa circostanza, il partito comunista) di accedere al gioco perverso delle elezioni anticipate, anche dal punto di vista delle date, facendo fallire, uno dopo l'altro, tutti i tentativi, compresi quelli di Andreotti e di Scalfaro. Tale disponibilità era stata preceduta da un'inusitata e originale consultazione esplorativa, quasi fatta a misura per creare uno spauracchio e per rafforzare obiettivamente, in questo modo, le tendenze perverse della democrazia cristiana.

Vorrei citare la valutazione che *Il popolo*, l'organo della democrazia cristiana, ha dato, mi pare ieri, delle varie posizioni che stanno emergendo in quest'aula. *Il popolo* definisce la mozione del partito comunista «costruttiva» e, nello stesso tempo, definisce «equivoche» tutte le altre posizioni che stanno emergendo.

MARTE FERRARI. Voi votate a favore: non è una posizione equivoca, è una posizione certa.

COSTANTINO BELLUSCIO. Per noi è una posizione chiara, ma per loro non lo è (*Commenti del deputato Carrus*).

PRESIDENTE. Onorevole Carrus!

COSTANTINO BELLUSCIO. Questi sono, onorevoli colleghi, i dati che scaturiscono dagli avvenimenti di questi giorni. Sono dati riconducibili al tentativo di opporsi a chiunque voglia spezzare la catena perversa del bipolarismo, di quel bipolarismo imperfetto del nostro sistema democratico di cui dicevo prima.

Le cose altrettanto certe sono i pretesti che sono stati escogitati per nascondere il vero disegno, in una situazione in cui alcuni errori, compagni del partito socialista italiano, hanno obiettivamente favorito le attuali circostanze. Io credo, onestamente, che non capire quali siano i veri termini della situazione di oggi renda più precario il quadro attuale e più in-

certo l'avvenire. Ma un dato è certo sopra tante incertezze e di esso credo che tutti debbano convincersi per vivere consapevolmente la storia del nostro paese nei prossimi anni. Credo che si possa affermare tranquillamente che è finito in Italia il tempo delle egemonie. È finito il tempo dell'egemonia della democrazia cristiana, che risucchiava nella propria orbita di influenza i partiti democratici minori, in mancanza di alternative possibili. È finito il tempo dell'egemonia del partito comunista che, dal canto suo, risucchiava nella sua orbita chiunque navigasse nel grande arcipelago della sinistra.

Onorevoli colleghi, ha una logica l'accusa di voler destabilizzare il quadro politico? Chiunque consideri giustamente superato il sistema delle egemonie ricerca per il nostro paese una alternativa a tale perverso sistema. A noi sarebbe interdetto anche enunciare che siamo contro il bipolarismo imperfetto attraverso la fine del sistema delle egemonie, mentre alla democrazia cristiana dovrebbe essere consentito non solo affermare di essere a favore della perpetuazione del sistema attuale, ma anche mettere in atto atteggiamenti concreti per rendere immutabile una situazione che noi fermamente avvertiamo, nell'interesse di uno sbocco positivo che è necessario assicurare alla democrazia italiana? Noi non potremmo farlo neppure discutendo in termini storici, mentre gli altri lo potrebbero fare operando concretamente in termini di cronaca. La fine del regime delle egemonie comporta non governi qualsiasi, ma governi tra eguali, nel rispetto certamente del peso elettorale di ciascuno, ma anche nel rispetto più completo delle opinioni che ciascuno ha per rafforzare la democrazia nel nostro paese.

È su questo terreno che si giocherà nei prossimi anni la partita democratica, dopo che ciascuno si sarà reso conto che le alterazioni del sistema sono durate troppo a lungo in una situazione in cui sarebbe delittuoso non riconoscere che ci sono state luci ma sarebbe anche ingiusto non affermare che non sono mancate om-

bre, dal momento che si è consentito alla democrazia italiana di vivere spesso stentatamente, più sulla provvisorietà che su assetti ragionevolmente duraturi, solo nei quali è possibile programmare organicamente il progresso e lo sviluppo.

Se questi sono i problemi reali che stanno davanti a noi anche oggi, non è facendo le elezioni o evitando i referendum che si possono risolvere situazioni destinate a riproporsi con tutto il peso della loro realtà dopo le eventuali consultazioni anticipate.

Certo, in un quadro così articolato, se vogliamo anche molto semplice e lineare, è stato a mio giudizio un errore dare la sensazione o alimentare il sospetto che i referendum potessero essere una merce di scambio per consolidare posizioni momentanee. Noi non siamo mai stati e non siamo dell'opinione che i referendum possano essere considerati una merce di scambio. Innanzi tutto, i referendum previsti dalla Costituzione non sono un fatto traumatico o drammatico, come qualcuno vorrebbe farci credere, ma sono un fatto normale in una democrazia sana e matura, quale noi riteniamo che possa essere considerata la nostra.

In secondo luogo, riteniamo che i problemi posti dai referendum siano reali, anche se personalmente sono dell'avviso che la scelta o la rinuncia nucleare o è un fatto concertato fra tutti, tra uguali, tra simili, tra diversi, ovunque essi si trovino, oppure è una turlupinatura che, per giunta, potrebbe anche ripercuotersi sugli interessi nazionali. Ma questa è una mia convinzione personale, che certamente non mi porta a contrastare il referendum ma a votare in quel momento secondo coscienza.

Sono altresì convinto che la esasperata politicizzazione di alcune frange della magistratura abbia portato ad una serie di reazioni a catena, che hanno provocato ondate di sfiducia da parte dei cittadini verso le istituzioni democratiche, in merito a quella che è la più delicata attività di un qualsiasi Stato, appunto l'attività che riguarda l'amministrazione della giustizia.

In zone come quelle del Mezzogiorno, in cui per motivazioni storiche che affondano le loro radici nell'esistenza di bisogni elementari (spesso, lasciatemelo dire, anche nella cattiva coscienza delle classi politiche, che solo raramente hanno avuto la capacità di essere classe dirigente in zone così caratterizzate), la cultura della illegalità è molto radicata, la giustizia non può essere né borghese né proletaria, né di destra né di sinistra, ma deve essere necessariamente una giustizia giusta, se vuole contribuire, per parte sua, al rafforzamento delle istituzioni. Si verifica, invece, spesso che si dà la sensazione o la certezza che la giustizia sia di parte, in modo tale da sconvolgere le regole della nostra profonda e più consolidata civiltà giuridica; e l'unica cosa che è incerta, nelle situazioni che sovente si determinano, è proprio la certezza del diritto. Di qui la necessità del referendum che costituisce un segnale destinato a chi deve intendere che occorre modificare, nell'interesse delle istituzioni, certi atteggiamenti troppo palesemente politici o comunque iniqui dal punto di vista dei diritti dei cittadini.

I referendum, allora, si debbono fare, senza drammatizzare; e per farli deve sopravvivere questo Governo, così come deve sopravvivere per consentire alla legislatura di giungere alla sua scadenza naturale. Nessuno si nasconderà che importanti problemi incalzano e che è da persone responsabili affrontarli, anziché fuggire dinanzi ad essi. Noi diamo, per questo, al Governo la nostra fiducia: una fiducia che consenta lo svolgimento dei referendum e consenta al tempo stesso la prosecuzione della legislatura, evitando l'interruzione traumatica del dialogo tra i partiti; convinti, come siamo, che dopo le elezioni, siano esse a scadenza normale o anticipate, c'è un dopo-elezioni che va preparato anche e soprattutto prima che le consultazioni si svolgano. Sarebbe una gravissima responsabilità quella di rendere ingovernabile anche la prossima legislatura, oltre che lo scorcio di questa; e l'ingovernabilità passa anche attraverso la fine senza ritorno del pentapartito,

senza che siano predisposte soluzioni diverse che risultino possibili, accettabili e realistiche.

Noi riconfermiamo la nostra disponibilità a soluzioni concordate, e ne diamo anche in questo dibattito una prova concreta. È la democrazia cristiana che si assume per intero la responsabilità della fine traumatica della legislatura, con le coperture offerte da coloro che temono la via della democrazia, verso equilibri diversi da quelli, per molti versi paralizzanti, degli ultimi quarant'anni (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sodano. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO SODANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, più volte, nei mesi trascorsi, si è alzato da questi banchi il monito dei socialisti sul pericolo che un lungo e non curato malessere politico potesse precipitare, prima o poi, in una crisi della democrazia. Ebbene, la crisi politica che stiamo vivendo è da noi indicata come una delle più gravi della storia repubblicana. Nei quaranta anni trascorsi, di crisi di governo ve ne sono state parecchie: le polemiche tra i partiti sono state, ed ancora sono, un fatto ricorrente. Ma bisogna risalire con la memoria, come ha fatto lei, onorevole Presidente del Consiglio, agli anni '60 per ritrovare momenti di tanta drammaticità in una crisi di governo.

Il fatto è che, dopo quaranta anni, sono venuti al pettine, tutti insieme, i nodi delle nostre istituzioni, le carenze della Carta costituzionale e, soprattutto, i difetti di questo sistema politico uscito dal secondo conflitto mondiale e messo su alla bell'e meglio, guardando più al passato che al futuro.

Credo che non sia fare polemica affermare che la crisi del secondo Governo Craxi ha visto, forse per la prima volta, il complesso delle formazioni politiche nettamente spaccato a metà: da una parte, chi ritiene ancora valido e sufficiente a governare un'economia industrializzata, un sistema istituzionale di derivazione ot-

tocentesca, fondato sul circuito cittadini-partiti e Parlamento-Governo; dall'altra, chi ritiene questa cultura politica, questo sistema, questo complesso di regole, in definitiva questo modo di governare, ormai superato. Da ciò la necessità di introdurre tutta una serie di modifiche, sia pur gradualmente, che possono alla fine modernizzare le istituzioni per renderle efficaci ed efficienti, in definitiva utili a organizzare e governare questa nostra società alla vigilia del 2000.

Si dice, si è detto e si è scritto diffusamente in questi giorni che lo scontro è fra democrazia parlamentare e democrazia referendaria. A ben riflettere, però, nei limiti in cui esiste, si tratta di un problema vecchio, di un problema che sorse già quando si discuteva la Carta costituzionale, quaranta anni fa e quando, proprio sul referendum, si ebbe una serie di vivaci scontri tra le forze politiche allora rappresentate nell'Assemblea costituente. Per uno strano ma spiegabilissimo gioco delle parti, alla introduzione del referendum nella Carta costituzionale erano parimenti contrari democristiani e comunisti; partendo da premesse molto lontane tra loro, trovarono convergenze nel confronto che condusse al compromesso che varò il referendum abrogativo. Una convergenza, tra democristiani e comunisti, che portò a definire il referendum come una sorta di eccezione nel sistema della democrazia rappresentativa e che condusse a battere in breccia quella repubblica presidenziale che era sostenuta dal partito d'azione, da Piero Calamandrei.

La Costituzione del 1948 fu una Costituzione del passato, una Costituzione in cui appaiono qua e là isole, come appunto l'istituto del referendum, tenacemente per l'appunto circoscritte nella loro estensione proprio perché ritenute altrettante macchioline rispetto a un contesto che le forze politiche maggiori volevano diverso. Infatti, gli articoli della Carta costituzionale furono disposti a zona mista; alcuni, cioè, furono marcati a uomo con esiti rigidi e asfissianti. Altri, quelli per cui comunisti e cattolici non trovarono un

accordo, vennero disposti a zona, lasciando che le interpretazioni vagassero libere negli ampi spazi lasciati. In caso di dubbio, comunque, venne privilegiata la difesa, secondo l'aurea regola del «primo: non prenderle».

L'Italia insomma venne impostata sulla difensiva, come la squadra di Bearzot, rintanata a far barriera nell'area di rigore di fronte agli immani pericoli che potevano arrivare da ogni parte e in ogni momento. Ma Bearzot non ha mai ammesso che la sua squadra mirasse solo a non prendere goal. Secondo lui, anzi, era creata per farne.

Così, la Costituzione prevede tutti i ruoli del bel gioco: uguaglianza sostanziale, partecipazione popolare, diritto al lavoro, un Parlamento che oltre a legiferare svolga compiti di controllo indirizzo e governo, un sistema di decentramento avanzato e destinato a modificare la struttura stessa dello Stato. Il fatto è che tutti questi schemi spettacolari e progrediti non sono corredati da puntuali modalità di attuazione, strumenti e collegamenti utili per applicarli. A dispetto delle buone intenzioni, insomma, appena l'arbitro fischia l'inizio non resta altro da fare che correre tutti dietro a far barriera.

Echi di questa tendenza si ebbero anche a proposito della legge che ha poi regolato l'istituto del referendum e che ha dato luogo a dibattiti in Parlamento durati ventisei anni.

Le prime proposte di legge relative all'istituto referendario risalgono, infatti, al 1949. La legge recante norme sul referendum, come tutti sanno, è del 1970. In quella occasione vi fu ancora chi, come Gonella, ad esempio, coerentemente con le premesse iniziali, si dichiarò nella sostanza contrario all'istituto referendario, proprio perché esso presuppone una concezione della politica, delle istituzioni, dei rapporti tra lo Stato ed i cittadini, tra apparato statale e società civile, molto lontana da quella della democrazia cristiana.

De Mita oggi, la democrazia cristiana oggi, opponendosi ai due referendum, quello sul nucleare e quello sulla giusti-

zia, a mio avviso, non esprime tanto la volontà di trovare una soluzione politica di questi problemi, quanto piuttosto la ferma volontà di riservare ancora una volta la soluzione di problemi essenziali per la vita della collettività nazionale allo Stato-apparato, poiché, per definizione, ad esso compete il provvedere al bene comune.

Questa posizione la dice lunga su come l'onorevole De Mita ed i suoi intendono la democrazia e la sovranità popolare: una concezione arretrata della politica, chiusa ai bisogni di una società che, invece, vuole uscire dallo stato di minorità in cui la si vorrebbe ancora confinare; una società che è cresciuta nella democrazia e che ha tutti i numeri per poter essa stessa essere governante e non suddita. Una società civile che vuole essere arbitra dei propri destini e decidere essa stessa sui problemi fondamentali, che non accetta deleghe o almeno non vuole rilasciare più deleghe in bianco, ma precisarne i contenuti e controllarne la gestione, attraverso i propri rappresentanti politici.

Nel dibattito alla Assemblea costituente un uomo, al quale non possono essere certo rimproverate simpatie socialiste, come Luigi Einaudi, affermò che i referendum avrebbero arricchito la democrazia parlamentare ed avrebbero determinato una ulteriore spinta alla crescita democratica del nostro paese.

Einaudi vedeva giusto, nella essenza del problema, vedeva più in là di quanto certamente non vedessero i costituenti democristiani e comunisti e di quanto non faccia oggi il segretario stesso della democrazia cristiana.

In realtà, l'onorevole De Mita sa benissimo che i tempi sono cambiati, che la società civile è cresciuta e sa altrettanto bene che è impossibile presentare ancora a questa società la democrazia cristiana come il partito del paese, il partito-Stato, come il partito delle campagne che va verso le città, come la definì Alcide De Gasperi.

Di questo partito, di questo sistema di governo, di questa ideologia, non so se l'Italia abbia mai avuto seriamente biso-

gno, ma oggi certamente non ne ha più bisogno e l'onorevole De Mita sa bene che la perdita di questa funzione, del ruolo centrale della democrazia cristiana porta prima o poi alla perdita del suo potere, cioè alla perdita di quel punto di forza dell'aggregazione del consenso, sul quale la democrazia cristiana si è retta per questi quarant'anni.

L'occupazione del potere democristiano è entrata in un lungo *tunnel* di crisi che i referendum, come quelli sull'aborto e sul divorzio, in cui la democrazia cristiana è risultata regolarmente soccombente, hanno accentuato e reso ormai irreversibile.

Noi comprendiamo, quindi, i motivi politici e le ragioni elettorali per cui la democrazia cristiana è contraria ai referendum, ma dobbiamo dire, con molta franchezza, che è anche per questa ragione che ci battiamo a loro favore.

Un punto è certo: non è possibile parlare di democrazia negli stessi termini in cui se ne parlava alla fine dell'ottocento e gli stessi referendum non sono più una riserva. Con le moderne tecnologie, la possibilità di organizzare stabilmente un sistema di consultazione che non solo abroghi le leggi vigenti ma proponga anche temi e scelte della collettività agli organi dello stato, è oggi un fatto tecnicamente possibile e di questo bisogna prendere atto.

La scelta di introdurre nel nostro sistema istituzionale quote adeguate di democrazia referendaria è oggi obbligata, perché non si può più far valere una impossibilità tecnica in quanto questa non esiste più. Così come è possibile pensare alla elezione diretta del Capo dello Stato perché il Capo dello Stato eletto dal Parlamento è divenuto ormai, nella pratica, espressione diretta dei partiti, una situazione anacronistica perché non più rispondente alle esigenze delle società civile contemporanea e che determina sempre più spesso un conflitto tra interessi generali del paese e quelli particolari, così come è accaduto anche nel corso di questa crisi politica.

Il gioco non soddisfa nessuno e i risul-

tati non arrivano più. Se si è trovata la forza di sostituire Bearzot, che pure aveva vinto un campionato del mondo, si potrà pure trovare il coraggio di riscrivere una Costituzione vecchia e sorpassata.

Non serve, come fa l'onorevole Scotti, giudicare pericolosa ogni proposta, ogni idea che sa di moderno, di nuovo. I socialisti hanno proposto di riformare le istituzioni, di riscrivere la Costituzione, di rifare le regole del gioco, descrivendo un modello di società e di democrazia per molti versi simile ad altre democrazie occidentali più moderne della nostra. Ebbene, o si dice che quelle democrazie, quella francese, quella inglese o quella svedese, contengono elementi e caratteri di pericolosità, oppure si dice con chiarezza di essere contrari ad ogni innovazione, ad ogni modernizzazione del nostro sistema perché quello vecchio garantisce meglio il proprio potere, perché lasciare le cose come stanno è meno rischioso che cambiare.

In questo, in verità, non vi sarebbe nulla di male, se non il fatto che un simile atteggiamento determina, questo sì, un pericoloso distacco dal paese reale. Pensare, come pensa l'onorevole Scotti, che l'unica domanda che viene oggi dai cittadini sia quella di essere governati, di avere risposte dai dirigenti — come dice lui — vuol dire guardare al nostro paese come se fosse ancora quello di «Ladri di biciclette»; un paese povero e sconfitto, uscito dalla notte di una lunga dittatura, un popolo che aveva forse bisogno di un direttorio di partiti che provvedessero a tutto e a tutti: dalla elezione del Capo dello Stato alla nomina dei presidenti delle banche, fino alla elezione del presidente dell'ospedale e alla spartizione dei posti letto. Ma oggi l'Italia è un'altra cosa. Ai partiti si va sostituendo sempre più spesso un diverso modo di organizzare il consenso. Nasce il movimento. È vero che il movimento, come l'esperienza storica ha dimostrato, tende a diventare partito, ma è altrettanto vero che quando, come è avvenuto in questi qua-

rant'anni, il partito rischia di diventare un circolo esclusivo di professionisti della politica, è quasi naturale la sua delegittimazione, in quanto staccato, avulso dalla collettività, di cui dovrebbe rappresentare e mediare i bisogni, le istanze, gli interessi.

Non ritengo che siamo ancora giunti ad un punto in cui il movimento sopravanza il partito, credo però che quella dei movimenti sia una realtà autonoma di cui non si può più negare l'esistenza, o fingere di assorbirla nei partiti, quasi che i partiti possano trasformarsi in federazione di movimenti. Una cosa è certa e non costituisce emotività antipartito, come sembra credere l'onorevole Scotti. Il nostro sistema politico così come è non funziona, i canali di comunicazione con il paese sono ostruiti; qui dentro, o a palazzo Chigi, si parla di cose che ai cittadini interessano poco ed è stando qui dentro, è stando al Governo che noi socialisti ci siamo resi conto di ciò e non abbiamo messo la testa sotto la sabbia. Nello stesso momento in cui avevamo il massimo delle responsabilità nel governo del paese ci siamo resi conto che era urgente mettere mano ai problemi della giustizia, così come non abbiamo atteso questa crisi politica per dire che dopo Chernobil non poteva rimanere tutto come prima; così come non vogliamo aspettare un'altra crisi o far correre veri pericoli alle nostre istituzioni democratiche per dire, come diciamo, che è ora di metterci al lavoro per riformare i partiti, per rinnovare la politica, perché la gente non ne può più dei partiti come sono. Esiste una questione morale, esiste fra i partiti e al loro interno, è presente nella società. Bisogna fornire delle soluzioni, senza nulla concedere allo scandalismo inconcludente e al moralismo spurio. Il problema non è quello della corruzione di qualche amministratore e della gestione impropria di questa o di quella industria pubblica; ma è tutto ciò ed altro ancora: è il malgoverno degli enti locali, siano essi amministrati da destra o da sinistra; è il cattivo uso delle risorse e del potere, è tutto ciò che mette in discussione la fiducia dei cittadini nelle

istituzioni democratiche; è tutto questo che crea un intollerabile lassismo e una diffusa complicità.

Ma il problema dei partiti è una parte della più generale questione istituzionale: è difficile immaginare una riforma istituzionale senza una riforma dei partiti. Il referendum sul nucleare, il referendum sulla giustizia, l'organizzazione dei movimenti per la tutela di valori emergenti e profondamente diffusi nella società civile sono un tutt'uno, perché espressione di quella crescita democratica del paese che si vorrebbe ignorare, o che alcuni vorrebbero non mai avvenuta, in modo da poter governare come sovrani assoluti, al di là di ogni tentazione di render conto al popolo del loro operato. La sovranità appartiene al popolo, dice l'articolo 1 della Costituzione. Ebbene, il popolo deve poter esercitare la sovranità che gli è attribuita; deve poterla esercitare eleggendo, ad esempio, il Presidente della Repubblica, supremo vertice dello Stato in coerenza con le esigenze di una società complessa come quella italiana. Ma, al tempo stesso, quella sovranità deve potersi esprimere anche direttamente, al di là del rapporto di rappresentanza politica.

Si dice da parte di alcuni che quella referendaria è una democrazia pericolosa, perché non consente il compromesso politico, non permette di arrivare a soluzioni sulla base di una dialettica tra le forze politiche, ma segnando nettamente la vittoria di alcuni e la sconfitta di altri finisce per non dare la possibilità ai perdenti di esprimere la loro voce; e quindi è, in fondo, un sistema di ghettizzazione delle minoranze. È questo un profondo errore di prospettiva, e dimostra una assoluta incapacità di analisi da parte di chi sostiene questa tesi. In realtà, democrazia referendaria vuol dire ricorso al referendum nelle sue varie forme: referendum su problemi di fondamentale importanza per la vita del paese, intorno ai quali è proprio la flessibilità, la variabilità, la non organicità del movimento che, a differenza del partito, assicura di volta in volta aggregazioni diverse; sicché chi perde una volta può essere vincitore la

volta successiva, o trovarsi in un referendum schierato su posizioni diverse da quelle in cui si trovavano coloro che la pensavano nello stesso modo a proposito di un referendum precedente.

Il metodo referendario, in sostanza, non è ghetizzante, ma al contrario arricchisce di contenuti sempre nuovi e diversi il rapporto di rappresentanza politica. La democrazia parlamentare può continuare ad esistere solo se arricchita nei suoi contenuti dal metodo referendario. È l'istituto referendario che trasforma la democrazia formale in democrazia sostanziale, che evita lo scollamento tra i governanti ed i governati, che rende attuale il principio della sovranità popolare su cui è incardinato il nostro sistema democratico.

Oggi le forze politiche che scelgono la strada delle elezioni anticipate per evitare i referendum si assumono una grandissima responsabilità di fronte ai cittadini, quella cioè di affermare che spetta ad esse, forze politiche, ad essi partiti, in quanto tali, gestire il potere pubblico nel nostro paese, anche quando e anche se diversa è l'opinione dei cittadini che hanno chiesto di decidere, di intervenire sulle scelte da fare. L'onorevole Scotti in quest'aula ieri e l'onorevole De Mita in Transatlantico hanno affermato che non sono però i referendum la ragione della crisi. Mi domando: se non sono i referendum, qual è la vera ragione della crisi del pentapartito? La verità è che la democrazia cristiana si è ritirata dal pentapartito. Ma per fare che cosa? A che cosa pensa l'onorevole Fanfani quando ricorda il famoso luglio del 1960?

Scriva un'attenta giornalista, Miriam Mafai: «L'intervento di Fanfani, in quella delicatissima fase della nostra vita politica, servì ad avviare ad un nuovo corso la vita politico-parlamentare. Nei fatti si passò, attraverso quella strettoia, dal vecchio centrismo ormai logorato al nuovo centro sinistra. È pensabile che oggi Fanfani valuti alla stessa stregua il suo esperimento, come una fase di passaggio, cioè, dal centro sinistra a nuove formule di maggioranza o di governo? Qualche passaggio finale del suo discorso lo lasce-

rebbe supporre». Finiscono qui le osservazioni di Miriam Mafai.

È una responsabilità — se questo fosse — che non esito a definire storica. A proposito del fascismo, Croce diceva che ci sono momenti in cui lo spirito, il grande animatore del mondo, sembra ripiegare in se stesso ed allora non si fa la storia, ma l'antistoria. Credo che in questa fase politica il partito democristiano, che tenacemente persegue l'obiettivo delle elezioni anticipate, non abbia scritto una pagina della storia politica del nostro paese, ma abbia, in concreto, fatto antistoria. Abbia cioè tentato di far compiere un passo indietro al paese, di negare la sua crescita democratica, di negare alla società civile la possibilità stessa di esprimersi.

Con la presentazione di questo Governo l'onorevole De Mita sembra segnare un punto a suo vantaggio. Ma dovrebbe riflettere il partito democristiano: si tratta di un successo più apparente che reale se è vero, come si è scritto, che la lotta politica tra DC e socialisti ruota oggi intorno alla occupazione di quella posizione di centro che risulta decisiva nel nostro sistema. È facile constatare che, malgrado la caparbia tenacia del segretario democristiano per recuperare questo ruolo e questa funzione, oggi il suo partito non è in grado di determinare le condizioni di un'alleanza politica con forze diverse. Alla fine della corsa la democrazia cristiana è sola e lo dimostra proprio questo Governo che è monocolore e lo è — dobbiamo ricordarlo — perché tutti gli alleati del pentapartito si sono rifiutati di entrarvi. Per vincere — i democristiani lo sanno bene — è necessario costituire un'alleanza, uno schieramento di forze, mentre oggi l'onorevole De Mita, chiuso nel suo isolamento, butta sul tavolo la falsa difesa della democrazia contro il pericolo socialista.

A noi socialisti rimane la possibilità — e non è poco — di lavorare all'interno di uno schieramento ampio di laici e di socialisti per battere quella cultura e quella politica integralista che, egemone nel partito democristiano, tenta di diventarlo nel paese. Diceva un bello spirito come Leo

Longanesi che per l'italiano medio l'affermazione «ho famiglia» valeva a giustificargli di tutti i suoi compromessi, supinamente accettati o talvolta duramente imposti. Il popolo italiano ormai ha raggiunto un livello di consapevolezza democratica tale da non dover più cedere a quel tipo di giustificazioni e di motivazioni dei suoi comportamenti. Le forze antireferendarie sembrano ignorarlo, ma non potranno negarlo a lungo. Il fatto stesso che si sia ricorso alla formula del cosiddetto Governo istituzionale è la prova più concreta del punto di crisi cui siamo giunti in questi quarant'anni di Repubblica.

Non si era mai arrivati a questo. Ed è una crisi irreversibile, e dalla quale potremmo uscire solo con una prospettiva ampiamente riformatrice, che veda al centro delle riforme proprio le istituzioni, nella salvaguardia di quei valori di libertà e di democrazia ai quali credo nessuno voglia e possa rinunciare.

In questa prospettiva, un compito impegnativo e un contributo importante lo devono dare i partiti della sinistra. Il partito socialista l'ha dato, per sua parte, non solo sul terreno di una elaborazione nata dal proprio rinnovamento, ma anche nel vivo di una esperienza che segna la storia dei socialisti e del paese. Un'esperienza, quella della Presidenza Craxi, che ha consentito all'Italia di tornare a sedersi con pari dignità nel consesso dei grandi paesi industriali, essendo stata capace di risanare la propria economia senza far pagare ai lavoratori, in termini di salario reale, il prezzo che in altre nazioni, come la vicina Inghilterra, è stato alto e corredato di grandi tensioni sociali.

Ma il Governo Craxi non ha soltanto risanato l'economia: esso ha ridato dignità al nostro paese nei confronti del mondo. Oggi, a differenza di ieri, siamo ascoltati, osservati, seguiti, incoraggiati; ne è una prova l'eco che si riscontra su tutta la stampa internazionale, e non è cosa di poco conto in un mondo le cui frontiere sono rese sempre meno chiuse dalle nuove tecnologie, ma in cui è sempre più difficile farsi ascoltare.

Molti sono gli elementi di questa crescita. Con il decreto in materia fiscale abbiamo fatto compiere all'amministrazione dello Stato il primo passo verso l'equità sociale, mentre nello stesso momento garantivamo la riconversione e la ristrutturazione industriale, accelerando la crescita del terziario, favorendo la diffusione dell'innovazione tecnologica, salvaguardando l'occupazione.

Certo, sappiamo bene che, come dice il proverbio, non è oro tutto ciò che luccica, che in mezzo all'Italia che sta cambiando rimangono le sacche di vecchi e nuovi problemi cui dobbiamo dare soluzione: penso a quei giovani lavoratori di Ravenna, penso alla macchina dello Stato, che ha dimostrato ruggine e deterioramento. Tuttavia, questi quattro anni di stabilità e di buon governo stanno a dimostrare una possibilità, un metodo, una linea ed un indirizzo politico e programmatico; costituiscono un punto di riferimento per tutte le forze di progresso e per tutte le forze riformiste della sinistra italiana.

Indietro non si torna, ma è necessario fare in fretta. È necessario anzitutto che si produca il rinnovamento delle istituzioni e dei partiti; è necessaria anzitutto una nuova identità dei partiti laici e della sinistra. Il compito appare difficile per i comunisti, impantanati nel loro passato; ma un processo di cambiamento come quello che è in corso nella società italiana ha bisogno di una direzione politica rinnovata ed unitaria, rigorosamente riformista. E non è sufficiente solo il partito socialista: ci vuole tutto intero il movimento socialista. C'è bisogno di forze diverse, delle formazioni di ispirazione liberaldemocratica e dello stesso partito comunista, perché una politica di qualità riformista non può non porsi l'obiettivo di ottenere il consenso di almeno una parte di quell'area del dissenso sociale presente nel nostro paese e in parte rappresentato dal partito comunista.

Il partito socialista diventa nella fase attuale cerniera democratica, cioè forza capace di dirigere, in alleanza con forze diverse, la politica del Governo e, nello stesso tempo, in grado di rappresentare e

di raccordare l'opposizione politica e il dissenso sociale. È quindi indispensabile la centralità socialista: è l'unico modo per superare questa crisi politica e non far correre al paese in futuro il pericolo di una crisi democratica (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PAZZAGLIA ed altri: «Nuove norme in materia di indizione delle consultazioni elettorali per i referendum e per le elezioni amministrative» (4632);

Cocco ed altri: «Norme per l'istituzione di società di imprese familiari per la prestazione di servizi costitutivi nei settori dell'agricoltura, dell'artigianato e del commercio» (4633);

LEONE «Norme sui compensi straordinari da liquidare ai dipendenti dei servizi tecnici degli istituti autonomi case popolari» (4634).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 14 aprile 1987 e pervenuta il 20 aprile, ha trasmesso una nuova formulazione del primo stralcio attuativo del piano decennale della viabilità di grande comunicazione, in relazione al quale, ai sensi dell'articolo 2, penultimo comma, della legge 12 agosto 1982, n. 531, ha proceduto ad un aggiornamento tecnico-economico con relativo dettaglio esplicativo.

Tale documento è deferito alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici) la quale, a' termini del penultimo comma dell'articolo 2 della legge citata, dovrà

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1987

esprimere il proprio parere sull'aggiornamento predetto entro il 21 luglio 1987.

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alle Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 23 aprile 1987, alle 9:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 20,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

DOTT. MARIO CORSO

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21,40.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1987

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CIOCCI, CIOFI DEGLI ATTI, COLOMBINI E PICCHETTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

il giorno 11 aprile 1987 numerosi comuni dei Castelli romani sono stati interessati da un sisma che ha raggiunto punte massime pari al 5°, 6° e 7° grado della scala Mercalli e che ha provocato danni alle abitazioni private e a numerosi edifici pubblici soprattutto nei comuni di Velletri, Genzano e Lanuvio;

in conseguenza di tale evento e dei sopralluoghi effettuati dai vigili del fuoco e dagli uffici tecnici comunali, numerose famiglie sono state evacuate, constatata l'inagibilità delle abitazioni;

i comuni del vulcano laziale sono da lungo tempo investiti dal particolare fenomeno dello sciame sismico, e che soprattutto quelli del 1981 e del 1987 hanno messo a dura prova le abitazioni e gli edifici pubblici nei centri storici;

la periodica frequenza dello sciame sismico genera, naturalmente, preoccupazione e disagi tra le popolazioni interessate;

le caratteristiche del fenomeno richiederebbero un efficace e generale intervento di consolidamento e risanamento del tessuto edilizio storico favorito dall'intervento dello Stato e della regione Lazio attraverso gli strumenti normativi vigenti ed anche di carattere straordinario —:

quali iniziative si intendono prendere, anche in accordo con la regione Lazio, per favorire il consolidamento e il risanamento dei centri storici dei Castelli romani;

se sono allo studio organiche iniziative, anche di ordine legislativo, dirette ed affrontare i problemi derivanti dal verificarsi degli sciami sismici. (5-03170)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

RONCHI, POLLICE E TAMINO. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali, dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

in conseguenza dei lavori per la costruzione dell'autostrada Palermo-Messina, nel territorio di Cefalù sono state aperte, in diversi punti, grosse discariche per il materiale di risulta, in particolare per la terra di scavo delle gallerie del tratto Gibilmanna-Castelbuono;

in un tratto della costa cefaludese, esattamente quello compreso tra il Km. 182 ed il Km. 182,500 della SS 113, è iniziato lo scarico a mare di enormi quantitativi di terra. Ciò in conseguenza della approvazione di un progetto preparato dal genio civile opere marittime di Palermo dal titolo « Esecuzione di opere finalizzate alla difesa ed al ripascimento della fascia litoranea ricadente in prossimità della foce del torrente Carbone »;

il progetto, in nient'altro consiste se non nella realizzazione di una barriera di contenimento a mare per consentirvi lo scarico dei materiali di risulta dell'autostrada. Il tutto fino alla copertura di 50.000 Mq. di mare e per un carico di centinaia di migliaia di metri cubi;

la discarica suindicata inciderebbe gravemente ed irrimediabilmente, deturpandone e sconvolgendone gli assetti, fisici e biologici, su un tratto di mare ancora sufficientemente integro della fascia costiera cefaludese, che è tra le più importanti in Italia dal punto di vista ambientale e turistico;

la zona interessata ricade all'interno dei confini dell'istituendo Parco delle Ma-

donie, e più in particolare all'interno dell'ipotizzato « Parco Marino »;

non è certamente utile e razionale, se non per le ditte appaltatrici, « scaricare » sul territorio costiero di Cefalù l'onere del materiale di risulta di un'arteria di importanza internazionale; ben altre soluzioni potevano essere trovate (recupero di cave abbandonate, ad esempio) e devono essere ricercate, anche in considerazione del prossimo avvio dei lavori per il raddoppio della linea ferroviaria che, come è noto, correrà prevalentemente in galleria;

qualché anno fa era stata avanzata un'analoga ipotesi da parte della impresa Terno, appaltatrice dei lavori, ma quel progetto di discarica, sempre nello stesso luogo, non fu approvato;

l'attuale progetto sembra invece avere ricevuto l'approvazione, sia pure soggetta a prescrizioni, da parte della Soprintendenza ai beni ambientali; nonché l'autorizzazione, a mezzo decreto, dall'Assessorato al territorio e all'ambiente —;

se le sopracitate autorizzazioni sono state effettivamente date e con quali motivazioni;

se risultino essere state rispettate le norme di tutela delle coste e del mare (legge 431/85 ex Galasso, piano paesistico, l.r. n. 78 del 1976);

se è stata compiuta una valutazione di impatto sull'ambiente e sul paesaggio;

a carico di chi è il finanziamento per la realizzazione delle opere propedeutiche alla discarica; e, se a carico della mano pubblica, in che cosa tanto sostanzialmente differisce l'attuale progetto da quello realizzabile ad iniziativa privata;

se non ritengano necessario imporre la sospensione dei lavori e sottoporre a più attente valutazioni la realizzazione di quelle che — *prima facie* — ha tutte le

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1987

caratteristiche di un gigantesco sfregio, di una insanabile aggressione scientemente ed arrogantemente portata ad un rilevantissimo pezzo di costa siciliana. (4-21677)

PARLATO E MANNA ANGELO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che

nel quartiere napoletano di S. Giovanni a Teduccio si è costituita la « Associazione anziani contro la solitudine » che ha per scopo sociale iniziative ed interventi in favore dei cittadini della « terza età », largamente abbandonati dallo Stato, come dalla regione e dagli enti locali;

peraltro, il comune di Napoli, riconoscendo alla associazione finalità altamente sociali e morali, concesse l'uso della struttura già occupata dall'ufficio di collocamento, in piazza S. Giovanni Battista;

senonché, mostrando quale fosse la misura della propria sensibilità e di quella del suo partito nei confronti degli anziani, il presidente della circoscrizione di S. Giovanni a Teduccio, il comunista Raffaele Zinno, pose in essere un attivissimo ostruzionismo burocratico volto ad impedire che l'associazione disponesse di una sede precaria in locali del tutto inutilizzati;

sciolto il consiglio comunale di Napoli, l'opposizione socialmente ottusa e moralmente cieca del presidente della circoscrizione e dei suoi compagni è continuata, senza che l'amministrazione straordinaria sapesse o volesse risolvere il piccolo problema;

si è aggiunta infine la richiesta della USL 45, presidente della quale è l'ex deputato comunista Egizio Sandomenico, di utilizzare l'immobile in parola per « Ufficio di Bonifica Urbana », di cui non si conoscono le finalità e le esigenze di spazio —:

per quali motivi la amministrazione straordinaria del comune di Napoli non

solo non sia stata coerente con le precedenti decisioni comunali ma abbia addirittura rifiutato il colloquio con una delegazione della associazione, accompagnata dal secondo degli interroganti il quale non ha potuto esser ricevuto dal subcommissario dr. Galluccio che ha compiuto così un grave atto di scorrettezza istituzionale;

se nel territorio di S. Giovanni a Teduccio non esistano strutture atte ad ospitare l'« Ufficio di Bonifica Urbana », quali dimensioni esso abbia, di quale organico ed attrezzature esso disponga, e se esso ufficio non possa essere allogato in altri locali della USL 45;

nella assurda e denegata ipotesi che non esistano altri immobili comunali nei quali concedere agli anziani di S. Giovanni a Teduccio di riunirsi per esercitare il loro diritto costituzionale al recupero di se stessi dall'emarginazione nella quale essi sono stati relegati, cosa ci si proponga di fare in loro favore a tal riguardo. (4-21678)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che il 20 dicembre 1985 il Consiglio comunale di Napoli approvò la delibera consiliare n. 5 avente ad oggetto, a norma della legge 8 aprile 1976, n. 278, modificata dalla legge 3 gennaio 1978, n. 3, la delega ai consigli circoscrizionali delle funzioni deliberative e gestionali in alcune materie riflettenti i lavori pubblici ai sensi degli articoli 36 e 38 del regolamento per il funzionamento dei consigli medesimi;

alla pagina 8 di detta delibera veniva stabilito che « i consigli circoscrizionali debbono costituire, ove non sia già stata costituita ai sensi dell'articolo 44 del Regolamento, una apposita Commissione consiliare che, presieduta dal presidente della circoscrizione o dal suo delegato, dovrà svolgere attività preparatoria ed istruttoria per le deliberazioni in materia di « lavori pubblici » da sottoporre

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1987

alla approvazione del Consiglio di Circo-
scrizione » ed inoltre che le deliberazioni
del consiglio per divenire a tutti gli ef-
fetti atti del comune in materia delegata
avrebbero dovuto essere sottoposte pre-
ventivamente all'esame della suddetta
apposita commissione;

risulta invece all'interrogante che al-
cuni consigli circoscrizionali di Napoli
abbiano deliberato nelle materie delegate
senza costituire le apposite commissioni,
e quindi senza che venisse espresso il
prescritto parere;

a norma della predetta delibera
dunque tutte le deliberazioni assunte in
materia sono illegittime non essendo di-
venute atti del comune e comportano la
responsabilità personale, penale, civile
e amministrativa di quei consiglieri
appartenenti ai partiti delle relative
maggioranze consiliari che li abbiano
approvati —:

quali dei venti consigli circoscrizio-
nali di Napoli abbiano costituito la appo-
sita commissione di cui alla delibera del
consiglio comunale di Napoli n. 5 del 20
dicembre 1985;

quanti e quali dei venti consigli cir-
coscrizionali di Napoli abbiano approvato
atti deliberativi privi del preventivo pa-
rere della apposita commissione;

quali delibere di quali consigli, non
divenute atti del comune, da quali consi-
glieri sono stati approvate, quali oggetti
abbiano specificatamente avuto, quali
importi hanno impegnato e liquidato, a
favore di quali imprese siano state as-
sunte;

se, stante la palese illegittimità,
l'amministrazione comunale di Napoli
prima ordinaria poi straordinaria le ab-
bia tenute in non cale, giacché assunte
contro il deliberato consiliare e quindi
illegittimamente, o vi abbia adempiuto e
vi abbia fatto adempiere;

se la Procura della Repubblica di
Napoli abbia già assunto iniziative giudi-
ziarie nei confronti degli autori di atti
che, ad avviso dell'interrogante, concre-
tano illeciti penalmente perseguibili.

(4-21679)

PARLATO E MANNA ANGELO. — *Ai
Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per
conoscere — premesso che

la riforma surrettizia della finanza
locale con l'autonomia impositiva ma-
scherata che aumenta la pressione fiscale
senza alcun corrispettivo in termini di
efficienza dei servizi, è in atto da tempo;

in questo quadro la maggiorazione
attraverso le addizionali comunali è
giunta persino a coprire il costo dei ser-
vizi e delle forniture, sempre senza ade-
guati benefici corrispondenti;

entro il 31 marzo scorso i comuni
che responsabilmente lo avessero voluto
avrebbero potuto a norma del « decreto
bis sulla finanza locale » per il 1987 chie-
dere l'incremento dei tributi attraverso
l'aumento dell'addizionale Enel da essi
già richiesta ed applicata o istituirla se,
responsabilmente, non ne avessero fino ad
allora mai richiesto l'applicazione;

giòva notare che tra le iniquità insite
nell'addizionale sui consumi quella rela-
tiva alla energia elettrica è in particolare
perversa e distorta giacché, per una ille-
gittima quanto assurda interpretazione
del Ministero delle finanze, l'Iva viene
calcolata non solo sull'importo dei con-
sumi ma anche su quello dell'addizionale
tributaria, con l'effetto che i cittadini
pagano sia l'imposta che l'imposta sul-
l'imposta —:

quali amministrazioni comunali
della provincia di Napoli e Caserta capo-
luoghi compresi, abbiano introdotto entro
il 31 marzo 1987 l'addizionale Enel o ne
abbiano chiesto l'incremento. (4-21680)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1987

PARLATO E MANNA ANGELO. — *Ai Ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

il problema della disponibilità delle case a Caserta, al pari della disoccupazione, è da considerarsi una piaga sociale;

il terremoto del 23 novembre 1980 ha peggiorato la già precaria situazione abitativa, innescando a catena speculazioni che vedono abbattere e ricostruire edifici mai colpiti dal sisma ed abbattere e lasciare i ruderi di edifici realmente terremotati;

la gestione degli alloggi requisiti per il terremoto dalla amministrazione comunale, è oggetto per incapacità, inerzia, negligenza e mafia, di scandalo e malcostume che diffonde ulteriore sfiducia nelle istituzioni;

infatti a Caserta si rileva: la mancanza di edilizia economica e popolare (l'unico progetto di abitazioni per giovani coppie e per anziani è stato esaurito per l'emergenza del terremoto '80; ex 167, Puccianiello); la mancanza della « libera edilizia convenzionata », in quanto quella che verrà realizzata è stata lottizzata tra i partiti di regime attraverso i consorzi di cooperative (ex zona Leonetti — variante per Maddaloni); la sola eccedenza sul mercato delle vendite immobiliari, della edilizia residenziale dei privati, favorevole solo a ceti alto-borghesi (2,5-3 milioni di lire al mq); l'aumento della emigrazione delle nuove generazioni, dovuto non solo alla drammatica situazione occupazionale ma anche alla totale mancanza di abitazioni con fitti legalizzati; il pauroso aumento delle locazioni di civili abitazioni ma solo sul libero mercato nero (si pagano anche 10 milioni di mensilità anticipate); per le giovani coppie la coabitazione, come unico sistema per creare una famiglia; la convivenza e la coabitazione come causa della drastica riduzione delle nascite; le poche « operazioni case » attuate

dalla amministrazione comunale in odore di illegalità; il sospetto che grava in particolare sull'amministrazione (DC, PSDI, PRI, PLI) —:

se siano a conoscenza che a fronte di questa drammatica emergenza abitativa il consigliere comunale del Msi-Dn di Caserta, Nicolò Cuscunà, abbia inviato un documento al Prefetto di Caserta, al Procuratore Capo della Procura della Repubblica presso il tribunale di S. Maria Capua Vetere, al ministro della protezione civile per denunciare detta situazione, allegando anche copia di una interrogazione rivolta al sindaco di Caserta e nella quale si chiede tra l'altro che il consiglio comunale venisse immediatamente convocato per discutere la gravissima situazione in mancanza di che sarebbe stato necessario che sindaco ed assessori si fossero dimessi a causa delle pesanti responsabilità che avevano cumulato nell'esercizio del loro mandato;

in particolare se, nell'ambito della propria competenza, si intenda assumere iniziative volte a dare risposta, nella ignavia assoluta della amministrazione comunale di Caserta, in ordine ai seguenti quesiti:

1) quali proposte per la casa sono state inserite, a breve, medio e lungo tempo nei programmi della amministrazione comunale;

2) che cosa intende fare per consentire in particolare alle giovani coppie di Caserta di trovare una prima abitazione;

3) che cosa si intende immaginare per la destinazione e l'utilizzo della ex « Casa Albergo » di via Ruggiero (edificio nuovo che sta diventando fatiscente prima ancora di essere utilizzato);

4) che cosa si intende fare per stroncare le speculazioni sui fitti al nero di civili abitazioni;

5) quant'è l'ammontare complessivo dei danni del terremoto, e di questi, quanti sono stati sinora corrisposti ai danneggiati;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1987

6) quanti anni passeranno ancora per assegnare i contributi stabiliti dalla legge n. 219;

7) quanto è costata l'operazione degli appartamenti di S. Clémente e come si intenderà utilizzarli;

8) quale amaro destino è riservato al « ghetto d'oro » di Tuoro (ex Parco Primavera); se è vero che per l'acquisto di questo si vogliono spendere 13 miliardi (per 86 appartamenti!); se sono stati eseguiti gli stati di consistenza degli appartamenti all'atto della requisizione; se corrisponde al vero il fatto che gli alloggi, all'atto della requisizione non erano completi e pertanto non abitabili; chi ha pagato e quanto è costata la agibilità degli appartamenti; se è vero che gli allacci dei servizi urbani principali sono stati eseguiti a spese dei fondi urgenti del terremoto; se è mai stato eseguito, in termini di legge, il collaudo degli impianti di urbanizzazione primaria, da tutti ignorato; se è stato mai eseguito il collaudo degli impianti di riscaldamento, citofoni, ascensori, e da quali precisi documenti risulti; a quanto ammonti la somma complessiva realizzata dalla proprietà per i fitti di requisizione; chi ha conteggiato il valore locativo degli immobili in base alla legge sull'equo canone; com'è finita la vertenza pagamento fitti ed arretrati in base all'ordine ministeriale n. 41; dove sono finite le proposte di pagamento dei fitti in base al canone sociale; se la finalità della delibera di requisizione del parco Primavera è ancora sussistente;

9) se esiste ancora la competenza, in materia di sgombero di appartamenti, del commissario straordinario di Governo;

10) se è stata utilizzata una graduatoria comunale di senza tetto, terremotati o sfrattati e, se esiste, quali siano i criteri di redazione e la documentazione relativa;

11) se è stata mai istituita una « commissione casa » e, ove esista, dove siano i verbali delle riunioni sino ad oggi tenute e da quali persone sia formata;

12) se risultino ancora sussistere abusi nel ghetto di Tuoro o nelle case popolari, di chi è la competenza dello sgombero e perché non lo si esegue;

13) se è vero che, nei tre *container* e nelle due *roulotte* sistemate illegalmente nell'ex piazzale sportivo del parco Primavera, sono state alloggiate famiglie sgomberate dalle case popolari, che poi si sarebbero spostate in altrettanti appartamenti liberi del parco; in caso affermativo chi ha autorizzato tali spostamenti e con quali criteri;

14) se non si ritenga opportuno, atteso che il parco Primavera dovrebbe essere di proprietà comunale in virtù della requisizione, di realizzare la sistemazione definitiva dei servizi urbani principali e di stabilire, con una convenzione, le competenze specifiche in materia di amministrazione condominiale e manutenzione ordinaria e straordinaria con gli inquilini;

15) se non si ritenga opportuno rivedere se persiste ancora, per gli abitanti del ghetto, lo stato di sgombero per il terremoto;

16) se non si ritenga opportuno effettuare indagini sulla veridicità delle dichiarazioni di reddito degli alloggiati;

17) se non si ritenga opportuno verificare se eventuali abusi siano stati effettuati da coloro che usufruirebbero dei beni mai assegnati formalmente;

18) se non si ritenga opportuno verificare la competenza della SLIA in materia di quotidiana pulizia, distribuzione dei sacchetti dei rifiuti solidi urbani, raccolta dei rifiuti in contenitori diversi da quelli attuali;

19) se non si ritenga opportuno censire il patrimonio verde del parco (prima che questo venga definitivamente distrutto dall'incuria e dal vandalismo) anche considerato l'abbondante organico dei giardinieri;

20) se non si ritenga opportuno provvedere alla stipula dei contratti per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1987

la erogazione del gas metano, vista la competenza del comune, quale proprietario degli immobili;

21) se non si ritenga opportuno sgomberare il piazzale sportivo del parco Primavera dalla inutile presenza dei *containers*, tutti inutilizzati (tranne uno effettivamente occupato da un senza tetto) divenuti rifugio per nomadi, sbandati e drogati. (4-21681)

PARLATO E MANNA ANGELO. — *Ai Ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

a Pianura, quartiere napoletano assolutamente caotico e fatiscente, nella parte storica e precisamente alle vie: vico Carrozzeri, via Comunale Vecchia 15, via Giorgio de Grassi, via dell'Avvenire, c.so Duca d'Aosta, alloggiavano in edifici degradati soggetti ad esproprio per l'intervento del commissario di Governo di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, decine di famiglie;

le condizioni di vita di dette famiglie sono da terzo mondo, infatti, esse vivono quotidianamente a stretto contatto con ratti ed insetti di ogni genere che infestano le abitazioni, con situazioni igieniche spaventose e dinanzi a continui episodi di violenza e di droga;

in particolare per le famiglie di vico Carrozzeri, dopo anni di sofferenze sembrava essersi finalmente aperto uno spiraglio di speranza quando si stava procedendo al trasferimento negli alloggi di nuova costruzione del Commissariato di Governo, costruiti a Pianura, ed infatti alcune di esse riuscirono ad avere la casa;

d'un tratto il trasferimento si bloccò a casua di alcuni ricorsi al TAR presentati dai proprietari di alloggi e locali commerciali, nel dicembre 86; costoro, giustamente, non volevano accettare il trasferimento al buio, cioè senza sapere l'entità dell'indennizzo per le proprietà che venivano espropriate e per la attività

che lasciavano. Il TAR concedeva la sospensione di mesi due, in attesa della sentenza che sicuramente sarà favorevole ai proprietari, ma con il carico di lavoro del TAR chissà essa quando sarà emessa, con l'effetto che l'intervento in questa parte di Pianura si bloccherebbe sino alla sentenza e sino a quando non vi fosse un accordo tra le parti mentre nel frattempo le famiglie interessate allo sgombero, tra cui vi sono anche portatori di *handicap*, sarebbero costrette a marciare in tuguri per ancora molto tempo;

in data 20 febbraio il consigliere comunale del MSI-Dn di Pianura Pietro Diodato, ha presentato un esposto-denuncia al Procuratore della Repubblica di Napoli per metterlo al corrente della questione e dei pericoli, soprattutto derivanti dalla precaria igiene e staticità degli alloggi, cui sono esposti le famiglie sopra citate —:

quali iniziative si intendano urgentemente assumere o chiedere che vengano assunte allo scopo che il trasferimento ai nuovi alloggi delle famiglie di vico Carrozzeri a Pianura non sia ulteriormente ritardato dal pur legittimo contenzioso amministrativo aperto dai proprietari e dagli operatori commerciali che è a loro sostanzialmente estraneo. (4-21682)

PARLATO E MANNA ANGELO. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e del bilancio e programmazione economica e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere:

quale sia stata anno per anno dal 1975 al 1985 la entità della parte non incassata del « monte premi » delle lotterie nazionali, del lotto, dell'enalotto, del totip, del totocalcio, e' quale la percentuale rispetto alla parte incassata;

quali siano, per ciascuno dei giochi e lotterie, i termini entro i quali la vincita va ritirata;

quali concrete, intense, frequenti ed estese informazioni vengano fornite ed attraverso quali forme, allo scopo di limi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1987

tare al massimo il rischio che impedimenti estranei alla volontà dei giocatori impediscano loro di poter per tempo incassare quanto loro spettante;

che sorte abbia per ciascuno di tali giochi e lotterie quella parte del « monte premi » che non venga ritirata nei termini;

se sia vero che essa per quanto riguarda le lotterie nazionali, al netto delle eventuali quote destinate a coprire l'eventuale disavanzo di qualche lotteria, sia incamerata dal « Fondo di assistenza per il personale finanziario » (dei dipendenti cioè del Ministero delle finanze del tesoro e del bilancio), come si articoli precisamente detto fondo e come si possa accedere alle sue risorse. (4-21683)

PARLATO E MANNA ANGELO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che da tempo gli interroganti hanno sostenuto in tutte le sedi — anche parlamentari — come fosse del tutto inaccettabile la politica delle partecipazioni statali e dell'IRI ed in particolare relativa non solo alla decapitazione dei centri direzionali localizzati a Napoli e nel Mezzogiorno ma addirittura alla contrazione e non lo sviluppo, come sarebbe stato loro preciso dovere, dei livelli occupazionali. Ultimo, gravissimo episodio è quello che investe ora la CIRIO, del gruppo SME, per la quale si vorrebbero chiudere gli stabilimenti industriali e le produzioni di San Giovanni a Teduccio (dove sono previsti 30 licenziamenti) e Castellammare di Stabia (dove sono previsti 70 licenziamenti); oltre la rinuncia all'assunzione stagionale di 500 addetti alla produzione di pomodoro; il tutto nel quadro di una non oculata scelta industriale che invece di puntare ad un massiccio rilancio della produzione, vorrebbe optare tardivamente e riduttivamente, per un riassetto tecnologico avulso della continuità produttiva piena; tutto ciò avverrebbe nel quadro di un programmato investimento di 655 miliardi nei due set-

tori, industriale e distributivo ed in una previsione di fatturato che dovrebbe salire dai 3.200 miliardi dell'86 ai 5.200 miliardi del 1990, con un tasso medio di incremento annuo del 9,2 per cento, e con un organico di crescita da 18.200 dipendenti ai 21.000, per la quasi totalità nel settore distributivo, giacché nel comparto industriale l'occupazione passerebbe dalle attuali 6.700 unità a sole 6.800; non v'è chi non veda che i programmi annunciati sono del tutto incoerenti con gli interessi di Napoli e del Mezzogiorno ed estremamente penalizzanti per la economia e l'occupazione napoletana e meridionale, puntando al solo prodotto aziendale con bassa resa sociale proprio nel comparto conserviero nel quale il ruolo del Sud è tutto da rivalutare —:

quali iniziative si intendano assumere perché l'IRI, la SME, la CIRIO, siano ricondotte ad un maggiore senso di responsabilità sociale in linea con il ruolo che deve ancora iniziare a svolgere il sistema delle partecipazioni statali in quell'area meridionale che, tanto per fare un solo esempio, ha visto sinora la diserzione totale dell'IRI dalle quote di riserva e quindi anche per comprendere se, in relazione a tali quote, la SME preveda di investire nell'area napoletana e meridionale, come è suo preciso dovere, l'80 per cento degli investimenti relativi alle iniziative industriali ed il 60 per cento di quelli complessivi. (4-21684)

PARLATO E MANNA ANGELO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che

la USL 24 della regione Campania serve circa 110 mila utenti dei comuni di Frattaminore, Grumo Nevano, Casandrino, S. Antimo;

a 12 anni dalla legge istitutiva dei consultori a Grumo Nevano questa importante struttura non è stata ancora creata, mentre negli altri comuni i consultori esistenti, pur assicurando una qualche assistenza (non sempre tuttavia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1987

in linea con le funzioni di tutela della maternità) sono costretti alla chiusura per molte settimane a causa della cronica carenza di personale;

nell'intera USL esiste un solo ospedale, quello di Frattaminore, dove è inoperante l'intero reparto di ginecologia, mentre è inesistente quello di ostetricia -:

quali provvedimenti si intendano adottare, o chiedere che si adottino per la istituzione del consultorio familiare nel comune di Grumo Nevano nonché per il completamento degli organici degli altri consultori dell'area della USL 24, onde assicurare una dignitosa assistenza sanitaria agli utenti sanitari ed anche per dare una risposta, sia pure minima, ai problemi della disoccupazione medica e parasanitaria. (4-21685)

FERRARINI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui sono costretti ad operare i lavoratori delle Poste-Ferrovia di Parma. La direzione del servizio, gestito in maniera inefficiente, rimane chiusa ad ogni contributo di partecipazione attiva dei sindacati dei postelegrafonici. Espresi e raccomandate con tariffe care e a carico dell'utente viaggiano per vie ordinarie e vengono recapitate con notevoli ritardi procurando danno all'economia parmense. L'organico delle poste di Parma registra la mancanza di 182 unità, mentre vi sono molti giovani in cerca di lavoro.

Si chiede quindi di sapere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare una maggiore funzionalità agli uffici postali di Parma con l'assunzione immediata di giovani disoccupati. (4-21686)

FERRARINI. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che il problema dell'afta epizootica è divenuto un caso di rilevante interesse, specie nella

provincia di Parma, ed ha comportato l'abbattimento di numerosi bovini e suini con grave danno per gli allevatori;

se considerino opportuno assumere urgenti iniziative anche di ordine legislativo, che prevedano un indennizzo per i capi abbattuti pari al 100 per cento del valore degli animali;

se si intendano assumere iniziative per la concessione di finanziamenti a tasso agevolato per le spese di ripresa ed avviamento dell'attività zootecnica; per l'accentramento di poteri decisionali in materia veterinaria in un organismo nazionale con la maggiore autonomia; per il riordino e la revisione delle norme che disciplinano il settore veterinario;

quali provvedimenti urgenti intendano predisporre per riparare alla grave situazione economica e sanitaria attraverso risposte precise e lungimiranti e perché gli allevatori di Parma possano d'ora in poi affrontare con maggiore serenità l'attività economica e produttiva delle aziende di prodotti agro alimentari. (4-21687)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere:

se corrisponda al vero quanto emerso recentemente durante alcuni incontri di operatori del settore postelegrafonico e da dettagliate notizie ottenute presso il Ministero delle poste e cioè che le recenti costruzioni di tre uffici postali della provincia di Cuneo (Borgo San Dalmazzo - Montà - Peveragno) avrebbero comportato una spesa di circa quattro milioni al mq., escluso il terreno, messo a disposizione dalle amministrazioni comunali e nonostante si sia trattato di costruzioni in prefabbricati, con modesti aggravii di spese determinati da poche opere di sicurezza (vetri, balconi, bussole antiproiettile).

Si chiede inoltre di conoscere il costo effettivo delle opere che risultano appaltate all'Italpost del gruppo IRI, nonché

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1987

i costi previsti per i nuovi importanti uffici postali della provincia (Savigliano, Alba, Fossano, Cuneo) che stanno per essere consegnati all'amministrazione postale dalla stessa Italpost ovvero la cui costruzione dovrebbe iniziare a breve.

(4-21688)

PIRO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che su il quotidiano *Il Resto del Carlino* del 22 aprile 1987, nell'articolo « Enorme chiazza in Adriatico », si legge che « una macchia oleosa composta da oltre 8.000 metri cubi di acque residue, galleggia da ieri nell'Adriatico centrale » e che « il disastro ecologico ha avuto inizio più o meno alle 15 di lunedì, quando dall'impianto della diga del Consorzio di Bonifica Vestina, le acque provenienti dai frantoi che ancora non dispongono di impianti di depurazione, hanno cominciato a fuoriuscire dall'invaso, confluenti in due torrenti » —:

che cosa intenda fare affinché vengano riparati i danni subiti, ristabilito l'equilibrio ambientale, e come intenda operare affinché questi disastri ecologici non continuino a ripetersi. (4-21689)

PIRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dell'articolo « L'asfalto rovente », pubblicato sul quotidiano *Il Resto del Carlino* in data 15 aprile 1987, in cui si descrivono le caratteristiche di pericolosità del tratto della Statale 255, che collega Decima e San Giovanni in Persiceto, particolarmente carico di traffico pesante, aggravato dalle « numerose semicurve, frane che modificano le condizioni di aderenza del fondo stradale, ed alberi che fiancheggiano la strada stessa e delimitano il canale per Cento »;

che cosa intenda fare per porre rimedio a questa situazione. (4-21690)

FILIPPINI, GRASSUCCI, PIRO E PATUELLI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

i concessionari balneari hanno più volte segnalato le disparità che si realizzano in ambito nazionale in materia di rilascio, uso e costo delle concessioni in aree sul litorale marittimo;

gli operatori commerciali ambulanti trovano difficoltà di accesso nell'esercizio delle loro attività (nell'ambito di tali aree) a causa della frantumazione delle competenze istituzionali in materia e che proprio per questo maggiori sono le difficoltà che incontrano le amministrazioni comunali nella programmazione e nella redazione dei piani integrativi per il commercio ambulante;

nonostante quanto previsto dall'articolo 59 del decreto del Presidente della Repubblica 24 agosto 1977, n. 616, le funzioni amministrative in materia non sono state ancora delegate alle regioni;

nonostante le numerose sollecitazioni avvenute anche attraverso strumenti ispettivi parlamentari, il problema è lungi dall'essere risolto e ciò di fronte all'approssimarsi della nuova stagione turistica;

contrariamente alle esigenze e a quanto sarebbe auspicabile il Ministero dell'industria sta predisponendo un decreto ministeriale col quale, non solo non si risponde a quanto stabilito dalla citata norma del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, ma consegna il potere decisionale in materia alle Capitanerie di porto; non chiarisce su quali norme deve essere fondato l'intervento repressivo nei confronti degli operatori abusivi e non definisce l'autorità che in primo luogo tale intervento deve esercitare.

Rilevata, infine la protesta dei commercianti e quella ultimamente promossa dai comuni e dalle regioni interessate —:

1) se intende il ministro dell'industria non provvedere all'emanazione del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1987

decreto ministeriale in questione, in attesa di consultare i comuni, le regioni, le associazioni di categoria;

2) se intendano emanare direttive per:

a) l'emissione delle ordinanze che regolano l'uso del litorale marittimo;

b) la definizione delle modalità di utilizzazione delle concessioni in argomento;

c) la determinazione di criteri obiettivi e predeterminati per il calcolo dei canoni relativi alle concessioni di cui sopra;

d) riservare ai comuni il potere così come peraltro già per legge definito, del rilascio delle concessioni;

e) di mantenere ai comuni, così come previsto dalla legge n. 398, il potere di rilascio dell'autorizzazione ad esercitare la funzione di commercio ambulante sui litorali di propria competenza. (4-21291)

CHERCHI, MACCIOTTA, CASTAGNOLA, MACIS, COCCO E PINNA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere:

a) l'origine e la natura dei materiali presenti nella discarica abusiva individuata nella zona industriale di Cagliari;

b) le azioni promosse o da promuovere per il risanamento della stessa discarica. (4-21692)

ALOI E VALENSISE. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, del lavoro e previdenza sociale e per gli affari regionali.* — Per sapere:

se sono al corrente dello stato di diffuso legittimo malcontento di numerosi giovani di Reggio Calabria e della provincia, i quali, essendo stati assunti — in tempi diversi — e destinati presso i vari uffici dell'Assessorato regionale alla protezione civile, si sono visti recentemente sospesi — pare tra l'altro solo tramite

comunicazione verbale — dall'assessore al ramo, malgrado che si sia dato loro al momento dell'assunzione assicurazione circa la loro prospettiva occupazionale; e ciò anche in relazione al fatto che la realtà della regione Calabria, caratterizzata dal ben noto alto rischio sismico e dagli elevati rischi di disoccupazione, imponeva ed impone una presenza costante e qualificata di addetti al settore, esistendo, tra l'altro, delle strutture ed attrezzature, allo stato, inutilizzate ed abbandonate proprio per mancanza di personale e con spreco di pubblico denaro;

anche in considerazione del fatto che i giovani interessati hanno presentato domanda con relativa documentazione ai sensi della legge n. 730 del 1986 e successive ordinanze ministeriali al fine di essere tenuti presenti per una assunzione definitiva, dal momento che si dovrebbe istituire il corpo della protezione civile regionale, se non ritengano di dover intervenire presso il competente Assessorato della regione Calabria al fine di dare una soluzione, nel rispetto dei criteri oggettivi dei diritti maturati e non per scelte clientelari, al problema occupazionale di tanti giovani, uno dei quali — nei giorni scorsi — per reazione e disperazione ha tentato, davanti all'assessore al ramo, di togliersi la vita svenandosi, i quali hanno maturato il diritto ad avere un posto di lavoro, non essendo concepibile che si debba, per motivi non certamente legati ad un fatto di gestione trasparente della cosa pubblica, prima di procedere — senza alcuna remora — ad assunzione e poi, dopo aver acceso tante speranze, al licenziamento. (4-21693)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per sapere

quali iniziative ritengano di poter prendere in merito alla gravissima situazione creata ad arte e, quel che è peggio, risulta all'interrogante con aperta connivenza dei pubblici poteri competenti per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1987

legge, in merito all'immobile sito in via San Mauro, località Bellaria-Igea Marina (individuato al foglio 9 part. 14), regolarmente contrassegnato con la destinazione d'uso dalla qualifica di « fabbricato colonico con retrostante edificio adibito ai servizi », in relazione al fatto la destinazione del vigente PRG della zona è « agricola ». Gli attuali proprietari lo hanno adibito a « locale di pubblico spettacolo », a seguito della omissione dei controlli tempestivi, aggravata dall'interesse privato di favorire i predetti proprietari, che oggi possono lucrare l'ingiusto profitto per la cessione di cui si ha notizia. Purtroppo nella specie nemmeno l'autorità giudiziaria pur interessata ha agito tempestivamente sì da evitare l'abuso, poi condonabile e forse ora, condonato —

se, in merito, siano in atto indagini di polizia giudiziaria e tributaria, e se siano state incoate o incoade anche inchieste amministrative e giudiziarie.

(4-21694)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere:

che cosa intendano fare per la riorganizzazione degli uffici per le notifiche e le esecuzioni presso le varie autorità giudiziarie, che, specie in Emilia e soprattutto nelle sedi di preture non capoluogo di provincia, sono carenti sotto ogni profilo. Emblematico e simbolico è l'esempio della pretura di Guastalla ove l'ufficiale giudiziario (dopo la sospensione del titolare di quell'ufficio) non è più stato sostituito, sì che presso quella pretura è impossibile non solo fare notifiche, ma anche eseguire provvedimenti civili, dell'autorità giudiziaria;

quale risulta essere il danno all'era-
rio per detta disfunzione. (4-21695)

FITTANTE. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere:

se è a conoscenza di quanto si è verificato nell'espletamento del concorso per la copertura di tre posti di segretario presso gli uffici della direzione centrale di Roma delle Ferrovie Calabro-Lucane;

se è vero che non è stato rispettato il termine minimo di trenta giorni per la presentazione delle domande e che solo pochi conoscenti di funzionari sono stati avvertiti ed hanno presentato la domanda di partecipazione;

quali sono i motivi che hanno indotto la direzione citata a coprire un numero di posti superiore a quello indicato nel bando (cinque anziché tre);

se è vero che le assunzioni sono state effettuate il giorno successivo a quello dell'espletamento della sola prova orale e prima che fosse stata pubblicata la graduatoria definitiva;

perché la graduatoria del concorso è stata diffusa il 13 marzo 1987 mentre l'ordine di servizio n. 3 del 1987 sui risultati del concorso medesimo, porta la data del 22 gennaio 1987 e se risulta che ciò è stato fatto per dimostrare che la pubblicazione è avvenuta entro i regolamentari termini di trenta giorni dall'ultimazione delle operazioni di esame;

come mai l'ordine di servizio citato ha indicato in un solo anno la validità della graduatoria anziché tre anni come prescrive il regolamento sulle assunzioni;

se è vero che il direttore centrale non si è astenuto dal nominare la commissione esaminatrice pur sapendo che tra i candidati figurava la figlia, risultata poi vincitrice del concorso;

se è vero che dei cinque elementi assunti, due sono esterni all'amministrazione e risultano essere rispettivamente figli di un alto dirigente della M.C.T.C. e del direttore di esercizio delle ferrovie Calabro-Lucane di Bari;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1987

se è vero che tra i vincitori risulta la figlia del direttore centrale delle Ferrovie Calabro-Lucane;

se è vero che le irregolarità sopra elencate non sono state rilevate dal Servizio Personale il cui capo è stato per altro presidente della commissione esaminatrice;

se non ritiene di intervenire perché, quanto meno, venga ripristinata la validità della graduatoria per tre anni, così come previsto dal regolamento, e perché venga attuata l'alternanza tra gli agenti e gli elementi esterni risultati idonei nella copertura dei posti che risulteranno disponibili durante il periodo sopra indicato. (4-21696)

FITTANTE, AMBROGIO, FANTÒ, PIERINO E SAMÀ. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso

che la stampa ha dato notizia che il consiglio di amministrazione della GEPI ha deciso un intervento in favore della S.p.A. CAL-ME di Marcellinara (CZ), teso al sostegno finanziario dell'azienda;

che analoga decisione la GEPI non ha assunto a favore di altre aziende calabresi in crisi (Nuova Cinea, OMI SUD, Calabro Tubi, ecc.) —:

se è vero che la CAL-ME ha fruito dalla sua costituzione di finanziamenti agevolati per centinaia di milioni;

se è vero che della citata società era azionista la FINE S.p.A. con quota iniziale pari a L. 330.750.000;

se è vero che l'attività esercitata (produzione di calce in zolle, di calce idrata, di grassello di calce e di malta per intonaci) nel 1982 è andata in perdita malgrado fra i clienti l'azienda annoverasse come principali clienti industrie ed imprese solide e solvibili quali la PERTUSOLA SUD, la MONTEDISON, l'ANSIDET, ecc. e che nei primi sei mesi

dello stesso anno la produzione e la sua collocazione sul mercato avesse raggiunto i risultati dell'intero anno 1981;

in quale esercizio si è verificata la crisi finanziaria che ha giustificato l'intervento GEPI;

se risulti al Governo che è stato azzerato il capitale della CAL-ME con l'intervento finanziario della FINE la quale in questa operazione avrebbe registrato grosse perdite;

se risulti al Governo quali eventuali azioni la FINE ha svolto per recuperare le somme investite;

se è vero che lo stabilimento della CAL-ME, sito in territorio di Marcellinara (CZ), produce fumi non adeguatamente depurati che inquinano l'ambiente circostante;

quali iniziative da parte degli organi competenti dello Stato sono state assunte o si ritiene di assumere per eliminare l'inconveniente;

se è vero che la materia prima utilizzata dalla CAL-ME (pietra calcarea) viene estratta da una cava sita nel comune di Lamezia Terme (CZ); che l'attività estrattiva avviene a mezzo esplosione di dinamite; che l'intenso uso di esplosivo sta provocando danni e instabilità agli abitati di una frazione sita a monte della cava;

quali sono gli interventi che si intendano effettuare per controllare l'attività estrattiva, per salvaguardare la stabilità degli abitati, tutelare il territorio e l'ambiente anche attraverso la limitazione del quantitativo di pietra estraibile ed il divieto dell'uso della dinamite. (4-21697)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che il consiglio comunale di San Severo nella seduta del 20 marzo 1987, alla unanimità, ha approvato un ordine del giorno del seguente tenore: « Appreso che l'Amministrazione delle FF.SS. ha program-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1987

mato un progressivo depauperamento della Stazione FF.SS. di San Severo con la riduzione di servizi ed attività promotive fondamentali quali: soppressione fermata treno-merci diretto verso il Nord con conseguente aggravio dei termini di resa dei trasporti con tale destinazione; disabilitazione della Stazione al servizio di pesatura dei carri-merci; soppressione delle fermate dei due treni-rapidi diretti verso il Nord e dei due treni-rapidi provenienti dal Nord; soppressione della fermata al treno-cucette-diretto Milano Centrale; soppressione dei collegamenti ferroviari ed automobilistici con il Comune Capoluogo dalle ore 9,01 alle ore 13,25 in concomitanza della attivazione del prossimo orario ferroviario estivo; riduzione dell'organico qualitativo e quantitativo del personale ferroviario della Stazione FF.SS. di San Severo, con conseguente diminuzione della qualità e quantità dei servizi offerti all'utenza e tanto con il mancato coinvolgimento dei rappresentanti del Comune nella fase di programmazione delle attività legate al sistema dei trasporti afferenti al Comune medesimo e di tutte le altre parti sociali e produttive, perché si discutesse intorno ad un progetto di rilancio del sistema complessivo dei trasporti, con il necessario collegamento e coordinamento con i vari vettori. Considerato il ritardo relativo al mancato inizio dei lavori di raddoppio della tratta San Severo-Teroli previsti dal piano integrativo FF.SS. del 1980. Esprime il proprio dissenso sulla conduzione di tutta la vicenda legata agli impianti, alle linee ed al servizio di trasporto interessante il Territorio comunale. Invita tutte le Forze politiche, sociali e produttive a farsi interpreti nelle Istituzioni, a tutti i livelli, delle giuste rivendicazioni della popolazione del comprensorio di San Severo, naturalmente collocato come polo di smistamento dei flussi di traffico viaggiatori e merci fra il Nord e il Sud Gargano e fra l'Alto Tavoliere, il Gargano e il Subappennino. Impegna la Giunta Municipale a farsi promotrice di

un incontro fra i responsabili dell'Ente FF.SS., del Ministero dei Trasporti, della Regione Puglia, dell'Amministrazione Provinciale di Foggia, della Camera di Commercio, della Comunità Montana del Gargano, dei rappresentanti dei lavoratori e degli altri ceti produttivi da realizzarsi entro e non oltre la prima quindicina dell'entrante mese di aprile, al fine di risolvere positivamente, prima dell'entrata in vigore del citato orario ferroviario estivo, i problemi elencati nel presente Ordine del Giorno » —:

quale iniziative sono state adottate o si intendono adottare per dare risposta positiva alle giuste richieste dei cittadini di San Severo. (4-21698)

MANCUSO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di anzianità riguardante il signor Ciaramidaro Salvatore, nato ad Adrano (CT) il 16 febbraio 1934. (4-21699)

MANCUSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso

che la signora Chillemi Maria Grazia, nata a Centuripe (EN) l'11 settembre 1929 ed ivi residente in via Genova n. 5, presentava in data 5 ottobre 1983 regolare istanza all'ufficio del medico provinciale di Enna per ottenere i benefici di cui alla legge 30 marzo 1971, n. 118 e successive modificazioni;

che nella seduta del 25 giugno 1986 la competente Commissione sanitaria accertava con verbale n. 19, pratica numero 48806, una riduzione permanente della capacità lavorativa pari al 70 per cento —:

quali remore si frappongono alla sollecita concessione della pensione di invalidità civile all'interessata. (4-21700)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1987

GUALANDI, POCHETTI E PICCHETTI.
— *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se risponde al vero che sarebbero state presentate denunce nei confronti di agenti del distaccamento di polizia stradale di Roma Nord, ad opera di cittadini che sarebbero stati sottoposti ad angherie, ingiurie e percosse da parte di alcuni operatori del suddetto distaccamento;

se risponde al vero che altri agenti dello stesso distaccamento, in spirito di servizio e nel rispetto delle leggi, avrebbero presentato una documentata relazione (sui fatti oggetto della denuncia) a seguito della quale il magistrato avrebbe aperto un procedimento penale per lesioni, violenza privata, omissione di atti di ufficio e falsa testimonianza;

se è vero, inoltre, che nel distaccamento si è creato un clima di intimidazione nei confronti degli agenti che avevano redatto la relazione inviata al magistrato;

e in caso affermativo come intende intervenire per tutelare il buon nome della polizia di Stato e se non intenda allontanare i dirigenti ai quali sono stati contestati i reati suddetti. (4-21701)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere quali siano i motivi ostativi alla definizione della pratica di pensione che porta il numero di posizione 586762 e di iscrizione 10134067 del Sig. Michele Tinteri, nato a La Maddalena (SS) il 15 marzo 1921 ed ivi residente, il quale — pur avendo ottenuto la concessione con D.M. del 19 marzo 1986, n. 42 — a tutt'oggi non ha ricevuto la liquidazione della pensione. (4-21702)

FANTÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

nel comune di Condofuri (RC) sono state adottate numerose deliberazioni da parte della Giunta con i poteri del consi-

glio senza che ricorrano gli estremi previsti dall'articolo 140 T.U. 1915, che giustificano l'adozione di tale procedura;

più volte vi è stato il ricorso alla procedura della « trattativa privata » per l'appalto di esecuzione di opere o prestazioni di servizi il cui importo è abbastanza consistente (per es. delibera G.M. n. 1 del 9 gennaio 1987 e n. 29 del 29 gennaio 1987);

si è fatto ricorso alle « perizie varianti e suppletive » che reintegrano i ribassi esagerati praticati dalle ditte appaltatrici;

è frequente il mancato esperimento di regolari gare d'appalto, giustificato dalla sistematica « urgenza », ed il ricorso agli stessi fornitori giudicando « congrui » i prezzi praticati attraverso l'esame di un solo preventivo;

queste ed altre irregolarità sono ancora più deprecabili perché commesse da una Giunta che nella sua maggioranza è da mesi dimissionaria;

una denuncia circostanziata su queste (ed altre) irregolarità è stata presentata alla magistratura da parte di esponenti della locale sezione del P.C.I. —:

quali accertamenti intende promuovere e quali conseguenti provvedimenti ritiene di dover assumere per riportare la vita amministrativa di Condofuri al rispetto della legalità. (4-21703)

FANTÒ. — *Ai Ministri dell'ambiente e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che

tra i pescatori della fascia tirrenica della provincia di Reggio Calabria, che va da Villa S. Giovanni a S. Ferdinando, da tempo c'è una grande preoccupazione dovuta al fatto che negli ultimi anni quel tratto di mare — per cause varie — si è ulteriormente impoverito con una notevole riduzione del pescato;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1987

la pesca, in quelle zone, esercita ancora un importante ruolo occupazionale —:

se non ritengono meritevoli alcuni interventi urgenti e coordinati richiesti dai pescatori e dalle organizzazioni sindacali, quali:

a) allargare la concessione del premio previsto per il riposo biologico dei mari anche al naviglio da pesca inferiore ai 9 metri di lunghezza;

b) la istituzione di un osservatorio biologico in Calabria per la tutela, la salvaguardia del mare e del patrimonio ittico esistente;

c) l'applicazione integrale della legge « Merli » contro l'inquinamento del mare;

d) misure efficaci che facilitino il ripopolamento delle specie ittiche presenti, anche attraverso la creazione di barriere artificiali lungo le coste.

(4-21704)

GEREMICCA, FRANCESE, SASTRO, VIGNOLA E RIDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se risponde a verità la notizia apparsa sulla stampa secondo la quale l'Ufficio per la Giustizia Minorile, che finora non aveva dato seguito alla richiesta dei magistrati napoletani di istituire una Sezione di Riformatorio presso l'Istituto di Osservazione Minorile « Filangieri », avrebbe deciso di aprire tre nuove Sezioni di Riformatorio, in aggiunta a quella già esistente di Eboli, presso gli Istituti di Nisida, di S. Maria Capua Vetere e di Airola;

se non giudica e inammissibile tale decisione, anche in considerazione del fatto che, già nella prospettiva di una sola Sezione di Riformatorio, da più parti erano state sollevate motivate obiezioni circa la modalità di affrontare i problemi della devianza minorile mediante misure

di isolamento e di restrizione anziché attraverso l'uso di misure alternative e l'istituzione di aree di socializzazione;

se non ritenga di dovere intervenire, qualora la notizia rispondesse al vero, per sospendere ogni decisione in proposito e promuovere una idonea sede di riflessione e di confronto sulle misure da adottare sul piano legislativo quale alternativa alla soluzione del riformatorio, ritenuta da autorevoli personalità del mondo della ricerca in ambito psico pedagogico obsoleta e antiproduttrice. (4-21705)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere quale sia stato il costo delle perizie cosiddette esplorative disposte, come è suo costume e abitudine dal procuratore della Repubblica di Piacenza. Pare, infatti, ad avviso dell'interrogante, che il procedere ad incarichi esplorativi continui e persistenti sia in aperta e chiara violazione dei diritti della difesa dei cittadini indiziati o indiziabili, imputati o imputabili, per i fatti per cui si indaga, in una istruttoria sommaria o anche in via preliminare e quindi, assolutamente e logicamente nullo sì da non poter essere addebitato o addebitabile per il costo relativo nemmeno a cittadini condannati in merito, proprio perché radicalmente nullo. Si chiede quindi di sapere quanto sia stato il costo e il conseguente e corrispondente danno dell'erario. (4-21706)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che in data 16 marzo 1987 perveniva all'interrogante copia dell'esposto denuncia che il 9 marzo 1987 era stato presentato alla Procura della Repubblica di Napoli da parte dei signori Walter Vitiello e Maurizio De Luca e nel quale veniva denunciata una incredibile e sconcertante serie di soprusi, vessazioni, minacce, persecuzioni, calunnie da essi subite nella loro qualità di imprenditori a causa del progetto di apertura di un pub-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1987

blico locale alla via Generale De Bonis in Napoli da parte della Hollywood Productions della quale erano titolari;

leggendo l'esposto denuncia chiunque può rendersi conto di quali « camorristiche » pressioni e condizionamenti fossero stati oggetto i due imprenditori onde il loro progetto non andasse a buon fine, anche perché il Tribunale per il riesame revocò il sequestro dell'immobile illegittimamente operato dai Vigili Urbani di Napoli e convalidato dal Pretore;

mentre l'interrogante predisponendo atto ispettivo parlamentare onde venisse fatta piena luce sull'oscuro episodio, reso noto anche al Comune di Napoli cui copia del predetto esposto era stata inviata ed al quale era pervenuta in data 17 marzo 1987, gli giunse notizia che il sub-commissario straordinario Dott. Isidoro Galluccio in data 20 marzo 1987 aveva rilasciato alla Hollywood Productions la licenza di esercizio n. 870112 e decise di soprassedere alla iniziativa ispettiva parlamentare apparendo chiaro che l'amministrazione comunale di Napoli che a mezzo di suoi « agenti » aveva esercitato sino allora, su segnalazione se non sul condizionamento politico di qualcuno, ogni « ostruzionismo » amministrativo e penale, si era finalmente resa conto del buon quanto inoppugnabile diritto della Srl Hollywood Productions e aveva, concedendo la licenza, ritenuta del tutto superata ogni eccezione;

il locale veniva così aperto ed inaugurato con grande successo, iniziando la propria attività ed assicurando una prospettiva economica e produttiva ed occupazionale agli imprenditori che ne avevano assunto l'iniziativa effettuando ingenti investimenti;

senonché le pressioni della « camorra » politica sul comune di Napoli non erano, per quanto incredibile possa sembrare, ancora cessate: con un provvedimento senza precedenti nella lunga storia annonaria del Comune di Napoli e con motivazioni che a memoria dei dipendenti comunali e dei pubblici eser-

centi napoletani non ha un solo precedente tra le centinaia di migliaia licenze rilasciate prima (ottocentotrentamila-centoundici licenze) lo stesso sub commissario sembrava che avesse revocato o volesse revocare, ovviamente senza alcuna legittimità, la licenza dallo stesso rilasciata, adducendo motivi del tutto inconsistenti e comunque preesistenti e notissimi alla data del rilascio della licenza di esercizio al locale nella quale era stata già iniziata l'attività;

ciò appreso, essendo egli stesso incredulo l'interrogante denunciava con telegrammi diretti il 1° aprile 1987 al Commissario straordinario del Comune di Napoli ed al Prefetto di Napoli, la illegittimità della ipotesi di revoca, non ricevendo riscontro alcuno, nemmeno a titolo di doverosa cortesia, mentre da terze persone perveniva conferma della avvenuta revoca della licenza;

se non ritenga il Ministro dell'Interno di avviare indagini ed eventualmente effettuare una ispezione amministrativa per far luce sull'abuso di potere commesso e comunque sulla intera vicenda, e se la Procura della Repubblica di Napoli abbia avviato indagini a seguito dell'esposto denuncia del 9 marzo 1987 di cui è conformato il fondamento mercé gli ulteriori sviluppi avutisi il 1° aprile 1987 che confermano la esistenza di pressioni e di conseguenti illegittimi comportamenti assunti sulla base di tali pressioni, dall'amministrazione comunale di Napoli in danno dei diritti sanciti dalla legge in favore della libera iniziativa imprenditoriale *de quo* ed anche grazie ad un'illuminante « lettera al direttore » apparsa sul quotidiano *Il Giornale di Napoli* ad iniziativa di anonimi condomini dei fabbricati interessati. (4-21707)

PARLATO E MANNA ANGELO. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità, dell'ambiente e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

a Napoli, nel quartiere di Chiaiano, nel tratto di strada che va da piazza

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1987

Guantai a piazza Decina, le fogne risultano esser da tempo infestate, al punto da costituire una maleodorante costante dello « arredo urbano » ed una fonte inquinante ed infettiva eccezionale;

gli abitanti del quartiere hanno richiesto, invano, urgenti interventi di espurgo ma l'ufficio fognature del comune di Napoli ha risposto che non può provvedere perché non dispone di mezzi idonei alla rimozione del materiale fognario e che era necessario rivolgersi alla circoscrizione;

la circoscrizione ha sostenuto di non essere a propria volta in grado di provvedere non avendo dal comune i mezzi meccanici necessari o i fondi a tale scopo;

in pratica questo squallido gioco a scaricabarile viene compiuto sull'olfatto e la pelle dei cittadini di Chiaiano (e della intera città), essendo state ed essendo tuttora le risorse finanziarie del

comune di Napoli, sia durante le amministrazioni ordinarie che durante quelle straordinarie, distratte per finalità non primarie, insopprimibili ed urgenti quali quelle relative all'assetto igienico-sanitario, tant'è che il parco automezzi dell'Ufficio Fognature interessa ormai solo gli « sfasciacarrozze » -:

dinanzi a questa situazione che presenta aspetti di estremo pericolo per la imminente stagione estiva, quali interventi amministrativi urgenti (anche perché è valso solo ad accertare la sconcertante situazione, l'intervento svolto presso i competenti uffici dal consigliere provinciale del Msi-Dn dott. Bruno Esposito) si intendono disporre e se, per il profilo penale che assumono le clamorose omissioni della amministrazione comunale di Napoli, la magistratura abbia avviato indagini (anche in relazione a precedenti interrogazioni dei sottoscritti su argomento analogo) o abbia deciso di avviarle. (4-21708)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

LO PORTO. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

secondo quali caratteri di particolare urgenza e di grave pericolo sia stato disposto l'acquisto di tredici autocompattatori per la raccolta dei rifiuti nella città di Palermo, per i quali è in corso in via amministrativa un aspro contenzioso nei confronti del quel comune;

comunque, se tale intervento costituisca l'unico atto governativo teso alla soluzione del gravissimo problema di Palermo, il cui degrado ha raggiunto livelli quasi irreversibili;

se non ritenga che un intervento per l'acquisto di una dozzina di autocompattatori sia assolutamente irrilevante ai fini di risolvere l'angosciosa condizione in cui un quarantennio di malgoverno ha condotto Palermo, già grande e bella capitale europea oggi diventata agglomerato urbano da terzo mondo;

se non ritenga, pertanto, di allargare il fronte degli interventi, nei settori dell'approvvigionamento idrico, delle discariche pubbliche e private, dell'inquinamento della costa, della diffusione di epidemie infettive e della dissoluzione complessiva della vita civile;

se, infine, non ritenga, d'intesa con il Ministero dell'ambiente già pronunciatosi favorevolmente, che sussistano le condizioni per dichiarare Palermo città ad alto rischio ambientale. (3-03462)

DE LUCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso

che da mesi la città di Palermo versa in una gravissima situazione igie-

nica per l'assoluta inefficienza dell'Azienda Municipalizzata della Nettezza Urbana (AMIA) la cui dirigenza si è rivelata incapace di fronteggiare la situazione di grave disagio per la cittadinanza determinata da una enorme quantità di rifiuti solidi urbani abbandonati agli angoli delle strade cittadine;

che l'azienda si è giustificata del mancato ritiro assumendo che i disservizi sarebbero da attribuire alla carenza di mezzi meccanici;

che varie gare d'appalto per l'acquisto di automezzi attrezzati sono state reiteratamente annullate dagli organi di controllo e da quelli di giustizia amministrativa, che hanno ritenuto illegittime le relative delibere di acquisto;

che l'AIMA e le forze fiancheggiatrici del gruppo dirigente di quest'ultima chiedono da mesi, in nome dell'emergenza, provvedimenti straordinari al fine di attenuare le proprie gravi responsabilità per l'inefficienza del servizio e di effettuare, eludendo i controlli di legge, gli acquisti di macchinari avviati con procedure irregolari;

che, cedendo a tali pressioni, il prefetto di Palermo ha recentemente disposto la requisizione della grande area industriale ove sorgeva lo stabilimento della FINEDIL a partecipazione regionale per trasferirvi l'azienda municipalizzata;

che tale decisione ha determinato una grave situazione di disagio presso gli imprenditori ed i lavoratori palermitani, i quali hanno in più occasioni denunciato il tentativo di destinare le pochissime aree industriali disponibili ai servizi, sottraendole agli investimenti produttivi ed all'occupazione;

che peraltro tale provvedimento, non necessitato da motivazioni di urgenza e di pubblico interesse, non ha alcuna influenza sulla funzionalità del servizio di ritiro dei rifiuti solidi urbani;

che inoltre il ministro per la protezione civile si accingerebbe (dopo il rifiuto del prefetto) ad acquistare a tratta-

tiva privata tredici autocompattatori da tempo fermi al porto di Palermo perché non potuti consegnare dalla ditta fornitrice in quanto la relativa gara è stata annullata dalla commissione di controllo e tale annullamento è stato confermato dagli organi di giustizia amministrativa, rivelando quindi che le procedure di acquisto erano palesemente illegittime —:

a) se il ministro dell'interno, in considerazione della mancanza dei requisiti di urgenza e di interesse pubblico ed a causa del danno che verrebbe a ricadere sugli investimenti e sulla occupazione in una città come Palermo priva di aree industriali, non ritenga opportuno disporre la revoca del decreto prefettizio di requisizione dell'area *ex FINEDIL*, che peraltro non influisce assolutamente sui problemi di carattere urgente dell'AIMA relativi alla raccolta e la pulizia;

b) se il ministro della protezione civile non ritenga opportuno desistere

dall'acquisto, al di fuori dei controlli e delle procedure previste per gli enti pubblici e non ricorrendo le condizioni di rischio di pubblica calamità non altrimenti evitabile, proprio di quei tredici automezzi attrezzati per i quali esiste un complesso contenzioso amministrativo oltre a svariate pronunce di illegittimità;

c) se, ove sussistessero le ragioni di urgenza e ricorresse quindi la competenza della protezione civile (anche nella convinzione che le carenze dell'azienda non risiedono nella mancanza di mezzi) lo stesso ministro non ritenga più prudente e giuridicamente più corretto evitare l'acquisto di quei tredici mezzi oggetto di una procedura contestata, verificando invece la possibilità di reperire altri autocompattatori con caratteristiche simili sul mercato, ricorrendo peraltro a sistemi più trasparenti e garantisti rispetto alla trattativa privata. (3-03463)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1987

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dell'agricoltura, per conoscere se sta seguendo il fenomeno cosiddetto dei prodotti alimentari di imitazione, quale valutazione esprime su di esso, quali iniziative concrete intende adottare per fronteggiarne le conseguenze in Italia. L'interpellante sottolinea — anche nella sua qualità di componente della delegazione italiana presso l'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa — che è proprio da quella sede a venire l'allarme. Insieme ad una documentazione e a statistiche che postulano da tutti gli Stati l'adozione di nuove normative e — intanto, in attesa, che queste vengano elaborate, a livello nazionale prima e poi comunitario — di fronte a misure specifiche. In un momento in cui si accumulano le ben note e massicce « eccedenze agricole » e gli agricoltori vengono chiamati ai più duri sacrifici per ridurre le produzioni, sta emergendo un grosso, preoccupante fenomeno: l'invasione del mercato alimentare di « prodotti di sostituzione », spesso di origine non agricola, che si vanno sostituendo a componenti essenziali di alimenti naturali, come il latte, il burro, la crema, i formaggi, la carne. La Commissione Agricoltura del Consiglio d'Europa (espressione dei parlamentari dei 21 paesi aderenti) ha adottato il 26 gennaio scorso, all'unanimità, un documento che analizza — e documenta — questa nuova, grave minaccia all'agricoltura europea (Doc. 5701 - 11 febbraio 1987 - Strasburgo - Consiglio d'Europa - Relatore: M. Spies Von Bulbresbeim). Tra i molti citati, solo alcuni esempi orientativi: in Inghilterra, dove non esistono praticamente remore alle « imitazioni » la vendita del latte di soia è aumentata del 500 per cento solo nel corso del 1984 e raggiunge adesso un valore annuale di 3-4 miliardi di lire; nell'88, si prevede un fatturato di 15-18 miliardi. Mentre nella

Germania Federale, i sostituti della « crema » hanno conquistato solo l'1 per cento del mercato, in Danimarca, siamo al 30 per cento, e anche lo zucchero viene sempre o spesso sostituito con dolcificanti artificiali. Per il burro, in Inghilterra la situazione è ancora più critica: già nel 1983 la margarina e i prodotti di sostituzione rappresentavano il 64 per cento del mercato del burro « tradizionale » contro il 36 per cento del burro propriamente detto. Uno studio britannico del 1985 (cfr. « Dairy Industries », vol. 50, n. 10, 1985) prevede per questi prodotti un aumento annuale futuro del 50 per cento, ossia 800.000 tonnellate tra il 1987 ed il 1990. In Irlanda, le vendite di burro, sono diminuite del 21 per cento, nel 1985, per gli stessi motivi, in Francia, i « sostituti » del burro « avanzano » grazie ad una pubblicità che sottolinea i loro pretesi vantaggi per la salute (meno calorie, meno grassi saturi). Nella Comunità europea, la utilizzazione di « ingredienti di sostituzione » potrebbe ridurre il consumo del burro del 20 per cento in qualche anno (cfr. COM/86/222 final) e questo accade mentre la CEE tenta disperatamente di ridurre i suoi stock di eccedenza di burro. Ancora in Inghilterra, le « imitazioni del formaggio », hanno raggiunto nel 1983 le 2.000 tonnellate, ossia lo 0,8 per cento della produzione ma in Svezia, la percentuale, è già del 2,5 per cento e la Svizzera calcola che le « imitazioni » dell'Emmenthal e di altri formaggi, hanno provocato, l'anno scorso, una diminuzione del 6,5 per cento di tali prodotti nelle esportazioni. Alla Comunità europea, si calcola che, in tempi lunghi, il 10 per cento del mercato del formaggio sia minacciato dalle « imitazioni ». Se gli agricoltori italiani, poi, vogliono avere un'idea di quel che potrebbe capitare ai nostri mercati agricoli nel caso in cui « le imitazioni » non fossero soggette a restrizioni, basta che esaminino la situazione degli Stati Uniti: nel 1980, tanto per citare un solo caso, il « formaggio di imitazione » (specie nelle pizze e nei « pasti scolastici ») aveva conquistato il 5 per cento del mercato, con vendite in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1987

aumento del 150 per cento, in rapporto all'anno precedente e si prevede che alla fine di quest'anno la proporzione raggiunga il 15 per cento del mercato del formaggio, con una previsione del 50 per cento per la fine del secolo: « Si immaginano facilmente — è detto nel Rapporto di Strasburgo — gli effetti disastrosi che ne risulteranno per gli Stati della "cintura del latte" tradizionale di quel Paese ». Da sottolineare un altro dato, per cogliere appieno la gravità e la complessità del fenomeno — sin qui stranamente ignorato in Italia — nonché le sue potenziali conseguenze. La Corte Europea di Giustizia, ha attualmente all'esame il « caso latte », che vede in contrasto la CEE ed il Governo della Germania Federale, a proposito dell'articolo 30 del Trattato di Roma. Senza entrare nel merito, qui basti segnalare che se un verdetto della Corte europea « condannasse » le attuali — e scarse — restrizioni imposte alle « imitazioni » in quel settore, ciò comporterebbe in tempi brevi nell'area comunitaria — secondo i calcoli dell'Associazione tedesca degli agricoltori — « vendite di prodotti di imitazione che si aggirerebbero sui 6 milioni di tonnellate l'anno, vale a dire un milione in più dei 5 milioni di tonnellate di riduzione della produzione di latte autentico, raggiunti con tanta pena l'anno scorso dagli agricoltori della CEE ». La tabella che segue, redatta dall'Associazione tedesca degli agricoltori (1986), illustra la situazione:

Prodotto	Riduzione prevista delle vendite (%)	Riduzione prevista in tonnellate	Riduzione prevista della produzione di latte crudo (in milioni di tonnellate)
Burro	10	160.000	3,520
Formaggio	5-10	330.000	2,180
Latte (compresa la crema)	0,6	160.000	0,160
Latte condensato.....	3	40.000	0,100
Totale			6,040

L'autorizzazione dovrebbe necessariamente accompagnarsi ad un intervento della Comunità per l'acquisto di circa 275.000 tonnellate di burro e 525.000 tonnellate di latte scremato in polvere, con quali conseguenze finanziarie per la politica agricola comune, è facile immaginare. Così — tanto per fare un solo altro esempio — « se si autorizzassero i fabbricanti di salsicce della Comunità a sostituire l'1 per mille della carne in esse contenuta con un prodotto di imitazione, bisognerebbe "commercializzare" 140.000 suini e 14.000 bovini in meno ».

(2-01106)

« RAUTI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'agricoltura, per sapere se sia a conoscenza del fatto che — nonostante le trionfistiche e reiterate proclamazioni ufficiali — l'esportazione e il commercio all'estero dei nostri vini continuano ad essere pesantemente penalizzati. « È stata una Waterloo » si può leggere su *Il Giornale dell'Agricoltura* nel numero dell'aprile 1987, commentando le cifre dell'Istituto nazionale di Commercio estero. Cifre che smentiscono, clamorosamente, appunto, l'ottimismo che era stato diffuso a piene mani, nei mesi scorsi, dai nostri governanti. L'anno scorso, abbiamo esportato vini e vermut per un totale di 10,51 milioni di ettolitri, incassando soltanto 1.137,1 miliardi di lire. In quantità, rispetto all'anno precedente, la contrazione è stata del 37,5 per cento — in valore, rispetto all'85 del 25,7 per cento, con un saldo attivo inferiore di quasi 450 miliardi (un miliardo e 200 milioni al giorno in meno, compresi i festivi e le domeniche, per agricoltori ed esportatori). Come mette in rilievo l'Istituto delle ricerche le informazioni di mercato (IR-VAM), la Francia ci ha superato come più forte esportatore mondiale di vini anche sotto l'aspetto quantitativo (il divario è di cinque-sei per cento); per quanto riguarda gli introiti monetari, poi, gli agricoltori d'oltralpe hanno ricavato dall'*export* vinicolo '86 una cifra che è di

oltre tre volte superiore a quella realizzata dall'Italia... Non solo, all'interrogante risulta direttamente che, mentre nelle più qualificate zone vinicole del Nord lo sforzo diretto dei produttori, economicamente più forti, in qualche modo tenta di risalire la china, al centro d'Italia ed in particolare nel Lazio il « dopo metanolo » continua ad imperversare in modo massiccio e dirompente su strutture produttive più fragili e prive di grandi supporti finanziari. Nel Viterbese e in Ciociaria, nelle zone produttive della provincia pontina — dove pure, negli anni scorsi, erano stati raggiunti risultati eccellenti —, come negli stessi Castelli Romani, decine di migliaia di piccoli agricoltori hanno visto i loro redditi pesantemente falcidiati. Non è solo questione delle conseguenze dello scandalo del metanolo: quella che è mancata e manca è una articolata, intelligente, programmata politica di valorizzazione di questo tipico, tradizionale e « prezioso » prodotto nazionale che ancora sino a qualche anno fa primeggiava sui mercati internazionali, assicurando all'Italia quasi 2.000 miliardi in valuta pregiata. Come si sottolinea concordemente negli ambienti degli agricoltori e in special modo del settore, è venuto meno ogni sforzo programmato all'estero proprio mentre sui mercati internazionali, ai francesi — sempre più attivi — si sono andati affiancando — fra vari altri — americani, spagnoli e portoghesi, con investimenti massicci; e basti citare ad esempio i 165 miliardi impegnati da-

gli Stati Uniti l'anno scorso per le « bevande a base di vino » e per i vini californiani. Tutti questi sforzi — come hanno denunciato di recente i produttori vinicoli del Lazio — hanno anche la caratteristica di essere « programmati per un lungo arco di anni », sicché risulta in prospettiva che, per i vini italiani — a parte la sorte di alcuni « grossi nomi » che però non hanno mercato e non incidono sul panorama complessivo, l'avvenire si presenta « difficile e addirittura drammatico per il grosso dei piccoli e medi produttori » ai quali non è mai stato assicurato « un sostegno degno di questo nome ».

Si chiede dunque di conoscere:

a) quali sono le cifre esatte del « tracollo » delle esportazioni di vino italiano all'estero;

b) quali sono state le iniziative adottate durante tutto l'anno scorso per fronteggiare una situazione di cui già si conosceva la gravità;

c) qual è stato l'andamento delle esportazioni nel primo trimestre dell'anno in corso e se esso autorizza la definizione di « stato di crisi » che circola negli ambienti interessati;

d) quali iniziative si intendono adottare, con l'urgenza che la situazione richiede, soprattutto a favore delle « categorie » dei piccoli e medi produttori ed esportatori più deboli sul mercato e più finalizzate nelle vendite all'estero.

(2-01107)

« RAUTI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 APRILE 1987

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma